IL REPORTAGE
Portofino, nozze da Bollywood e la Piazzetta diventa un privé
NICCOLÒ ZANCAN – PAGINE 22 E 23



LA CULTURA
Pollenzo, 20 anni di Università dove il buon cibo è una scienza
CARLO PETRINI – PAGINA 25



LA FORMULA 1
Ferrari, Vasseur vede rosso "Siamo vicinia alla Red Bull"
JACOPO D'ORSI – PAGINA 37

LA STAMPA

VENERDÌ 31 MAGGIO 2024

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867



La nostra carta proviene da materiali riciclati o da foreste gestite in maniera sostenibile

1,70 € II ANNO 158 II N.149 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.IN L.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it

GNN GEDI NEWS NETWORK

IL CENTENARIO DEL DELITTO ALLA CAMERA. SERRACCHIANI: FINALMENTE PAROLE CHIARE

Matteotti, svolta Meloni "Fu squadrismo fascista"

"Uomo libero, ucciso per le sue idee". Sangiuliano: "Le sue battaglie sono le mie"

CAPRARA, CAPURSO, MARTINI

«Giacomo Matteotti difese la libertà politica, incarnata nella rappresentanza parlamentare e in libere elezioni. Siamo qui a commemorare un uomo libero e coraggioso ucciso da squadristi fascisti per le sue idee. Onorare il suo ricordo è fondamentale per ricordarci il valore della libertà di parola e di pensiero», dice Giorgia Meloni nel centenario del delitto di Giacomo Matteotti. – PAGINE 2 E 3

LA POLITICA

Il passo che manca per sedurre i moderati
Marcello Sorgi

Schlein: Toti si dimetta Giorgia Ponzio Pilato
Mario De Fazio

Riforme, se la premier attacca i vescovi
Francesco Olivo

Nordio e la giustizia che mina la democrazia
Donatella Stasio

GLI STATI UNITI

Trump, condanna per corruzione ma è candidabile "Deciderà il voto"

ALBERTO SIMONI



Donald Trump è colpevole. Lui, miliardario, è inciampato in una serie di assegni per un totale di "appena" 130mila dollari. Sono quelli con cui ha rimborsato Michal Cohen, suo faccendiere e avvocato di fiducia sino a qualche anno fa, che nel 2016 aveva pagato di tasca propria Stormy Daniels, la pornostar con cui Trump aveva avuto una fugace relazione sessuale nel 2006 e che aveva minacciato a poche settimane dalle elezioni del 2016 di vuotare il sacco. Era finita con il silenzio comprato a colpi di assegni firmati da Cohen. E un'informazione, potenzialmente sensibile, tenuta lontano dagli elettori. – PAGINE 8 E 9

LA GUERRA IN UCRAINA

"Colpire in Russia" Il via libera di Biden

BRESOLIN E PEROSINO

Non ci sarà l'invito all'Ucraina a unirsi alla Nato nel summit di luglio a Washington. Ma prima che i leader dei 32 Paesi membri celebrino i 75 anni dell'Alleanza, Kiev e gli Usa avranno stretto un patto sulla sicurezza. Il Financial Times ha anticipato che i negoziati per chiudere l'intesa sono a un passo dalla conclusione e la firma potrebbe avvenire a margine del G7. – PAGINE 14 E 15

IL FESTIVAL DELL'ECONOMIA

Allarme Gentiloni "Algoritmi e lavoro il mondo rischia la bomba sociale"

GIULIANO BALESTRERI



«Servono più iniziative come il Next Generation Eu». Paolo Gentiloni, commissario europeo per gli Affari economici, apre il Festival internazionale dell'Economia dialogando con il direttore de *La Stampa* Andrea Malaguti su conoscenza e lavoro. – PAGINA 11

INTERVISTA DI JOHN ELKANN ALL'AVVENIRE: "NOI FRATELLI PROTETTI DAI NONNI"

"Violenze da mia madre"

LUCA FORNOVO

"Vent'anni fa davano la Fiat per morta, con Marchionne abbiamo cambiato il destino"

"Il rapporto con il governo è di massimo rispetto vogliamo sempre il dialogo"

DANIELE VENTURELLI / WIREIMAGE

IL FEMMINICIDIO

L'orrore di Giada buttata giù dal ponte

BERLINGHIERI, SERRA



PAGINA 21

IL CASO

Fagnani nel mirino della mala romana

GRAZIA LONGO



PAGINA 18

BUONGIORNO

Il controcanto

MATTIA FELTRI

Al di là, molto al di là del caso Saviano, non ho ancora capito che cosa abbia da proporre la cultura di destra. Non sarebbe nemmeno un problema: quando leggo un libro o guardo un film, tutto mi chiedo fuorché se siano di destra o di sinistra. Ma la destra politica – diciamo così, genericamente – ha diritto di cittadinanza da almeno trent'anni, e questo governo è tale da quasi due, e ancora non l'ho capito. Quale scrittore è stato portato alla notorietà fin qui negata dall'egemonia culturale di sinistra? Quale regista? Quale musicista? Quale manifestazione culturale? Quale trasmissione tv è stata ideata a mostrare il nuovo corso? Quale tendenza artistica? Niente. Vedo soltanto proteste e recriminazioni contro la molto presunta casamatta di sinistra, vedo giornali colmi e stracolmi di digrignante controcanto: non ci fosse la sinistra (c'è?), a destra non si saprebbe che dire. C'era Murgia? Scrivo contro Murgia. C'è Saviano? Scrivo contro Saviano. Ma a questo si ambiva? Semplicemente ad andare avanti a dire l'opposto di quel che dicono gli altri (ricambiati)? Ma caspita, tirate fuori queste idee, fatele esplodere, incalzate il governo per sospingerlo, contaminatelo della vostra eterodossia, fatemi vedere che sogno avete per il mondo, che non sia per forza mutuato da Meloni o a ribaltare quello altrui: siete liberi di immaginare e dire e scrivere, fatelo. Perché altrimenti non si aveva niente da dire, si voleva soltanto suonare il campanello e farsi aprire, si voleva essere accettati nel club, si voleva la par condicio della reputazione. E va bene, c'è niente di male. Però non chiamatela cultura.

LA POLITICA

Commemorato il centenario del discorso del deputato socialista poi assassinato dal regime
Presente il presidente della Repubblica Mattarella. Assenti molti parlamentari del centrodestra

Matteotti, la svolta di Meloni "Un uomo coraggioso ucciso da una squadraccia fascista"



IL RICORDO

FABIO MARTINI
ROMA

Un evento insolito per questi tempi così faziosi. Per ricordare Giacomo Matteotti, l'aula di Montecitorio è riuscita ad ospitare una cerimonia a ciglio asciutto e "storicamente corretta": una seduta speciale, ad inviti, chiamata ad onorare il discorso pronunciato il 30 maggio di cento anni fa dal deputato socialista poi ucciso dalla "Ceka", la polizia politica di Mussolini. A quello che resta il più coraggioso discorso mai pronunciato nel Parlamento italiano la Camera ha dedicato settantacinque minuti solenni. L'incipit è affidato alla Banda interforze, che suona l'Inno di Mameli ma anche quello europeo alla Gioia; l'inquadramento storico, chirurgico sulle responsabilità del Duce, spetta al più autorevole studioso italiano del fascismo, Emilio Gentile; il Capo dello Stato non parla ma è accolto dal battimani più caldo della mattinata; l'attore Alessandro Preziosi, proprio dallo scranno che fu di Matteotti, rilegge e recita i passaggi cruciali del discorso sui brogli fascisti.

Il rapimento del parlamentare avvenne 11 giorni dopo il suo intervento

E tuttavia gli occhi di tutti guardano costantemente al centro dell'emiciclo, dove è seduta Giorgia Meloni. Giacca bianca e pantaloni neri, la prima presidente del Consiglio di destra nella storia della Repubblica ha applaudito tutti i passaggi degli oratori ufficiali, anche quelli più scabrosi per una leader politica che viene dalla storia del Movimento sociale. Alle 12,17 la cerimonia finisce, Meloni si congeda dal Capo dello Stato e prima di uscire dall'aula va a salutare l'ex presidente della Camera Luciano Violante, protagonista di un discorso, segnato da uno sguardo prevalente al presente e all'indecisionismo da superare, che deve essere piaciuto alla Presidente del Consiglio. Meloni non ha tempo per salutare il professor Gentile, che poco prima aveva scandito il concetto chiave di tutta la cerimonia: «A cento anni dall'assassinio di Giacomo Matteotti si conoscono esecutori, mandanti e moventi». Mentre Gentile pronunciava quelle parole, chiamando in causa Benito Mussolini, il presidente del Senato Ignazio La Russa aveva scosso leggermente la testa, ma cosa abbia pensato in cuor suo Meloni, non è dato sapere.

Il suo pensiero, stavolta, la Presidente del Consiglio lo ha affidato ad un comunicato scritto, fatto diffondere a cerimonia chiusa: «Il 30 maggio 1924, Giacomo Matteotti difese la libertà politica, incarnata nella rappresentanza parlamentare e in libere elezioni. Oggi siamo qui a commemorare un uomo libero e coraggioso ucciso da squadristi fascisti per le sue idee. Onorare il suo ricordo è fondamentale per ricordarci ogni giorno il valore della libertà di parola e di pensiero contro chi vorrebbe arrogarsi il diritto di stabilire cosa è consentito dire e pensare e cosa no».

Concetti importanti, ma che comprendono anche la parola chiave per cogliere l'ultima resistenza concettuale della presidente del Consiglio: per lei Matteotti fu «ucciso da squadristi fascisti». Dunque, eliminato non per ordine del Duce, ma da un gruppo di "teste calde": è la teoria sulla quale si è attestata dal 1946 in poi la storiografia di cultura missina. Potrebbe apparire una disquisizione da filologi incalliti ma dentro c'è un passaggio chiave. Dal 1946 in poi la narrazione della destra italiana è sempre stata attraversata da un'idea: il fascismo seppe ricostruire lo Stato nazionale e la sua caduta fu determinata da una serie di gravi errori concentrati nella fase finale del regime: le leggi razziali e l'ingresso in guerra a fianco di Hitler. Ovviamente la Presidente del Consiglio non aveva alcun obbligo "formale" di esprimere un giudizio compiuto sul ventennio ma l'espressione da lei usata lascia aperta una questione cruciale: la resistenza della destra italiana a convergere su quanto ripetono storici di ogni tendenza, che non ci fu nel fascismo un prima "buono" e un dopo "cattivo" e proprio l'assassinio di Giacomo Matteotti fu il Rubicone, il vero punto di non ritorno.

Per la verità tutta la cerimonia (alla presenza di Elly Schlein e di sparutissimi parlamentari di centro-destra) è stata segnata da un costante rispetto storico e politico verso la figura dell'antifascista Matteotti e questo grazie alla scaletta decisa dal Presidente della Camera Lorenzo Fontana. È stato lui ad aprire la seduta, definendo Matteotti «uno dei padri della nostra democrazia» e annunciando che «a perenne ricordo del suo sacrifi-



ELLY SCHLEIN
SEGRETARIA
DEL PARTITO DEMOCRATICO



Non c'è stato un prima a un dopo perché il fascismo è stato strutturalmente violenza



LORENZO FONTANA
PRESIDENTE
DELLA CAMERA



Fu uno dei padri della democrazia Il suo scranno non sarà più assegnato ad alcun deputato



EMILIO GENTILE
STORICO
STUDIOSO DEL FASCISMO



A cento anni dall'assassinio si conoscono esecutori mandanti e moventi

Così su La Stampa



CULTURA
Giacomo Matteotti
Io protesto!

Nell'edizione di ieri sul nostro giornale abbiamo pubblicato il discorso che il deputato socialista Giacomo Matteotti tenne in Parlamento il 30 maggio del 2024. Undici giorni dopo venne rapito e il corpo martoriato fu ritrovato il 16 agosto successivo

ALESSANDRO PREZIOSI "Chiamarli martiri è riduttivo. Ora vedo mortificato il valore del confronto"

L'attore che ha riletto l'ultimo discorso "Ho provato responsabilità e rispetto"

L'INTERVISTA

FULVIA CAPRARA
ROMA

Ieri mattina, nell'aula della Camera, Alessandro Preziosi è diventato Giacomo Matteotti, una prova d'attore emozionante, ma soprattutto, dice lui stesso, l'occasione per rinnovare «la consapevolezza che, nel mio Paese, ci sono esempi che danno grande fiducia. Chiamarli martiri è riduttivo. Quando, come è accaduto ieri, hai modo di entrare in contatto diretto con la memoria delle persone, allora ti viene da dire "ma che bello essere italiani"».

Come ha affrontato la figura di Matteotti?

«Ho studiato tanto, ho letto i documenti negli archivi, i libri e così via. Sono stato attento a non far apparire Matteotti diverso da com'era, una persona mite, precisa, che si dice avesse una voce stridula, non particolarmente dotata di grandi capacità oratorie, almeno rispetto a quelle tipiche della retorica fascista che contenevano, invece, un'oscura violenza verbale, un'assenza di contraddittorio. Ho anche evocato tutti quelli che, quel giorno, avevano continuato a interromperlo».

Era emozionato?

«Ho sentito una grande responsabilità, più che altro ho provato il senso del rispetto. Celebrare il discorso di Matteotti è stato un gesto dettato da una giusta causa, ho avuto l'attenzione, nello stesso tempo, di Meloni, di Bertinotti, di Schlein e di tutti gli altri parlamentari che sono poi venuti a complimentarsi. Sono stato solo un burattino, nel mio percorso mi è successo di pronunciare tanti discorsi, ma non mi è mai capitato di sentirmi così professionalmente impietrito».

Erano presenti i suoi figli. Che cosa vi siete detti?

«Ho detto loro "vorrei che vi ricordaste sempre di essere coraggiosi e di sostenervi grazie allo studio". Quando ci sono questi due elementi, la coscienza è a posto».

Negli ultimi tempi è accaduto abbastanza spesso che il Parlamento e la politica in generale, abbiano offerto esempi di comportamenti discutibili. Lei che ne dice?

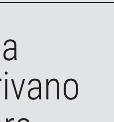
«Credo che il virus più pericoloso sia la trasformazione del Parlamento in un luogo dissossato, come se si mettesse sul banco della macelleria la perdita del valore del luogo. Si sta mortificando l'importanza del confronto, anche il più acceso. Ho visto interventi di Pannella, di Craxi, di Moro, persone completamente diverse, in cui ci si riferiva all'interlocutore con violenza, ma anche con rispetto».

Oggi, invece, che cosa succede?

«Mi sembra che le interruzioni, adesso, siano solo un modo



ALESSANDRO PREZIOSI
ATTORE



Craxi, Pannella e Moro si riferivano all'interlocutore a volte con violenza ma anche con stima

"IL SANTO"

Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram

EAU D'UTOPIA



LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"

@ILSANTOEINCHIESA

T.me/ILSANTOEINCHIESA T.me/UTOPIAQUOTIDIANA T.me/ENTROPIAQUOTIDIANA

Commemorazione
Il presidente Mattarella con la premier Meloni e il presidente del Senato La Russa ieri alla Camera

ANSA

cio», lo scranno dal quale denunciò le violenze fasciste, «non sarà più assegnato ad alcun deputato». Un filmato di Rai Cultura, un breve ricordo di Bruno Vespa sul rapporto umano tra Matteotti e la moglie Velia hanno preceduto il discorso più importante, quello dello storico Emilio Gentile che ha definito la natura del fascismo come «partito armato» ben prima del delitto Matteotti ma anche quella del deputato socialista, per il quale la libertà veniva prima di tutto, a differenza dei comunisti, da lui visti come «complici involontari del fascismo».

Una cerimonia "storicamente corretta" e anche per questo priva di un particolare pathos che invece si è sprigionato alla fine, dopo il discorso di Matteotti, letto e recitato dall'attore Alessandro Preziosi. Un battimani liberatorio con tutta l'aula in piedi. —

per anestetizzare una strategia già definita. È un po' come quello che succede nelle riunioni dei condominii, il confronto si sta impoverendo».

Però quella di ieri è stata una giornata importante.

«La nipote di Matteotti è venuta ad abbracciarmi in lacrime, il presidente Mattarella e la stessa Meloni hanno manifestato il loro apprezzamento, bisogna dare atto del fatto che, in un momento così difficile, si sia pensato di ospitare nel Parlamento una retrospettiva politica, umana, letteraria, di un personaggio come Matteotti».

Che cosa vorrebbe che la politica riuscisse a fare?

«Vorrei delle prove politiche di coraggio, vorrei che chi ha in mano il boccino, anche commettendo errori, si prendesse la responsabilità di portare avanti un'idea. Parlo, soprattutto, di coraggio della trasparenza. Se uno è fatto in un certo modo dovrebbe mostrarsi, senza paura, per quello che è realmente». —

L'INTERVISTA

Gennaro Sangiuliano
"Le sue battaglie sono le mie Ora il Pd condanni il comunismo"

Il ministro della Cultura: "Con quel delitto il regime perse qualsiasi parvenza di democrazia Sul piano politico non vedo un pericolo fascista, ma sul piano dei valori e dei principi sì"

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Cent'anni dall'ultimo discorso di Giacomo Matteotti in Parlamento, prima del suo assassinio da parte degli squadristi fascisti, «e la sua figura si staglia ancora nella memoria civile della nazione», riconosce il ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano, che il 10 giugno assicura la sua presenza alla cerimonia, a Roma, in ricordo del «delitto con cui si rivelò - dice - il vero volto del fascismo».

Quale messaggio politico legge in queste commemorazioni, a un secolo di distanza?

«Matteotti era un personaggio di notevole caratura e il suo fantasma aleggiò per tutti gli anni della dittatura fascista, come un sinistro memento. Con il delitto Matteotti ogni residua, teorica speranza che il regime fascista potesse conservare traccia – o almeno un'apparenza - democratica, potesse garantire il diritto al dissenso, sociale e politico, venne meno».

La segretaria del Pd Elly Schlein sostiene che la violenza fu un elemento strutturale dell'esperienza fascista. Condivide?

«L'analisi storica è molto più complessa. Ovviamente la violenza politica va sempre respinta e condannata. Consiglio alla Schlein di leggersi Umberto Terracini, Giorgio Amendola e Antonio Gramsci. Piuttosto ancora aspetto che la segretaria del Pd dica qualcosa sulla violenza comunista in Italia. Quella del 'biennio rosso' che lo stesso Matteotti condannò, le foibe e quello che avvenne in Emilia Romagna alla fine della guerra. Così come l'invasione dell'Ungheria nel 1956 e della Cecoslovacchia nel 1968».

Restiamo sui crimini di Mussolini in Italia. Trova che i valori fascisti rappresentino tutt'ora un pericolo per la democrazia?

«Sul piano politico non vedo alcun pericolo fascista. Sul piano dei valori e delle enunciazioni dei principi sicuramente lo sono, come lo sono quelli comunisti. Condannati al pari del nazionalsocialismo nella risoluzione del Parlamento Europeo del 2019, votata da Popolari, Identitari, Conservatori e Socialisti. Le ricordo che non tutti gli esponenti del Pd ebbero il coraggio di approvare quel testo che recita: "L'integrazione europea è stata una risposta alle sofferenze inflitte da due guerre mondiali e dalla tirannia nazista, che ha portato all'Olocausto, e all'espansione dei regimi comunisti totalitari". Più chiaro di così…».





Elly Schlein
Dica qualcosa sulle foibe e sulle invasioni di Ungheria e Cecoslovacchia

Il deputato socialista
La sua figura si staglia ancora nella memoria civile della nostra nazione

Censure
Da conservatore liberale e giornalista per me la libertà di espressione è tutto

L'Europa
Il Parlamento europeo ha condannato sia il nazismo sia i regimi comunisti



Le scuole
Ad assistere alla cerimonia a Montecitorio sono stati invitati anche oltre 300 studenti delle scuole

ANSA

La libertà di espressione è uno dei valori celebrati in questi giorni. Come risponde a chi denuncia una sistematica emarginazione, da parte del governo, degli intellettuali "di sinistra"?

«Io ho subito molte censure e tentativi di censura. Una volta sono stato violentemente attaccato per aver dedicato un servizio tv al sacrificio di Jan Palach. Così come ogni volta che mi sono occupato delle Foibe. Quando non venivo insultato mi si diceva che il tema non interessava. Proprio perché ho subito la censura e gli attacchi non riesco neanche ad immaginare di farne verso altri. Sono un conservatore liberale e un giornalista e per me la libertà di espressione è tutto. Se poi si riferisce alle polemiche degli ultimi giorni sulla fiera di Francoforte mi sembra si voglia montare per forza un caso sul nulla».

È stato un errore censure il monologo di Scurati sull'omicidio Matteotti?

«Il primo monologo gliel'ha fatto fare liberamente Sangiuliano. Da direttore del Tg2 l'ho fatto intervistare ben tre volte, di cui due nella stessa edizione del telegiornale quando vinse il Premio Strega».

Matteotti può rappresentare un modello per la destra?

«Era originario del poverissimo Polesine, dove si moriva per malaria o denutrizione. Non ho problemi ad ammettere che molte sue battaglie a favore delle classi disagiate e dei più deboli sarebbero state anche le mie, perché personalmente credo nel valore della solidarietà e della socialità. E credo, come lui, nel ruolo dello Stato per correggere gli squilibri e dare a tutti le medesime condizioni di partenza. Matteotti, prima di diventare martire, fu uno studioso di diritto con scritti di grande acume e originalità. Durante i suoi studi giuridici scrisse un testo, "La recidiva: saggio di revisione critica con dati statistici", pubblicato a Torino nel 1910, in cui trovo dei passaggi sorprendenti ripresi di recente anche nel volume "Giacomo Matteotti. Un italiano diverso" di Gianpaolo Romanato».

Quali?

«Uno su tutti: "Peggio di questo aspetto è Napoli dove, malgrado tutto, la camorra continua a dominare, abbassando il livello morale di quel paese. La razza, le tradizioni antiche, la trascuranza e le acquiescenze dei governi attuali, hanno prodotto in tutto il meridione una tale condizione di cose, una tale crisi morale epidemica, alla quale solo nei grandi atti di energia potranno porgere un reale riparo. Perché non è certo riparo quello che produce l'emigrazione di massa di contadini della Basilicata"».

E cos'è che l'ha sorpresa?

«È anticipatore di battaglie sociali, come quella di Caivano, che ci vedono impegnati con convinzione. E anche un convinto oppositore del trasformismo, che noi con la riforma del premierato vogliamo seppellire. Esemplare al riguardo è quanto avvenne il 28 maggio 1920 quando concluse il suo intervento in occasione del voto di fiducia al secondo governo Nitti, così come riportato sempre nel saggio di Romanato: "Voi del governo avete mandato intorno con la lanterna di Diogene i vostri rappresentanti per cercare di formare una maggioranza. Pensate però che le maggioranze si formano sulle idealità e non su basi personali. Può essere utile che voi mandiate intorno a collaborazioni su tutti quei banchi che ancora non si nutrono di alcun programma, che ancora vivono alla giornata, su quei banchi dove ancora si tergiversa tra un programma politico e la difesa o la conquista di un privilegio; ma non potete trovarla su questi banchi dove si vive con un programma unico di idealità socialista"». —

JENA



MATTEOTTI

Meloni è impazzita oppure ha bevuto, oppure è diventata di sinistra?

jena@lastampa.it

LA POLITICA

Meloni accusa i giudici per il caso Toti: "È stato arrestato per la campagna elettorale"
Sull'imam all'ateneo di Torino: "Mi aspetto che la giustizia si occupi di questa persona"

Riforme, la premier all'attacco dei vescovi "Non interferiscano"

I leader
Da sinistra, Antonio Tajani, Giorgia Meloni e Matteo Salvini



IL CASO

FRANCESCO OLIVO
ROMA

Le ingerenze del Vaticano, le inchieste dei magistrati, le accuse dell'opposizione, le insolenze dei governatori. Le urne si avvicinano e Giorgia Meloni passa all'attacco: «Ora mi sono stufata». I sondaggi riservati non sono così brillanti come si sperava fino a qualche settimana fa. L'asticella delle aspettative di Fratelli d'Italia è stata abbassata di netto al 26%, la gara delle preferenze è un elemento che aggiunge nervosismo. I consulenti elettorali insistono che il primo in classifica può andare ben oltre quello che dicono i sondaggi, come successo a Matteo Renzi nel 2014 e a Matteo Salvini cinque anni fa, ma per poterci credere, è il ragionamento della premier, bisogna tornare, almeno per qualche giorno, alla Meloni di prima. Così, nei giorni scorsi la premier ha deciso, in prima persona, un cambio di strategia: uscire dalla "gabbia" di Palazzo Chigi per un'offensiva mediatica, con un linguaggio più diretto e vicino a quello della leader del partito di opposizione. Così, i toni si alzano e si aggiungono nuovi nemici: le opposizioni ovviamente, ma anche i magistrati e persino il Vaticano. Davanti al pubblico di Rete 4, quello che più apprezza i toni aspri, Meloni difende le sue riforme (in cantiere) andando all'attacco. Al capo dei vescovi italiani Matteo Zuppi, che aveva espresso preoccupazione sul premierato («gli equilibri istituzionali vanno toccati sempre con molta attenzione»), Meloni risponde con ruvidezza: «Non so cosa esattamente preoccupi la Conferenza episcopale italiana, visto che la riforma del premierato non interviene nei rapporti tra Stato e Chiesa. Ma mi consenta anche di dire, con tutto il rispetto, che non mi sembra che lo Stato Vaticano sia una Repubblica parlamentare, quindi nessuno ha mai detto che si preoccupava per questo e quindi facciamo che nessuno si preoccupa». Si passa poi al capitolo giustizia. Le critiche dei magistrati al ddl sulla separazione delle carriere dei giudici e sulla creazione di un doppio Csm restano durissime e si preannuncia uno sciopero. Meloni risponde così: «Abbiamo deciso di modificare la selezione dei componenti del Csm e di farla per sorteggio perché vogliamo liberare la magistratura dal problema delle correnti politicizzate». Poi, la premier scende nei casi concreti, a partire da quello del governatore ligure Giovanni Toti, da un mese agli arresti domiciliari: «Mi piacerebbe in futuro che tra quando viene formulata una richiesta di misure cautelari e quando viene eseguita non passassero mesi per poi attuarla in campagna elettorale». Meloni chiama la magistratura alle sue «responsabilità», anche sulla vicenda del sermone di un imam all'università di Torino: «Mi auguro ancora di avere uno Stato italiano che fa rispettare le regole, perché a casa nostra la propaganda jihadista non si può fare e, quindi, mi aspetto che ci sia qualche magistrato che si occupi di questa persona».

La premier poi esibisce un cartello che dimostrerebbe «che non abbiamo tagliato la spesa sanitaria», come sostiene l'opposizione, definendo il leader del M5S Giuseppe Conte, «cintura nera di menzogne» sulla questione dell'aumento della povertà: «Noi abbiamo aumentato i salari mentre Conte decideva di spendere decine e centinaia di miliardi di euro per fare ristrutturare le seconde case prevalentemente a gente che poteva farlo con i propri soldi, togliendo così quelle risorse ai lavoratori». Ce n'è anche per Elly Schlein che sul salario minimo «mente ed è una buona notizia perché quando la gente ha bisogno di mentire significa che non ha molto da dire sulla real-

> La leader di FdI ha deciso un cambio di toni a causa dei sondaggi non brillanti

Le riforme volute dalla maggioranza



Premierato
Il capo del governo verrebbe eletto dai cittadini in un unico turno, per 5 anni, e non sarebbe più nominato dal presidente della Repubblica, che avrebbe così meno poteri



Giustizia
Il cardine della riforma è la separazione delle carriere fra giudici e pm. Inoltre, ci saranno due Csm e vengono modificate le modalità di accesso per concorso alla magistratura



Autonomia differenziata
Il disegno al vaglio delle Camere prevede il riconoscimento a Regioni a statuto ordinario dell'autonomia legislativa sulle materie di competenza concorrente e in tre casi di materie di competenza dello Stato



Fisco
Sono previsti cambiamenti per Irpef, Ires, tasse d'imposta, Iva azzerata per i beni di prima necessità e lotta alla contraffazione. Tra le altre cose, dal 2025 arriva lo stralcio per le cartelle non riscosse entro 5 anni



Giorgia Meloni

> Non so cosa preoccupi la Cei visto che la riforma del premierato non interviene nei rapporti fra Stato e Chiesa

> Mi piacerebbe che tra quando viene formulata una richiesta di misure cautelari e quando viene eseguita, non passassero mesi

ALBERTO BALBONI Il senatore di Fratelli d'Italia: "Dalle opposizioni sceneggiate deprimenti"

"Si rischia che il referendum sul premierato venga inteso come un voto sull'esecutivo"

L'INTERVISTA/1

FEDERICO CAPURSO
ROMA

La riforma per il premierato avanza, in Senato, in un clima tesissimo con le opposizioni. Si è arrivati persino a sfiorare una rissa. «Una sceneggiata deprimente», commenta Alberto Balboni, l'uomo di Fratelli d'Italia incaricato di accompagnare, passo dopo passo, la riforma costituzionale nel suo percorso a Palazzo Madama. «Le opposizioni hanno provocato in ogni modo, cercavano l'incidente – sostiene Balboni -. Per fortuna, tutto si è risolto con un po' di parapiglia. Niente di rilevante».

Nel frattempo, sembrano indebolirsi le convinzioni di Giorgia Meloni su una vittoria al referendum.

«Non è così. Quando Meloni dice "o la va o la spacca" sta parlando del futuro dell'Italia, non del referendum. Quando invece dichiara che non le importa se il premierato verrà bocciato dal voto degli italiani, è perché slega l'esito del referendum dal suo destino personale. Sono due contesti diversi».

Ma il governo sostiene dal primo giorno che questa è la "madre di tutte le riforme". Non è inevitabile che il referendum finisca per trasformarsi in un voto sull'esecutivo?

«Questo è ragionevole. D'altronde, è sempre stato così. Il rischio che venga inteso come un voto sul governo, però, non dipende da quel che dice Meloni».

Però, per evitare pericoli, farete in modo che il referendum arrivi dopo la fine della legislatura.

«È un ragionamento prematuro, ma non si può escludere nulla. Non è obbligatorio farlo prima delle elezioni politiche, si può anche fare subito dopo».

Per vincerlo potreste coinvolgere le opposizioni.

«Non vogliono il confronto. Fin dall'inizio ripetono che sono disposte al confronto solo se si toglie l'elezione diretta, ben sapendo che è l'unica cosa a cui non possiamo rinunciare».

Anche dentro FdI ci sono voci critiche. La più autorevole è quella dell'ex presidente del Senato Marcello Pera, che vede un rischio di incostituzionalità nel testo attuale.

«Io non lo vedo, non condivido. Pera è un filosofo e cerca la perfezione. Noi siamo politici e sappiamo che a volte il meglio è nemico del bene».

Cercherete di portare i renziani di Italia viva dalla vostra parte?

«Abbiamo sempre detto che non ci sono chiusure pregiudiziali. E infatti abbiamo già tolto il premio al 55%, aggiunto il limite di mandati per il premier, modificato la norma sul secondo premier e aumentato a 6 il numero di scrutini a maggioranza qualificata per eleggere il Capo dello Stato: tutte correzioni che incontrano le osservazioni dei colleghi di Iv».

Sareste favorevoli anche a inserire il ballottaggio, se nessuna coalizione raggiungerà una soglia minima per ottenere il premio di maggioranza?

«Secondo me è un'idea che va presa in considerazione. Ma ne ragioneremo dopo



ALBERTO BALBONI
SENATORE
FRATELLI D'ITALIA

> Quando Meloni dice "o la va o la spacca" non parla dell'esito del referendum ma del futuro del Paese

> Mantenere la soglia del 40% avrebbe un effetto polarizzante che noi vogliamo raggiungere

FRANCESCO FOTIA / AGF

tà». Il conduttore Paolo Del Debbio le chiede del caso dello scontro con il governatore campano Vincenzo De Luca al quale la premier si è presentata a Caivano dicendo, «sono quella stronza di Giorgia Meloni», come risposta agli insulti ricevuti alcuni mesi fa. La premier cerca il consenso del pubblico: «Posso chiedere alle persone in studio cosa ne pensano di questa cosa?». Il consenso, come da copione su quelli schermi, arriva: applausi e ovazioni. «Io rifarei quella cosa cento volte, non solo per me, ma per tutte le donne che si pensa di poter insultare liberamente. È finito il tempo nel quale le donne subiscono i bulli. Sveglia femministe!». Nessun dorma, c'è la campagna elettorale. —



l'approvazione in Senato, quando si inizierà a lavorare sulla legge elettorale».

E volete mantenere la soglia al 40% per incassare il premio?

«Avrebbe un effetto polarizzante che noi riteniamo utile e vogliamo raggiungere. Molti sostengono che un premier eletto con meno del 50% non sarebbe legittimato, ma una soglia troppo alta darebbe potere di ricatto a piccole formazioni che con il loro 3 o 5 %, in sede di ballottaggio, sfrutterebbero la loro piccola quota di consenso per negoziare poltrone e vantaggi poco trasparenti». —

L'INTERVISTA/2

Giulia Bongiorno

"Mai i pm controllati dal governo così più equilibrio tra accusa e difesa"

La presidente della commissione Giustizia in Senato: "Non sarà una riforma punitiva ma sono emersi scandali gravissimi che hanno minato la credibilità della magistratura"

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Nella separazione delle carriere ci crede fermamente, tanto che due anni fa convinse Matteo Salvini di lanciarsi in referendum che non ha raggiunto il quorum. Giulia Bongiorno, avvocato, presidente leghista della commissione Giustizia al Senato, ha partecipato attivamente a scrivere questa proposta di legge. E dice: «I cittadini pensano che la giustizia sia una cosa lontana. Sbagliano. Capiscono che è un problema terribilmente vicino solo quando gli tocca entrare in un tribunale».

Presidente Bongiorno, si dice che questa riforma sia voluta essenzialmente da Forza Italia. Ma anche la Lega ha spinto, no?

«Eccome. Due anni fa avevamo portato avanti insieme ai Radicali cinque referendum sulla giustizia, a dimostrazione del fatto che la Lega crede fermamente nella certezza della pena, senza però dimenticare i princìpi del garantismo, tra i quali l'effettiva parità tra accusa e difesa. Quindi sì, c'è la soddisfazione di vedere che è finalmente iniziato un nuovo corso».

La separazione delle carriere era un obiettivo di Silvio Berlusconi. Lei, in quanto legale di fiducia, ne aveva parlato mai con Giulio Andreotti?

«Sì, spesso. Sotto un profilo non tecnico, naturalmente, abbiamo anche discusso il tema della politicizzazione di una parte della magistratura. Insisto nel ribadire che si tratta di una parte. È questo il punto. E sebbene il presidente Andreotti avesse subìto i lunghissimi processi che sappiamo, dopo la sentenza di condanna in appello a Perugia a 24 anni di reclusione, scelse di commentare con un comunicato stampa intitolato "Credo ancora nella giustizia". Lo ricordo perché lo scrissi io. Il presidente Andreotti riteneva, da uomo delle istituzioni, che anche di fronte a una sentenza ingiusta, che dentro di sé reputava una sentenza politica, si dovesse continuare credere nelle istituzioni. Poi quella condanna fu annullata».

Vi accusano di stravolgere un assetto costituzionale che bene o male regge da 70 anni.

«Era assolutamente necessario intervenire, proprio nell'interesse di chi vuol continuare a credere nella giustizia. Si dice che il centrodestra sia contro i magistrati, ma non è così. Da avvocato che continua a frequentare i tribunali, so bene che la maggior parte dei magistrati svolgono le proprie funzioni in assoluta autonomia e indipendenza, senza farsi condizionare dalle loro idee politiche. Ma so anche che spesso proprio questi magistrati non fanno carriera, perché non appartengono a nessuna corrente. Né possiamo dimenticare che sono emersi scandali gravissimi che hanno minato la credibilità della magistratura e che impongono di riequilibrare il sistema».

L'accusa di fondo è che i magistrati giudicanti subiscano troppo l'influenza della pubblica accusa. È davvero così?

«La mia risposta è: dipende. Più il tribunale è grande, più l'influenza si affievolisce, perché i magistrati sono numerosi e non c'è quel rapporto di stretta colleganza che si percepisce nei tribunali più piccoli. Aggiungo che nel corso del tempo questa influenza è un po' sfumata, perché il passaggio di funzioni è stato reso sempre meno frequente, fino all'ultima riforma Cartabia. Ma è sbagliato dire che il problema non esiste».

A questo proposito, il professor Franco Coppi su questo giornale ha ironizzato: se non saranno più fratelli, giudici e pm resteranno comunque cugini.

«Coppi è il mio maestro e ne ho immensa stima, spero ricambiata. Conosco da sempre la sua posizione, lui non crede molto nella possibilità di riformare la giustizia. Nel dire che sono fratelli ammette un vincolo stretto, e noi con questa riforma ci poniamo l'obiettivo di recidere qualsiasi legame di parentela tra pm e giudici. Dopodiché, è evidente che una riforma non potrà risolvere tutti i problemi della giustizia, e noi ne siamo consapevoli. Ma questa affronta temi fondamentali».

Con il sorteggio dei membri del Consiglio superiore della magistratura e con la nascita di una Alta corte per i procedimenti disciplinari cercate di rompere il collegamento tra i magistrati e le correnti. Funzionerà?

«Sicuramente riusciremo a tagliare il cordone ombelicale evidentissimo tra l'eletto al Csm e la corrente che lo elegge. Conosco le obiezioni: c'è chi dice che gli accordi si faranno dopo, e in parte è vero. Noi però dobbiamo evitare il condizionamento soffocante delle correnti, come spesso avviene ora, e soprattutto che faccia carriera soltanto il magistrato che dalle correnti è sostenuto. Senza il cordone ombelicale avanzeranno i magistrati meritevoli, quelli oggi silenti».

Perché allora l'Anm è così ferma nella protesta?

«Me lo chiedo anch'io. Sono sicura che non è intenzione né di Nordio, né di noi della Lega, né delle forze di maggioranza, di mettere il pm sotto l'Esecutivo. Lo dico anche per una banale considerazione di convenienza: non è detto che l'Esecutivo sarà sempre di centrodestra, quindi la magistratura deve restare indipendente, chiunque sia il ministro della Giustizia».

Ultima questione: pensa che in Parlamento riuscirete a trovare la maggioranza dei due terzi, tale da evitare alla fine il referendum confermativo?

«Lo spero. Secondo me, proprio perché è una riforma utile e per nulla punitiva verso la magistratura, questa proposta potrebbe essere condivisa anche da altre forze politiche». —



FRANCESCO FOTIA / AGF

Bagarre politica
A sinistra, l'avvocata ed ex ministra della Pa Giulia Bongiorno. A destra, il ministro della Giustizia Carlo Nordio

Ha detto

Anche Andreotti mi parlava di un'eccessiva politicizzazione della magistratura

Dobbiamo evitare il condizionamento soffocante delle correnti come avviene oggi

Capisco i dubbi del maestro Coppi ma anche lui sa che c'è il problema della vicinanza

Su La Stampa



Franco Coppi

"Norma ideologica, non risolve nulla non taglia tempi né errori giudiziari"

Nell'edizione di giovedì 30 maggio l'intervista su La Stampa al penalista Franco Coppi: ha definito la riforma della giustizia del governo «inutilmente ideologica»

IL CAPO DEL M5S GIUSEPPE CONTE

"I togati diventeranno superpoliziotti c'è il pericolo di una deriva autoritaria"

«Meloni non può continuare a dire menzogne. Questa riforma del premierato ci porta da un modello di democrazia parlamentare, che può avere anche i suoi difetti, per carità, a un accentramento del potere nelle mani di uno solo». Lo ha detto Giuseppe Conte, leader del Movimento 5 Stelle, intervistato su Tg4, riferendosi alla riforma del premierato. «Non si può illudere i cittadini dicendo che si porta più democrazia solo facendoli votare. Anche in Russia quando ci sono le elezioni i cittadini votano Putin, ma quella vi sembra democrazia? La vera democrazia è la partecipazione costante dei cittadini alle decisioni politiche. Questo fa la differenza», fa notare. «Questo è il progetto di Licio Gelli. Se noi separiamo i pubblici ministeri dal restante corpo dei magistrati, avremo dei superpoliziotti, cioè delle persone che saranno a capo delle polizie giudiziarie e che avranno un potere immenso. Chi li guiderà? Ecco che i cittadini si sentiranno meno tutelati», afferma a proposito della riforma della giustizia. —

LA POLITICA

L'INTERVISTA

Elly Schlein
"Toti si deve dimettere subito La premier mi sembra Ponzio Pilato"

La leader dem: "La destra senza ritegno, attacchi sulla Puglia e silenzi sulla Liguria
Sulla Giustizia una riforma spot: noi rispettiamo i magistrati, loro vogliono alimentare lo scontro"

MARIO DE FAZIO
GENOVA

«Non si possono aspettare le sentenze dinanzi a un quadro come quello che sta emergendo. Toti deve dimettersi: la Liguria merita di voltare pagina, non la paralisi istituzionale». La segretaria del Pd Elly Schlein, che oggi sarà a Genova, ragiona sull'inchiesta per corruzione che sta sconvolgendo la Regione, invitando i partiti di centrodestra e la premier Meloni «a sfiduciare Toti, perché hanno la responsabilità di non poter bloccare la Liguria. Invece ho sentito da Meloni parole da Ponzio Pilato». Schlein replica alla premier anche sulla povertà: «È senza ritegno. Ha abolito il reddito di cittadinanza per rendere l'Italia l'unico Paese d'Europa che non avrà uno strumento universale contro la povertà. Non si scherza sulla pelle della povera gente».

Che giudizio dà su quanto sta emergendo dall'inchiesta che coinvolge Toti?

«Dall'indagine sta venendo fuori un quadro molto grave, sul quale spetterà alla magistratura fare luce e non a noi anticipare gli esiti. La magistratura stabilirà le responsabilità penali individuali. Ma dinanzi a un quadro così grave, in cui c'è una rete di interessi, corruzione e addirittura accuse di aver favorito la mafia, non si possono aspettare le sentenze. Bisogna anticipare i giudizi per la dignità delle istituzioni».

Toti dovrebbe dimettersi?

«Sì, per una questione di opportunità politica. Non anticipiamo le condanne ma non si può lasciare la Liguria paralizzata. So che nella vostra regione non si parla d'altro, e questo è un danno. La Liguria merita di voltare pagina, non la paralisi istituzionale».

“

L'inchiesta di Genova



Dinanzi a un quadro così grave, per la dignità delle istituzioni non si possono aspettare le sentenze

Elena Ethel, detta Elly, Schlein è segretaria del Pd dal 12 marzo 2023 È stata vice presidente dell'Emilia-Romagna, deputata ed europarlamentare

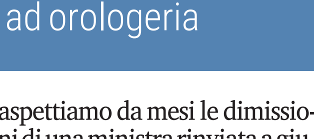
Andrea Orlando



Ha un profilo autorevole Ma prima il progetto, poi sceglieremo con gli alleati il nome

Il caso Bari

Per l'indagine sulla Puglia nessuno a destra ha parlato di giustizia ad orologeria



Il ddl Nordio

Non affronta i nodi della sofferenza del sistema giudiziario Separazione delle carriere? Noi contrari

La sanità

Dobbiamo puntare a una sanità pubblica con un'assistenza domiciliare forte per gli anziani e non solo

Meloni e gli altri leader di centrodestra dovrebbero sfiduciare Toti?

«Sì, dovrebbero essere i partiti a sfiduciarlo. Mi aspettavo questo da Meloni, invece ho sentito da lei parole da Ponzio Pilato, come se la dignità e il rispetto delle istituzioni non la riguardassero. Ma non sono sorpresa, visto che aspettiamo da mesi le dimissioni di una ministra rinviata a giudizio come Santanchè».

Esiste a suo avviso una responsabilità politica anche dei partiti di centrodestra che compongono la maggioranza in Liguria?

«Non ho elementi per sapere se e cosa sapessero i partiti alleati di Toti. Non spetta a me stabilirlo. Il punto è che dinanzi a un'indagine così grave hanno la responsabilità di non bloccare la Regione. Abbiamo presentato una mozione di sfiducia e ci auguriamo che la votino, per far andare avanti la Regione. L'inchiesta potrebbe essere un percorso lungo e la Liguria non può restare appesa. Le pare normale? Ma c'è un'altra cosa che mi ha colpito».

Cosa?

«Il doppiopesismo della destra. Ci ricordiamo tutti che poche settimane fa, per un'indagine che ipotizzava fatti gravi e che riguardava la Regione Puglia, TeleMeloni non ha parlato d'altro per settimane. E senza che nessuno a destra facesse riferimento alla giustizia ad orologeria. Se invece arrestano un presidente di Regione della destra, i ministri fanno gli avvocati d'ufficio di Toti. Due pesi e due misure».

Hanno varato la riforma della giustizia. Cosa ne pensa?

«È una riforma spot, che non affronta i vari nodi della sofferenza del sistema giudiziario, come le risorse, l'assenza di investimenti e di personale che servono a efficientare i tempi. Siamo contrari alla separazione delle carriere, che rischia di spezzare in due il potere giudiziario e indebolire l'autonomia della magistratura. Noi i magistrati li rispettiamo sempre, a prescindere da chi è indagato. La destra invece vuole alimentare lo scontro istituzionale e strumentalizzare».

È la sanità il tema da cui partire per l'alternativa in Liguria?

«La sanità pubblica è un disastro, ripeto. E invece noi dobbiamo puntare a una sanità pubblica che sia nei territori, di prossimità, con un'assistenza domiciliare più forte, soprattutto per gli anziani e per le persone non autosufficienti.

In Liguria si moltiplicano gli appelli per costruire una coalizione che metta insieme il Pd col M5S ma anche con Italia Viva e Azione: è uno scenario che lei auspica?

«Non abbiamo preclusioni, dobbiamo costruire un progetto coerente e condiviso. Ma allo stesso tempo non subiremo veti».

Per la presidenza della Regione è emersa la disponibilità di Andrea Orlando.

«È un profilo autorevole ma vogliamo lavorare prima su un progetto che definisca le forze che stanno insieme e da lì, con gli alleati, individuare la figura più in grado di rappresentarlo». —


LA NUOVA
600 HYBRID
È QUI.
FI·600AT
OGGI DA 99€* AL MESE.
NUOVA FIAT 600. SCOPRILA IN CONCESSIONARIA ANCHE NELLA VERSIONE IBRIDA.
FIAT
INQUADRA IL QR CODE PER CHIAMARE IL NUMERO 02-124121489, UN NOSTRO ESPERTO TI SUPPORTERÀ NELL'ACQUISTO, DAL LUNEDÌ AL VENERDI, ORE 9-19, SABATO 10-18.
*ES. 600 HYBRID 1.2 100CV. ANTICIPO 6.257€, 35 RATE DA 99€/MESE, RATA FINALE RESIDUA 16.580€. TAN FISSO 3,99% - TAEG 5,89%. FINO AL 31/05. SOLO CON FINANZIAMENTO E PERMUTA.
Solo in caso di permuta. La nuova 600 1.2 100cv Hybrid Listino 24.950€ (IPT e contributo PFU esclusi), promo 23.450€. Es. di finanziamento Stellantis Financial Services Italia S.p.a.: Anticipo 6.257€ - Importo Totale del Credito 17.464,11€. L'offerta include il servizio Identicar 12 mesi di 271€. Importo Totale Dovuto 20.088,9€ composto da: Importo Totale del Credito, spese di istruttoria 395€, Interessi 2.059,14€, spese di incasso mensili 3,5€, imposta sostitutiva sul contratto da addebitare sulla prima rata di 44,65€. Tale importo è da restituirsi in n° 36 rate come segue: n° 35 rate da 99€ e una Rata Finale Residua (pari al Valore Garantito Futuro) 16.579,25€ incluse spese di incasso mensili di 3,5€. Spese invio rendiconto periodico cartaceo: 0€/anno. TAN (fisso) 3,99%, TAEG 5,89%. Solo in caso di restituzione e/o sostituzione del veicolo alla scadenza contrattualmente prevista, verrà addebitato un costo pari a 0,1€/km ove il veicolo abbia superato il chilometraggio massimo di 30.000km. Offerta valida solo su clientela privata solo per contratti stipulati fino al 31 Maggio 2024, non cumulabile con altre iniziative in corso. Offerta Stellantis Financial Services Italia S.p.A. soggetta ad approvazione. Documentazione precontrattuale bancaria/assicurativa in concessionaria e sul sito www.stellantis-financial-services.it (Sez. Trasparenza). Messaggio Pubblicitario con finalità promozionale. Immagini illustrative; caratteristiche/colori possono differire. Consumo di carburante ciclo misto 600 HYBRID 1.2 100 CV(l/100km): 5,1; emissioni CO_2 (g/km): 114. Valori omologati in base al ciclo misto WLTP aggiornati al 30/04/2024 e indicati a fini comparativi. I valori effettivi di consumo di carburante ed emissioni di CO_2 possono essere diversi e possono variare a seconda delle condizioni di utilizzo e di vari fattori.



STATI UNITI

I titoli dei giornali nel mondo



Appena uscito il verdetto il New York Times titola: "Trump colpevole su tutti i fronti"



Le Monde: "Donald Trump colpevole per i pagamenti nascosti prima delle elezioni"



Süddeutsche: "I giurati ritengono l'ex presidente Trump colpevole di tutte le accuse"



Colpevole

Trump è il primo ex presidente degli Stati Uniti ad essere condannato
Ha falsificato documenti contabili, ma potrà ricandidarsi alle elezioni

IL CASO

ALBERTO SIMONI
CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

Donald Trump è colpevole. Lui, miliardario, è inciampato in una serie di assegni per un totale di "appena" 130mila dollari. Sono quelli con cui ha rimborsato Michal Cohen, suo faccendiere e avvocato di fiducia sino a qualche anno fa, che nel 2016 aveva pagato di tasca propria Stormy Daniels, la pornostar con cui Trump aveva avuto una fugace relazione sessuale nel 2006 e che aveva minacciato a poche settimane dalle elezioni del 2016 di vuotare il sacco. Era finita con il silenzio comprato a colpi di assegni firmati da Cohen. E un'informazione, potenzialmente sensibile, tenuta lontano dagli elettori. La giuria condannando Trump ha in pratica avallato la tesi della procura che c'era uno schema atto a violare la legge federale sulle elezioni. Questo ha trasformato un reato come la falsificazione dei dati contabili in un crimine più grave.

La storia era emersa nel 2018 e da allora il procuratore di New York ha acceso un faro sino ad arrivare all'incriminazione, lo scorso anno, e poi al processo. Cinque settimane più una trascorsa a selezionare la giuria.

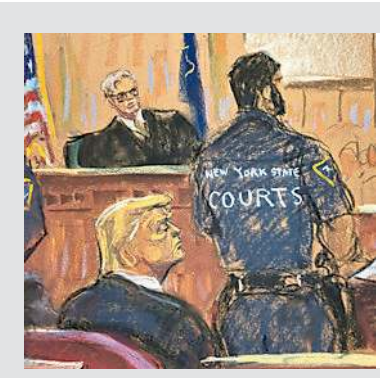
34
I capi di imputazione Camuffando i bilanci Trump ha alterato l'esito del voto nel 2016

È il primo processo dei quattro in cui Donald è imputato che arriva a sentenza. Difficilmente gli altri – i documenti segreti a Mar a Lago, le interferenze in Georgia e le vicende legate all'assalto a Capitol Hill del 6 gennaio - arriveranno in aula o a conclusione prima delle elezioni presidenziali del 5 novembre.

Il primo processo a un ex presidente si è concluso quando, da poco, erano passate le 17 a New York. I giurati, cinque donne e sette uomini, hanno impiegato poco più di 11 ore, spalmate in due giorni, per decidere il destino dell'ex uomo più potente del mondo e che ancora ambisce a tornare alla Casa Bianca. E i sondaggi al mo-


EPA

Sei settimane per arrivare al verdetto



I testimoni La corte ha ascoltato 22 testimoni in sei settimane, inclusa l'ex pornostar Stormy Daniels. I 12 giurati chiamati a decidere sul destino dell'ex presidente hanno riflettuto e valutato le prove per due giorni - e senza contatti con l'esterno - prima di raggiungere un verdetto unanime



Libertà vigilata Nonostante Trump sia stato condannato per tutti e 34 i capi d'accusa è improbabile che finisca in prigione. La falsificazione di documenti comporta una pena fino a quattro anni di reclusione, ma i delinquenti che commettono il reato per la prima volta spesso ricevono invece la libertà vigilata

LE REAZIONI

La sfida finale di Donald "Il giudizio sarà del popolo"

Il tycoon tira dritto e mobilita la base per il voto del 5 novembre: "Io prigioniero politico" L'attacco di Biden: "È un criminale, gli americani lo terranno fuori dalla Casa Bianca"

CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

Donald Trump ha la cravatta azzurra e sembra presagire qualcosa di anomalo lui che di solito ne sfoggia di rosso fuoco, il colore che i conservatori indicano come quello della battaglia, o arancioni. Donald è tranquillo in aula, quando i dodici giurati sono scortati fuori dai loro banchi li osserva spassionatamente. Ma all'uscita del tribunale di New York affronta i reporter e la voce è meno tonante, gracchia talvolta.

Il messaggio è chiaro lo stesso. «Questa è una disgrazia, sono innocente», dice. Promette «battaglia fino alla fine» e poi ecco il guanto di sfida al tribunale, alla giustizia, a Biden, a una parte d'America che ritiene una minaccia il solo vedere il suo nome sulle schede elettorali: «Il vero verdetto sarà il 5 novembre». Non cambiano i programmi di Donald, preparerà l'appello e il primo messaggio di solidarietà gli arriva dallo Speaker della Camera Mike Johnson che parla di sentenza «vergognosa» e anticipa speranzoso la «vittoria in appello».

Eppure, in un'America sotto choc per il verdetto di colpevolezza – che brindi alla demolizione del rivale o che pianga per lo schiaffo al beniamino – quanto successo in sei settimane a New York non è ancora misurabile. Ogni volta che Trump è stato incriminato, i suoi numeri nei sondaggi sono schizzati in alto, oggi supera Biden in quasi tutti i rilevamenti, è leader in sei su sette degli Stati chiave. E anche se il vantaggio è esiguo e non certo a prova di rovesci, è già questa una spiegazione della presa che il re di Apprentice, l'ex presidente, l'immobiliarista ha ancora sul Paese.

Lo sostengono miliardari, petrolieri, Elon Musk e Sam Ackman e sempre più neri e ispanici, la classe media impoverita. «Se anche sparassi a qualcuno sulla Quinta Strada la mia popolarità non ne risentirebbe», disse una volta. Le incriminazioni non l'hanno scalfito, le considerava medaglie al petto, ne ha raccolte 91 e da quando ha iniziato la collezione ha superato Biden nei sondaggi.



La folla davanti al tribunale L'ex presidente Usa Donald Trump lascia il tribunale penale di Manhattan, tra gli oppositori che urlano "colpevole" e i sostenitori che lo invocano come "futuro leader"

Le tappe dello scandalo

1 Il pagamento di 130 mila dollari

Nel 2016 l'allora avvocato di Trump, Michael Cohen, paga 130 mila dollari a Stormy Daniels in cambio del silenzio per una relazione con il tycoon nel 2006

2 Trump vince Cohen rivuole i suoi soldi

Il 5 novembre 2016, Trump vince le elezioni. Nel febbraio 2017 Cohen avrebbe incontrato il tycoon per concordare il rimborso del pagamento della pornostar

3 Il procuratore incrimina il tycoon

Il 4 aprile 2023, Trump si dice non colpevole di 34 capi d'accusa. I procuratori federali consegnano alle parti 100.000 documenti. Ieri il verdetto di colpevolezza

I PROTAGONISTI



Stormy Daniels È la pornostar che l'ex avvocato di Trump, Cohen, ha pagato per non rivelare la relazione col tycoon nel 2006





Michael Cohen È stato l'avvocato di Trump dal 2006 al 2018. Nel 2017, con il tycoon presidente Usa, chiede il rimborso dei soldi pagati a Daniels



Juan Manuel Merchan Il giudice del caso Trump, 61enne, è arrivato dalla Colombia negli Usa a 6 anni. L'11 luglio annuncerà la pena per il tycoon

Ma la condanna? È concreta, non più un'ipotesi e su questa si misura l'umore degli americani da oggi.

I sondaggi delle scorse settimane lasciavano capire che la «colpevolezza» era la soglia di sopportazione, con almeno 6 americani su dieci pronti a dire che ora dovrebbe farsi da parte. Ma siamo in un «terreno inesplorato» commentano giuristi e politologi, Trump è animale politico raro e straordinario che ha riscritto i manuali e le regole. Per lui il verdetto vero è il 5 novembre.

E pure Biden la pensa così.

La sua campagna elettorale ha detto che Trump è «un criminale condannato» e che il verdetto dimostra che «nessuno è al di sopra della legge». Eppure resta, si nota fra i democratici, il candidato repubblicano, condannato o meno. E si raccoglie il guanto di sfida: «C'è solo un modo per tenere Donald Trump fuori dallo Studio Ovale: ed è l'urna elettorale».

La politica si spacca e commenta lungo linee arcinote. Conservatori che accusano la giustizia politicizzata e democratici che ribadiscono che nessuno è sopra la legge.

Donald non cambia i piani nel suo inseguimento alla Casa Bianca: il 27 giugno ci sarà il dibattito con Biden ad Atlanta, prima comizi ed eventi di raccolta fondi. Ieri ai grandi donatori pochi secondi dopo il verdetto è giunta un'e-mail, oggetto: «Sono un prigioniero politico». Galvanizzerà la base il tycoon, forse – filtra dalla sua campagna, secondo quanto riferisce la *Reuters* - questa sentenza lo spingerà a scegliere una vice donna. La sentenza arriverà l'11 luglio, quattro giorni prima che a Milwaukee la Convention repubblicana lo nominerà ufficialmente candidato. In questo lasso di tempo Donald non andrà in cella, e difficilmente Merchan lo spedirà dietro le sbarre pure dopo. Donald non ha precedenti e reati simili generalmente finiscono con arresti domiciliari, altre restrizioni e sin una pesante multa. Ma anche qui il caso è senza precedenti. «Non mi faccia mandarla in prigione», disse Merchan il 6 maggio a un Trump discolo e sopra le righe in aula mentre ascoltava un testimone. Ecco potrebbe essere un'indicazione di quel che succederà. Intanto la ruota delle Presidenziali continua a girare. ALB. SIM. —

mento lo danno in vantaggio, pur di poco su Joe Biden.

Era richiesta l'unanimità nel verdetto. E la speranza che in fondo i legali di Donald coltivavano di arrivare a uno stallo (hung jury) è franata ben presto. Ieri mattina i giurati hanno riletto parte della testimonianza di Michael Cohen, l'uomo chiave del processo, e di David Pecker, ex editore di National Enquirer che aveva per primo captato le intenzioni di Stormy Daniels di rivelare il tradimento di Donald a Melania nel 2006. La notizia che la giuria era giunta a una conclusione è rimbalzata attorno alle 16:20 le (22:20 italiane) quando il giudice Merchan ha informato i legali del tycoon e l'ufficio del Procuratore Alvin Bragg che il dado era tratto. L'imputato Donald Trump si è quindi accomodato in aula, con lui oltre agli avvocati, c'era il figlio Eric. I giurati hanno chiesto al giudice Juan Merchan mezz'ora

Verdetto unanime, la sentenza che deciderà la pena arriverà l'11 luglio. Rischia 4 anni

di tempo per completare la stesura del verdetto. Poi la lettura. Rapida. I capi di accusa erano 34, e in tutti Trump è stato ritenuto colpevole.

Ora gli occhi sono su Merchan, tocca a lui trasformare il verdetto di colpevolezza in una sentenza. Bisognerà però aspettare sino all'11 luglio per capire quale sarà. C'è una coincidenza curiosa, Trump attenderà il suo destino a New York, mentre a Washington i leader di 32 Paesi celebreranno i 75 anni dell'Alleanza atlantica, proprio quella Nato contro cui l'ex presidente più volte ha lanciato strali e minacciato di degradarla.

Trump rischia una pena di massimo quattro anni di prigione, ma difficilmente sarà ospitato a Rykers Island. Più probabili gli arresti domiciliari e alcune restrizioni. Forse il limite dell'uso dei social. Ma siamo in un terreno inesplorato, con una certezza: ieri Trump ha scritto suo malgrado un'altra pagina di storia americana: primo ex presidente condannato. —



IL FESTIVAL DELL'ECONOMIA

IL SONDAGGIO

AI la paura degli italiani

Le previsioni di Ipsos sull'intelligenza artificiale: utile per fare acquisti, ma l'uomo è insostituibile in settori come la medicina e la politica "No alle macchine nella democrazia e nel lavoro"

LODOVICO POLETTO

Banalizzando il tutto: le scarpe sì, e forse anche al prezzo migliore. Ma la salute, proprio no.

Nel giorno in cui debutta il Festival dell'Economia in versione Torino, il tema dell'intelligenza artificiale irrompe di prepotenza sulla scena. E il sondaggio realizzato da Ipsos traccia un quadro che quasi non ti aspetti. Lo spiega bene Nando Pagnoncelli, attraverso numeri e grafici che raccontano due cose fondamentali. La prima: l'IA non è né buona né cattiva (secondo la maggioranza degli italiani). La seconda: la tecnologia dell'IA va bene per un sacco di cose. Utile ad esempio per scegliere i prodotti da comperare on line, per conoscere pregi e difetti dello stesso. Per cose pratiche, insomma. Ma poi, quando il livello si alza, quando le questioni entrano nella carne, l'intelligenza nata in laboratorio e ancora in fase embrionale non convince affatto. E - potendo scegliere - è ancora decisamente meglio l'uomo.

In caso di intervento il chirurgo vince su qualunque macchinario

Un esempio? Le cure mediche. Lo spiega bene Pagnoncelli che parla di questi temi al Circolo dei Lettori. Ma è il dettaglio che è ancora più interessante: in caso di intervento chirurgico, il bisturi tenuto in mano - e manovrato da un chirurgo - è considerato decisamente più affidabile di un macchinario guidato integralmente dall'intelligenza artificiale. Lo pensano 66 italiani su 100. E questo non vuole dire che il malato italico non abbia fiducia negli strumenti tecnologicamente avanzati. Ma che - per usare le parole del sondaggista - «in positivo oppure in negativo l'aspetto umano ancora prevale».

Eccolo qui «l'uomo insostituibile» (almeno per ora) in tanti aspetti della quotidianità. Ancora Pagnoncelli mentre analizza i dati: «Soltanto in due situazioni proposte agli intervistati prevale l'uso dell'intelligenza artificiale quale scelta migliore da fare». E si ripiomba nella banalità: «Scegliere il percorso migliore per andare da un punto all'altro». E per fare acquisti. Le scarpe, appunto. L'elettrodomestico. I vestiti, nel caso.

Ora, l'analisi offerta è una fotografia di quel che è ad oggi «il pensiero» condiviso, non di ciò che sarà nel medio termine. Ma ad oggi è così. E la considerazione di Ilvo Diamanti, sociologo e politologo apre ancora altri scenari. E pone altre domande: «Dobbiamo chiederci se IA è intelligente. Se è in grado di valutare ed agire di fronte a sollecitazioni esterne».

E allora ecco altri dati del sondaggio. Nelle decisioni chi rispetta di più la sensibilità di tutti, tra uomo e macchina? L'uomo. Chi è eticamente integro e ispirato al senso di giustizia? Ancora lui, l'uomo (e fino a qui sono gli aspetti positivi). Ma allo stesso tempo: chi è a rischio di orientare verso finalità diverse da quelle dichiarate? L'uomo, ovviamente. E chi può essere condizionato da pregiudizi e impressioni superficiali? Sempre lui. Due soltanto i punti a favore «della macchina»: prende decisioni basate su informazioni complete ed aggiornate. È orientata all'efficienza e non tiene in considerazione altri aspetti. E a questo punto - come dice un'agée accomodata in ultima fila e con cellulare in mano: «a uno verrebbe da pensare che è ancora meglio sbagliare, oppure correre dei rischi».

Tecnologia sì, allora, ma con cautela. Perché - alla fine di ogni confronto o discussione - è l'uomo quello che sceglie. Che sbaglia.

Il sociologo Diamanti: "L'AI rischia di trasformare la società in un algoritmo"

Che ripara in caso di errore. E, non tutto è calcolo. «Siamo nei tempi nei quali possiamo ragionare» insiste Ilvo Diamanti. Facendo attenzione a quel che sarà. E quel che sarà ha spesso il sapore della scelta politica, tema sul quale il sociologo adesso è nettissimo: «I fondamenti della democrazia non devono essere affidati all'intelligenza artificiale». Pausa. «Oppure a chi fa i sondaggi». Sorrisi, in sala.

A questo punto uno si domanda se gli italiani abbiano, o meno, fiducia nella tecnologia (spoiler del sondaggio Ipsos: la risposta è sì). E potrebbe - in astratto - la tecnologia condizionare anche la vita politica. Ancora una volta la risposta è affermativa. E la spiegazione è in un mix di storia e di sociologia: l'industrializzazione ha portato il socialismo. «Idem ha fatto la tv: l'esempio lo abbiamo avuto anche qui in Italia». Basta? Assolutamente no. E vale un'ultima considerazione del sociologo Diamanti che la butta lì tra tante altre cose: «L'insieme mediato da IA rischia di trasformare la società in un algoritmo». Per fortuna non siamo ancora arrivati lì. —



Uno dei momenti dell'inaugurazione della terza edizione del Festival internazionale dell'Economia al Teatro Carignano di Torino

REPORTERS

IL SECONDO GIORNO

L'AI generativa con Gianotti, Amato, Cipolletta e Barbero

Appuntamenti fitti fin dal mattino per il Festival internazionale dell'Economia. Alle 11 Fabiola Gianotti, direttrice del Cern, parlerà al Teatro Carignano dell'AI nella fisica. Alle 16 al Museo del Risorgimento si parlerà di AI e giornalismo con Giuliano Amato e Innocenzo Cipolletta, in dialogo con il direttore de La Stampa, Andrea Malaguti. Alle 17, grande attesa per lo storico Alessandro Barbero che sarà al Carignano con l'editore Giuseppe Laterza. —

LA FOTOGRAFIA

Cosa è una minaccia per il posto di lavoro?

	Molto	Abbastanza	Non saprei	Poco	Per niente	Tot. Non è una minaccia – Tot. È una minaccia
Il diffondersi delle piattaforme digitali	7	25	7	36	25	29
Lo sviluppo dell'IA	10	27	8	33	23	19
L'arrivo di immigrati	10	21	6	32	31	32
L'intensificarsi della globalizzazione economica	7	29	8	38	18	20

Fonte: IPSOS

WITHUB

LE IMPRESE: «SETTORE IN CRISI, TROPPI 280 EURO». I SINDACATI «QUESTIONE DI DIGNITÀ»

Contratto metalmeccanici, è scontro sugli aumenti

ROMA. Troppi i 280 euro di aumento in tre anni chiesti dai sindacati per un operaio inquadrato a quello che un tempo era il quinto livello (oggi il C3), sostengono Federmeccanica e Assistal e la trattativa per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici, 1,5 milioni di addetti e 30 mila imprese, parte subito in salita. L'ipotesi di piattaforma presentata da Fim, Fiom e Uilm appare infatti «lontana» alle imprese del settore rappresentate da Federmeccanica e Assistal che ieri presso la sede di Confindustria a Roma hanno incontrato Fim, Fiom e Uilm per aprire il confronto sul nuovo contratto di settore. Ed il primo scoglio su cui si sono subito registrate distanze ha riguardato proprio le richieste relative all'aumento di salario con le imprese che hanno fatto muro forti del contesto economico attuale giudicato «complesso» e «difficile». Ma anche la richiesta di ridurre a 35 ore l'orario settimanale a salario invariato risulterebbe attualmente poco praticabile.

Secondo il presidente di Federmeccanica Federico Visentin «da diversi mesi il settore è in difficoltà, con una produzione industriale praticamente ferma» e quindi ora andrebbe fatto un bagno di realtà. A sui parere «il percorso da intraprendere per il rinnovo di questo contratto deve reggersi su tre pilastri fondamentali: garanzia dei minimi, economie di scala, riforme per la competitività».

Fim, Fiom e Uilm ieri hanno fatto quadrato tenendo il punto sulla richiesta di aumento per recuperare potere d'acquisto alle buste paga. «La nostra piattaforma rispetta la dignità delle lavoratrici e dei lavoratori e serve a dare stabilità a quelli che sono precari» ha commentato il leader della Fiom, Michele De Palma. Alla fine la decisione è stata quella di aggiornare il confronto al 18 giugno (quando si entrerà nel merito delle richieste salariali) e proseguirlo poi il 27 giugno e ancora l'11 e 26 luglio. P. BAR. —



L'INTERVISTA

Paolo Gentiloni

"Lavoro, con il dominio degli algoritmi si corre il rischio della bomba sociale"

Il Commissario Ue per l'Economia: "Dobbiamo agire sulle politiche attive per migliorare l'occupazione La tecnologia può aumentare la produttività, mentre mi preoccupa molto la creazione delle fake news"

GIULIANO BALESTRERI

Chi non capisce che la Russia è un pericolo «vive come un sonnambulo. Serve più Europa per fare la pace». L'intelligenza artificiale? «È una grande opportunità, ma non possiamo permetterci che la sostituzione del lavoro diventi una bomba a orologeria». Il futuro dell'Europa? «Servono più iniziative come il Next Generation Eu». Paolo Gentiloni, commissario europeo per gli Affari economici, ha aperto il Festival internazionale dell'Economia di Torino dialogando con il direttore de *La Stampa* Andrea Malaguti di conoscenza e lavoro, ma anche di politica, guerra e immaginando il futuro dell'Unione europea a dieci giorni dalle prossime elezioni.

La foto "Tutti gli occhi su Rafah", prodotta con l'intelligenza artificiale, misura la sensibilità globale su quello che accade in Medio Oriente. Ma il rischio è che la AI serva a creare fake news.

«L'immagine, pubblicata su *La Stampa*, riflette lo stato d'animo dell'opinione pubblica internazionale, a prescindere dalle opinioni che si hanno sulla situazione. Quando questi simboli intercettano l'attenzione su quello che accade per richiamare l'attenzione internazionale e per evitare che a Rafah si consumi una tragedia superiore a quella già in atto, è un bene. Invece, sono molto preoccupato quando la tecnologia serve per costruire notizie false come accade in alcuni Paesi europei, dove sono presenti popolazioni russofone, alla vigilia delle elezioni».

Cosa succede se il 9 giugno vincono i sovranisti?

«La maggioranza europeista, composta da popolari, socialisti e liberali, dovrebbe conquistare 390 seggi. Fatico a immaginare che non ci sia collaborazione tra questi partiti per guidare l'Unione. Tuttavia non è detto che i loro numeri siano sufficienti per fare il presidente della Commissione, cinque anni fa a Ursula von der Leyen servì anche l'appoggio dei verdi».

Mario Draghi può essere un'opzione? Il lussemburghese Nicolas Schmit dice che non rispetterebbe il sistema.

«Su Draghi non mi esprimo neppure sotto tortura (sorride, *ndr*). I candidati sono Schmit per i socialisti e Von der Leyen per i popolari. Cinque anni fa il candidato del Ppe era Manfred Weber, ma non arrivò alla meta. Cosa succederà lo capiremo alla riunione informale del 17 giugno. In questa campagna, però, si è parlato più di Europa: abbiamo capito quanto sia importante l'Ue, anche in Italia».

Se vincesse Meloni, porterebbe la destra al centro o l'Europa a destra?

«Mi limito a dire quanto sia importante che un Paese come l'Italia resti ancorato alle scelte fatte 80 anni fa e che questo governo ha confermato. Tenere ferma questa linea, come sull'invasione russa dell'Ucraina, è fondamentale».

Perché?

«Perché c'è un disegno ovvio da parte di chi ha invaso l'Ucraina e affonda le sue radici in quanto accaduta negli ultimi anni, dalla Georgia alla Crimea. Ero ministro degli Esteri quando è successo, nessuno capì a fondo la situazione e sottovalutammo il problema. Eravamo convinti che ci potesse essere un'evoluzione dei rapporti con la Russia attraverso il commercio. Se non capiamo ora il pericolo, siamo dei sonnambuli. Ci vuole la forza dell'Europa per fare la pace».

Torniamo all'AI: 7 aziende americane hanno un potere mai visto prima. Dov'è l'Ue?

«La partita a livello internazionale si gioca su tre livelli: la ricerca e la qualità dell'innovazione; la potenza dei computer e la quantità dei dati disponibili. Sui computer recuperiamo terreno, grazie anche all'Italia, ma sulla ricerca scontiamo investimenti privati ridotti al minimo. I fondi pubblici sono pochi, è vero, ma la differenza con gli altri Paesi la fanno i privati. Serve il mercato unico dei capitali».

E per i dati?

«Sulla quantità di dati, l'Europa non deve vergognarsi di regolare: quasi sempre lo facciamo bene e lo abbiamo fatto anche con l'AI vietando, per esempio, il riconoscimento biometrico. E poi abbiamo normato la concentrazione, per tutelare la concorrenza. Tuttavia, serve equilibrio per valutare l'impatto della tecnologia».

Ma c'è un rischio di sostituzione del lavoro.

«In Commissione ne parliamo molto. Penso che l'AI possa essere molto utile per il servizio di traduzione – ogni anno traduciamo 22 milioni di pagine – o per prendere appunti. La tecnologia deve aiutare l'uomo a lavorare meglio, quindi dobbiamo agire sulle politiche attive perché non si trasformi in una bomba a orologeria».

Beh, se anche il Pnrr è stato fatto da un algoritmo a cosa servono gli uomini?

«Anche di questo non parlo neanche sotto tortura. Gli uomini sono serviti per lavorare e lo dimostra il successo che abbiamo raggiunto con l'emissione di debito comune. Nel 2019 la Ue aveva raccolto sul mercato dei capitali 400 milioni di euro, nel 2021 124 miliardi».

A proposito di miliardi, Elon Musk ha provato a darsi un compenso da 56 miliardi di dollari, ma un tribunale del Delaware lo ha bloccato.

«L'ostentazione di questa enorme ricchezza personale diventerà un problema. Mi ha colpito molto che il G20 brasiliano si stia concentrando proprio sulla tassazione degli ultra ricchi e che i Paesi coinvolti non si siano posti in modo pregiudizialmente negativo. Il livello di disuguaglianze è diventato talmente clamoroso che può diventare un problema a livello globale».

Per Musk l'Italia è un Paese troppo vecchio. Tra 19 anni rischiamo di avere solo 60 mila laureati.

«È un numero che mi colpisce sempre. Siamo il Paese con meno laureati d'Europa, è il sintomo di qualcosa che non va. Ma ancora di più mi preoccupa l'occupazione femminile: servono politiche di sostegno alla famiglia e incentivi fiscali. Gli asili nido previsti dal Pnrr sono un pezzo della soluzione, ma non bastano».

Nonostante il Pnrr la crescita arranca.

«Senza sarebbe sprofondata. Con i fondi Ue abbiamo rassicurato i mercati e sostenuto il rimbalzo degli ultimi anni, quando l'Europa è cresciuta più della Cina. Ma poi la Russia ha invaso l'Ucraina e l'impatto per la nostra economia è stato devastante. Molto più che per il resto dell'Occidente. Considero quasi un miracolo il modo in cui ne siamo venuti fuori con un 2023 sostanzialmente in stagnazione, mentre adesso si prospetta una crescita moderata».

Ci dobbiamo accontentare?

«L'Ue ha avuto una doppia crisi che ha messo in discussione i pilastri del nostro modello di crescita: il gas a buon mercato, l'export verso la Cina e gli Usa che garantiscono la nostra sicurezza. Ci siamo illusi che potesse durare per sempre».

L'Italia ha preso troppi soldi a prestito?

«Alcuni Paesi hanno preso tutto e subito, sovvenzioni e prestiti, altri in due tranche. Non so cosa avrei fatto se avessi avuto responsabilità di governo, ma vedo tante cose che si muovono. Sappiamo che realizzare investimenti e riforme è una sfida molto complicata, ma rinviare la scadenza di NextGenEu è quasi impossibile. Il problema è che mancano alcune figure di lavoratori».

I flussi migratori legali solo la soluzione?

«Sì, perché possono dare una risposta a diversi problemi. Gli Stati Uniti crescono molto anche per questo motivo». —



Putin



Il suo disegno è chiaro dalla Georgia e dall'occupazione della Crimea, abbiamo sbagliato a non capire

Von der Leyen



Cinque anni fa per nominare Ursula von der Leyen alla Commissione Ue sono serviti anche i voti dei verdi, la sfida numerica sarà complicata

Draghi



Su Draghi alla Ue non dico nulla, ma l'ultima volta il candidato indicato dal Ppe non è riuscito a diventare presidente le variabili sono molte



Il commissario europeo all'Economia, Paolo Gentiloni, con il direttore de La Stampa, Andrea Malaguti

DANIELE SOLAVAGGIONE/REPORTERS

DESIGNAZIONE ALL'UNANIMITÀ

Abi, Patuelli resta al vertice. Rottigni dg Messina (Intesa): "Rientriamo nel Casl"

Schiarita all'Abi: i banchieri ritrovano l'unanimità nel proporre la riconferma alla presidenza di Antonio Patuelli, al suo sesto mandato, e, come anticipato da *La Stampa*, scelgono come nuovo direttore generale il responsabile delle banche estere di Intesa Sanpaolo, Marco Elio Rottigni. Il comitato esecutivo e quindi il consiglio dell'associazione, in vista dell'assemblea, ricuciono così lo "strappo" di Intesa Sanpaolo che a inizio 2023 aveva lasciato il Casl, il comitato affari sindacali. L'ad di Intesa, Carlo Messina, sottolinea la «grande unità e unitarietà e la volontà di fare in modo che l'Abi possa fare ancora meglio nel futuro. Noi rientreremo anche nel Casl». Soddisfazione per l'unità ritrovata anche tra i sindacati. Il leader Fabi, Lando Sileoni, parla di «continuità al buon lavoro» di Patuelli e sottolinea la «grande esperienza e proiezione internazionale» garantite da Rottigni. F. SP. —

LA POLITICA

Nodo della storia è la riabilitazione tardiva di un ex consigliere regionale coinvolto in "Rimborsopoli" che ha così lasciato un buco nella scheda

Il pasticcio di Biella nella città di Pichetto sparisce Forza Italia


L'immagine di uno spoglio elettorale con i simboli dei partiti sulle schede aperte

IL CASO

MAURO ZOLA
BIELLA

Deve aver provato un po' di fastidio il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica Gilberto Pichetto Fratin quando, proprio nel suo feudo biellese, la lista di Forza Italia è stata esclusa dalle regionali. Ancor di più perché protagonista del pasticcio burocratico, che si è tentato invano di risolvere a suon di ricorsi (ben cinque più uno ancora in corso e inutile, vista l'avvenuta estrazione delle liste), è un suo uomo, Lorenzo Leardi. Un ex consigliere regionale con alle spalle una condanna definitiva a due anni e quattro mesi per il processo sulla "Rimborsopoli" piemontese che aveva fatto tremare la giunta Cota. Un ritardo nel procedimento della sua riabilitazione, passo necessario per potersi nuovamente candidare, ha causato l'esclusione lasciando un buco nella scheda e liberando una fetta di voti che gli alleati stanno già cercando di accaparrarsi.

Vano finora il tentativo di risolvere a suon di ricorsi, ben 5 più uno ancora in corso

Ad aver imposto il candidato è stato Pichetto, dopo che Leardi gli avrebbe garantito le tessere necessarie a conquistare il congresso di Forza Italia svoltosi in inverno. Nel dualismo spinto che caratterizza da sempre i rapporti tra gli Azzurri biellesi, da una parte fin dall'inizio c'è sempre stato Gilberto Pichetto, dall'altra adesso c'è Roberto Pella, deputato, vicepresidente Anci e presidente della Lega Ciclisti Professionisti, attivo e ambizioso. Pella avrebbe preferito un altro candidato, il giovane Edoardo Maiolatesi, ma l'esito del congresso era stato chiaro. Sotto il Mucrone ci si misura ancora a suon di tessere. Pella lo scorso inverno ne ha raccolte 450, Pichetto 350, Leardi gli ha aggiunto le duecento che mancavano per conquistare il posto da segretario e una prima scelta nelle candidature, chiedendo per sé quella alle regionali. E pensare che in un passato non troppo lontano, sempre Leardi era un fiero avversario politico dell'attuale ministro: quando Pichetto era assessore regionale dalle deleghe pesanti nella giunta Ghigo, i fronti erano opposti. Poi Leardi, dopo aver vagabondato un po', approdando pure nella zona di Noi Moderati, è rientrato in casa Forza Italia e ha messo in piedi una piccola corrente, con un assessore del capoluogo e il sindaco del secondo centro della provincia, Cossato, un progetto nato tra una cena e un aperitivo, iniziando però subito la raccolta delle tessere. Che, a conti fatti, nel Biellese sono un migliaio, non male per un partito che alle ultime politiche a Biella città ha raccolto meno dell'8%, con Pichetto che per essere eletto aveva dovuto migrare e candidarsi capolista nella cintura torinese. Questo sempre per la questione del dualismo e dei rapporti di forza con Pella, in quel periodo ronzulliano in rampa di lancio. I tentativi di estromettere del tutto Pichetto sono però sempre andati a vuoto, anzi è stato prima sottosegretario e poi ministro, pur se in un settore dove ha faticato parecchio e ancora sembra dover padroneggiare. Questo un po' per il rapporto personale con Berlusconi (era uno dei pochi che poteva permettersi una piena confidenza e a cui il leader regalava le marmellate) e molto per la tenacia e l'understatement che lo rendono quasi inattaccabile.

Passato indenne per i periodi bui, in cui, visti i risultati poco incoraggianti era stato messo da parte come coordinatore regionale per far spazio a Paolo Zangrillo, l'esclusione della lista e del suo candidato può averlo indispettito ma difficilmente messo in difficoltà. Come ha reagito alle ironie che hanno accompagnato il suo esordio da ministro (continue voci prevedono un rimpasto in cui verrà sostituito), cioè senza muovere un muscolo facciale, così farà anche questa volta. Forse dovrà giusto cedere a Pella la nomina di un assessore comunale, se il centrodestra si confermerà a Biella. —

Nel forte dualismo degli Azzurri locali c'è il ministro da un lato e dall'altro Pella

I protagonisti della vicenda


ANSA
Il ministro Pichetto Fratin


SELENE DANIELE/AGF
Il governatore Alberto Cirio

IL LEADER LEGHISTA IN CAMPAGNA AL SUD

Salvini: "Vannacci sarà uno dei più votati Serve più Italia in Europa non il contrario"

«Decidono i cittadini. Secondo me Vannacci sarà uno dei più votati in tutta Italia». Lo ha detto il leader della Lega Matteo Salvini ospite di "Prima di domani" su Rete 4, parlando delle prossime elezioni europee. E a chi poi, a margine di un incontro elettorale a Catanzaro, torna a obiettare i mal di pancia di parte del Carroccio per il protagonismo dell'autore de "Il mondo al contrario" il Capitano ribadisce placido: «Ne riparliamo a fine spoglio: io credo che il generale sarà tra i più votati in assoluto. Lui che di guerre ne ha fatte lo mandiamo in Europa per difendere la pace». La guerra è il leitmotiv di questi ultimi giorni di comizi e Salvini marca le distanze dalla Nato («L'Italia non è in guerra contro la Russia») enfatizzando la sua posizione in un'Europa di cui si mostra l'altergo. Sull'Ucraina, sui tappi per le bottigliette di plastica, sui migranti, sul green, su tutto. «Occorre più Italia in Europa, non più Europa in Italia - incalza da Catanzaro -. L'Europa ha approvato una nuova tassa sulle case che si chiama direttiva green. Vuol dire che devi cambiare caldaia, porta, finestre, infissi, cappotto, spendendo una media di 50 mila euro a famiglia nei prossimi anni. Noi la casa l'abbiamo liberata e valorizzata andando a regolarizzare e sanare miriadi di piccoli problemi. Quindi mentre l'Europa tassa noi liberiamo. Poi sull'immigrazione io da ministro i porti chiusi li ho chiusi, l'Europa per difenderci dall'immigrazione clandestina non ha fatto niente». —

IL COMMENTO

La crociata di Salvini contro l'icona di "marija"

FRANCESCA PACI



Prima, novembre 2022, è venuto il decreto contro i rave party, pene detentive da 3 a 6 anni di reclusione per chi organizza o promuove "l'invasione di terreni o edifici". A seguire, settembre 2023, quello denominato "Caivano", fino a 2 anni per i genitori che non mandano a scuola i figli. Poi, gennaio 2024, la mannaia del governo Meloni si è abbattuta sui ragazzi di Ultima generazione, i cosiddetti "ecovandali", un massimo di 60 mila euro e 6 anni di carcere per una secchiata di vernice sui monumenti nazionali. Nel frattempo abbiamo assistito ai liceali romani schedati per l'occupazione della scuola, alle cariche della polizia contro gli studenti di Pisa così violente da agitare il presidente Mattarella, alla pressione sui diritti consolidati come l'aborto e sui mezzi d'informazione, a partire dall'*affaire* Agi. Adesso l'occhiuta maggioranza di destra-centro scatena l'artiglieria pesante contro la pericolosissima icona della cannabis light: un subemendamento della Lega al ddl sicurezza vagheggia addirittura una pena da 6 mesi a 2 anni e una multa fino a 20 mila euro non solo per chi commerci la pianta di canapa ma per chiunque diffonda immagini che la riproducono, anche solo in forma stilizzata. Manco a dire il temibile spinello, no: la pianta. Anzi, il disegno della pianta.

Sembrerebbe una boutade, ma è tutto vero. Come per le tante altre norme propaganda varate dal governo Meloni, quella contro la canapa è verosimilmente destinata a essere smontata se impugnata avanti al Tar, al Consiglio di Stato, alla Corte costituzionale. Nel frattempo però può travolgere – e travolgerà – un settore che ha creato in Italia 1500 aziende, 13 mila posti di lavoro e un fatturato da 150 milioni di euro. Parliamo dei grow-shop, i negozi che, in base alla legge del 2016, producono, trasformano e vendono canapa, il cui contenuto di principio attivo è meno dello 0. 6%: ossia, scientificamente privo di qualsiasi effetto psicotropo.

Dati alla mano, la crociata contro la cannabis non mostra altra motivazione se non quella ideologica, come denuncia, a ragione, il segretario di Più Europa Riccardo Magi che ieri, dopo il flash mob a Montecitorio contro «una legge da ayatollah», ha presentato un'interrogazione al ministro Urso e una serie di subemendamenti contrapposti. Eroico.

Il governo, a quel che capiamo, fa spallucce: chissene importa di una filiera agricola «secondaria» che non è neppure un bacino elettorale della destra. All'indomani del voto europeo discuterà il ddl sicurezza e tirerà dritto, con l'iniziativa leghista candidata a diventare legge e tanti saluti ai negozianti di cannabis light equiparati a quel punto a spacciatori, punibili, secondo il testo unico sugli stupefacenti, da 2 a 6 anni di detenzione per la vendita della pianta. Come se per combattere l'alcolismo si mettessero al bando i filari di viti.

E pensare che in questi mesi il mondo occidentale si muove in direzione ostinata e contraria, con molti stati americani che hanno tolto dalla lista delle sostanze pericolose la cannabis forte e la Germania che ha legalizzato l'uso domestico di quella con un alto tasso di thk. L'Italia no. L'ordine pubblico prima di tutto. What's next? —

L'INTERVISTA

Rosy Bindi

"Il Pd ascolti Tarquinio e cambi linea Meloni con De Luca fa a gara di parolacce"

L'ex ministra fondatrice del Pd: "A Berlusconi che mi offese io risposi senza scendere al suo livello L'ex direttore di Avvenire è per sciogliere la Nato? Il verbo è infelice ma parte da un ragionamento giusto"

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

«Siamo a un bivio: o l'Europa fa un salto di qualità, o non ci sarà più». L'ex ministra Rosy Bindi, tra i fondatori del Pd, da qualche anno si è allontanata dal partito, ma alle elezioni dell'8 e 9 giugno sostiene un candidato indipendente delle liste dem: l'ex direttore di *Avvenire* Marco Tarquinio. Che, con la sua proposta di sciogliere la Nato in Europa, ha fatto molto discutere: «Almeno ha costretto a parlare d'Europa in una campagna che ha il sapore di una conta interna tra forze politiche».

È d'accordo con lui?

«Il verbo sciogliere, lo dico per esperienza, è infelice (lei stessa invocò lo scioglimento del Pd dopo le Politiche, ndr). Ma il ragionamento da cui parte è giusto».

Cioè?

«Dopo la caduta del muro di Berlino, l'Europa avrebbe dovuto ricordarsi di avere la Russia al confine e spingere per rivedere il senso della Nato rivendicando la propria autonomia. E invece siamo rimasti sotto le macerie della presunzione dei vincitori».

Ma è il momento opportuno per discutere se sciogliere la Nato?

«Nel momento in cui ti accorgi di aver fatto errori in passato, devi cominciare a pensare come risolvere la situazione. Io invoco una politica estera e di difesa comuni, in una nuova alleanza atlantica, in un mondo ormai multipolare».

La segretaria Schlein ha chiarito che Tarquinio è un indipendente e la linea del Pd la fa il Pd.

«Quando si candidano esterni, e si cercano personalità tutt'altro che sbiadite, non si può solo dire "questa non è la linea del Pd". Se l'hai candidato, è perché sai che rappresenta un pezzo del tuo elettorato, e anche dell'elettorato che hai perso e devi rimotivare, per cui non puoi ignorare il suo punto di vista».

Cosa dovrebbe fare Schlein?

«Confrontarsi con la linea di Tarquinio e altri candidati, come Cecilia Strada: non solo consentire loro un voto di coscienza, ma chiedersi se, partendo dalle loro istanze, non ci sia da modificare la linea del partito».

Non la convince il sì alle armi a Kiev?

«Non ho mai avuto dubbi sul fatto di dover difendere l'Ucraina dall'invasione russa. Ma mi impressiona che da due anni si ragioni solo di escalation militare. Parallelamente non è mai iniziato un processo di pace».

Forse perché Putin non è disponibile…

«Difficile poterlo dire fino a quando non ci si prova sul serio. Degli spiragli aperti non si è mai approfittato. Non ho dubbi su chi abbia cominciato questa guerra, cioè Putin, ma ne ho su chi non la vuole far finire».

E chi sarebbe?

«Tutti noi che non ci adoperiamo abbastanza per la pace. Per questo dico: ben venga lo scandalo suscitato dalle parole di Tarquinio, che non andrebbero liquidate paragonandolo in maniera volgare a Vannacci».

È d'accordo con la proposta dell'opposizione di riconoscere lo stato di Palestina?

«È l'idea giusta da sempre e guai se non si tiene viva. Sarebbe un meraviglioso esempio di politica estera comune se tutta Europa si muovesse per farlo».

Su questo è d'accordo col suo ex partito…

«Su questo il Pd si sta muovendo meglio. Ma anche qui dovrebbe trarre tutte le conseguenze e seguire Tarquinio nella richiesta che nessuno dia più armi a Israele. Un Paese che va difeso, sono d'accordo, ma in questo momento è Netanyahu il primo nemico di uno Stato libero di Israele».

Il Pd ha già chiesto di fermare la consegna di armi a Tel Aviv. Lei è d'accordo con Tarquinio anche quando dice che l'aborto non è un diritto?

«Ero a un incontro ieri in cui ha parlato del tema, dicendo che la 194 non si tocca. Il diritto è quello all'autodeterminazione della donna, a cui deve corrispondere il dovere del Servizio sanitario nazionale di assicurare la libertà di abortire».

Bindi, lei che in passato è stata ferocemente attaccata da De Luca, che impressione si è fatta della scena a Caivano con la premier?

«Che se ci si mette sullo stesso piano tra istituzioni, ci rimette sempre l'istituzione più alta».

La spiega meglio?

«La cosa più grave, in principio, la fece la premier, quando, in occasione di una manifestazione con il presidente della Campania e centinaia di sindaci, disse loro di andare a lavorare. Non è una parolaccia, ma un'espressione di disprezzo e offesa ad altre istituzioni».

Poi però ci fu il video rubato a De Luca in cui la definiva una stronza.

«L'uomo si sa chi è, anche nei miei confronti non fu gentile ma io mai gli ho risposto. Se poi in una visita ufficiale l'istituzione più alta risponde con la stessa parola, chi è che si è abbassato? Che facciamo, la gara a chi usa meglio le parolacce?».

Non proprio edificante…

«La vicenda nasce dall'atteggiamento del capo del governo, che ancora una volta dimostra fastidio e intolleranza verso il dissenso: una volta sono i giornalisti, un'altra gli scrittori, fino ai sindaci. Ora vediamo cosa succederà con i magistrati».

Meloni però l'ha spiegata in chiave femminista: c'è chi vuole le donne deboli, e invece io mi sono difesa.

«Questa vicenda non ha niente a che vedere col femminismo. A Berlusconi che mi offese, io risposi affermando la mia dignità senza scendere al suo livello».

Si è un po' riavvicinata al Pd?

«Non sono iscritta né penso che lo farò per ora. Ma sostengo Tarquinio».

Darà la preferenza anche a Schlein?

«Il voto è segreto». —



"

Il Partito democratico

Non sono iscritta né penso di farlo per ora. Il voto a Schlein? Il voto è segreto

Lo stato di Palestina

Sarebbe un esempio di politica estera comune se tutta Europa lo riconoscesse

Il caso De Luca

Tutto nasce quando la premier ha offeso i sindaci che stavano manifestando



Il giornalista Marco Tarquinio durante il convegno "Violenza della rete, violenza nella rete", accanto l'ex ministra nonché tra i fondatori del Pd Rosy Bindi

ANSA

L'EX MINISTRO DELLA DIFESA AL GOVERNO

Guerini: "La linea dem sulla Nato è chiara Da subito con l'Ucraina senza se e senza ma"

«Sulla Nato la posizione del Pd è molto chiara, non c'è da discutere e non perdo tempo a commentare parole in libertà. Siamo un Paese fondatore dell'Alleanza Atlantica, è l'architettura di sicurezza nella quale siamo collocati». Lo ha detto il presidente del Copasir, Lorenzo Guerini, intervenendo al Campus Luiss di Roma alla presentazione del libro "Realpolitik. Il disordine mondiale e le minacce per l'Italia", di Giampiero Massolo e Francesco Bechis. Botta e risposta a distanza con il governo, nel giorno in cui da Praga il ministro degli esteri Tajani interviene sull'uso delle armi occidentali in Russia dicendo che «la Costituzione italiana lo impedisce», ma anche indirettamente tra le due anime del Pd, quella riformista di cui l'ex ministro della difesa è uno degli esponenti di punta, e l'altra, più "pacifista", che non disdegna la linea del fu direttore di Avvenire Tarquinio. «Ci sono impegni che abbiamo assunto – ricorda Guerini – e che dobbiamo portare avanti. Come il sostegno all'Ucraina: 5 degli 8 pacchetti di aiuti dell'Italia hanno la mia firma come ministro». E qui parla al governo: «Il Pd ha sostenuto l'Ucraina dall'inizio e non so se uguale tenuta c'è stata da altre forze politiche». «Siamo – continua – un partito che discute ma poi decide, e in Parlamento si è sempre trovato dove si doveva trovare». —

MINIMUM PAX

Matteotti e mezzo

LUCA BOTTURA

Finalmente parole chiare da parte di Meloni su Giacomo Matteotti "ucciso dallo squadrismo fascista". Prossimi passi: sostenere che nella bara sotto la fiamma non c'è il Duce e che MSI significa Matteotti Santo Indiscusso.

Dopo le parole di Meloni su Matteotti, il busto di Mussolini in casa La Russa ha cominciato a lacrimare.

Che poi, tecnicamente, Matteotti non fu ucciso dallo squadrismo ma dal regime. Che, sciocchezze a parte, è una bella differenza.

Curiosamente, la nota di Palazzo Chigi su Matteotti non è stata diffusa su alcuno dei canali social attraverso i quali la presidente del consiglio comunica anche quante volte va alla toilette. Ieri Meloni non ha pubblicato un solo tweet: stava fischiettando altrove.

La commemorazione alla Camera era stata annunciata con un invito alla "celebrazione della morte di Matteotti". Una festa. Coi trenini in orario, ovviamente.

Decisamente deludente l'intervento di Bruno Vespa: ci ha informati sulla situazione sentimentale del martire, ma non ha rivelato se preferisse l'acqua liscia o leggermente gassata.

Come fanno le gambe della PdC quando deve commemorare un martire del fascismo? Ovvio: Giacomo, Giacomo.

Bruno Vespa ha smentito che alla festa per i suoi ottant'anni fossero presenti le sorelle Meloni. Quella sera avevano da fare all'Overlook Hotel.

Prosegue lo scontro Meloni-De Luca: ieri la PdC ha risposto al presidente della Campania e… yawn. Ammazza che noia.

Pino Insegno ha rivelato su questo giornale la sua amicizia con Rutelli e Veltroni. Poi dice che uno si butta a Destra.



Svolta del presidente Usa per sbloccare il conflitto in Ucraina, senza modificare le regole d'ingaggio
La promessa è un patto per la sicurezza che prevede armi insieme ad aiuti economici e intelligence

Biden dà via libera a Kiev per colpire oltre Kharkiv "Ma solo obiettivi limitati"

IL CASO

ALBERTO SIMONI
CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

Non ci sarà l'invito all'Ucraina a unirsi alla Nato nel summit di luglio a Washington. Ma prima che i leader dei 32 Paesi membri celebrino i 75 anni dell'Alleanza, Kiev e gli Usa avranno stretto un patto formale sulla sicurezza. Il *Financial Times* ieri ha anticipato che i negoziati per chiudere l'intesa sono a un passo dalla conclusione e la firma potrebbe avvenire a margine del G7 italiano quando il presidente Joe Biden vedrà Zelensky.

Il presidente a giugno da Macron per l'anniversario del D-Day

Joe Biden
Presidente Usa
Stiamo cercando i modi per istituzionalizzare i sostegni bilaterali all'Ucraina e metterli sotto la Nato per dare maggior coerenza all'assistenza

Terra bruciata Il centro di Vovchansk, assediata dal 10 maggio, è quasi del tutto raso al suolo Secondo Kiev le forze ucraine controllano ancora il 70% della città

L'intesa è figlia di un lungo lavoro iniziato nel luglio 2023 sulla scia delle discussioni che hanno contraddistinto il vertice Nato di Vilnius. Allora gli ucraini avevano spinto sino all'ultimo per vedere la richiesta di adesione accolta, Washington ha guidato il fronte del no. Il punto di caduta è stato quello di stipulare degli accordi – bilaterali – a salvaguardia di Kiev e in attesa che condizioni mutate sul terreno (allora si parlava di fine delle ostilità) consentissero di aprire il dossier Nato dell'Ucraina. L'accordo è importante poiché codifica non solo l'impegno Usa sul sostegno militare sul lungo periodo a Kiev, ma parla anche di addestramento militare, condivisione dell'intelligence e assistenza economica.

Gli accordi bilaterali – sono una dozzina gli Stati che hanno già chiuso intese con Kiev, il primo è stato il Regno Unito – dovrebbero comunque poi sfociare in una cornice più articolata entro la Nato. È quel «ponte verso una futura adesione», di cui ha parlato in un briefing con i reporter Julianne Smith, ambasciatrice Usa presso l'Alleanza. «Stiamo cercando i modi per istituzionalizzare i sostegni bilaterali all'Ucraina e metterli sotto la Nato per dare maggior coerenza all'assistenza».

Il patto sulla sicurezza Usa-Ucraina arriva in un momento che più fonti descrivono come il più difficile delle relazioni bilaterali. I punti di disaccordo sono molti e Zelensky non ha lesinato critiche a Biden sottolineando la sua assenza al summit per la Pace in Svizzera del 15-16 giugno. Gli Stati Uniti manderanno un alto funzionario (il dossier è nelle mani di Jake Sullivan, consigliere per la Sicurezza nazionale), ma non Biden. Gli uomini di Zelensky hanno perfidamente sottolineato che il presidente Usa sarà in quei giorni «impegnato nelle raccolte fondi a Hollywood», missione non ufficializzata dalla Casa Bianca.

Altra frizione è sulle restrizioni all'impiego di armi occidentali oltre confine. La Casa Bianca precisa che la richiesta ufficiale di Kiev è giunta «solo tre settimane fa» e che «è valutata». Secondo *Politico*, che cita fonti dell'amministrazione, il presidente ha dato il via libera all'utilizzo di armi Usa per colpire oltreconfine, ma solo nella zona di Kharkiv. Biden è comunque scettico e non ha gradito l'attacco avvenuto la scorsa settimana (con droni ucraini) su due sistemi radar che sono parte del sistema di monitoraggio nucleare di Mosca. Sono strutture strategiche che consentono ai russi di controllare le mosse americane e un elemento chiave dell'architettura nu-

L'ESERCITO UCRAINO FERMA L'AVANZATA NELLA REGIONE DI KHARKIV

Vovchansk è una città in fiamme Mosca, nuova minaccia atomica

MONICA PEROSINO

L'ultimo video trasmesso da un drone ucraino prima che venisse "accecato" mostra un braccio fasciato da nastro adesivo blu che tira una bomba a mano dalla finestra di una casa. Il lancio è lungo meno di cinque metri, abbastanza per infilarsi nella porta della casa di fronte dove sono asserragliati due soldati russi, riconoscibili dal nastro bianco sulla coscia. L'espressione «combattere casa per casa», usata ieri dal comandante della brigata ucraina Lyut, significa questo. È letterale.

Nella città nordorientale di Vovchansk, assediata dal 10 maggio, la linea del fronte è straordinariamente immobile. L'avanzata russa si è scontrata con una resistenza accanita, sostenuta da una strategia che assomiglia più alla guerriglia che alla guerra.

A Nord del fiume che taglia il centro urbano l'esercito di Mosca non è riuscito a sfruttare l'inferiorità di munizioni, mezzi e soldati delle forze ucraine che, nelle ultime ore, stanno respingendo l'avanzata combattendo strada per strada, casa per casa, metro per metro, a forza di bombe a mano e fucili. Impossibile dire se e per quanto tempo potranno andare avanti e liberare, per la seconda volta in due anni, uno snodo considerato strategico da Mosca.

"Deterrenza nucleare se gli Usa schiereranno missili a medio e corto raggio in Europa"

Quel che resta della città diventata avamposto a difesa di Kharkiv è in fiamme, «i combattimenti non si fermano nemmeno un minuto», dice la brigata d'assalto della Polizia nazionale Lyut: «Le forze nemiche cercano di insediarsi nelle case, ma i soldati del reggimento d'assalto Tsunami le stanno respingendo». La linea del fonte che segue il corso del fiume Vovcha «è un confine invalicabile», dice Oleksiy Kharkivskyi, capo della polizia di Vovchansk che negli ultimi giorni ha coordinato le evacuazioni di quasi tutti i civili rimasti in città. Ha la voce stanca, ma tranquilla, nonostante tutto. È andato anche lui, casa per casa, a convincere chi non voleva abbandonare la propria casa ad andarsene. In città ne restano ancora cento. Lui li aspetta nei sobborghi meridionali: «Non so se decideranno di venire via. Io sto qui ad aspettarli comunque». Poi aggiunge: «Dove passano loro è tutto raso al suolo», dice, riferendosi all'avanzata delle forze russe che sono tornate con una potenza di fuoco tale da lasciarsi alle spalle terra bruciata. L'incursione della Russia da Nord-Est sembra mirata a mettere in difficoltà le già scarse e sottoequipaggiate forze di Kyiv, costringendo a dirottare truppe dalla regione del Donbass, ancora vista come il probabile obiettivo di un'offensiva russa quest'estate.



Il leader ucraino Volodymyr Zelensky

Brutte notizie arrivano per Mosca dalla Crimea. Il servizio di intelligence militare ucraino (Gur) ha detto di aver distrutto due motovedette russe Tunets in un attacco compiuto con l'impiego di droni marini dall'unità speciale Gruppo 13. Nessuna conferma ufficiale da parte russa, ma il canale Rybar, vicino alle forze armate, riporta che effettivamente due imbarcazioni sono state colpite nella baia di Uzkaya. Il ministero della Difesa ha anche dato notizia dell'abbattimento di ben otto missili Atacms di fabbricazione americana. Sempre Rybar scrive che erano diretti sul porto di Kerch, dove parte il Ponte di Crimea, un'infrastruttura strategica per i rifornimenti delle truppe nella penisola. La notizia arriva mentre a Praga i ministri degli Esteri della Nato discutono sull'opportunità di consentire a Kiev di utilizzare tali missili anche in profondità contro il territorio russo e il presidente ucraino Volodymyr Zelensky torna a sottolineare la necessità di «una rapida consegna di sistemi di difesa aerea».

E che nelle stanze del Cremlino l'atmosfera sia incandescente lo si deduce dal coro di

LIBKOS/GETTY IMAGES

cleare basata sui residui della distruzione reciproca (Mutual Assured Destruction).

Di questo presumibilmente Biden parlerà in Europa con Zelensky. E con Macron. Il presidente Usa sarà dal 6 al 9 giugno in Francia, celebrerà l'anniversario del D-Day, mentre il 7 terrà un discorso a Pointe du Hoc «sull'importanza di difendere la libertà e la democrazia». Sabato 8 la cena di Stato all'Eliseo. —

minacce che si rovescia sull'Occidente. Il portavoce di Putin, Dmitry Peskov, ha detto che governi occidentali e Nato «stanno provocando in ogni modo possibile l'Ucraina perché continui questa guerra senza senso». Tutto questo, ha aggiunto, «avrà ovviamente delle conseguenze e provocherà grande danno agli interessi di quei Paesi che hanno scelto un'escalation della tensione». Ma a mettere il carico da novanta è il ministro degli esteri russo alludendo all'ipotesi che Mosca potrebbe adottare misure nel campo della deterrenza nucleare se gli Usa dispiegheranno missili a corto e medio raggio in Europa e in Asia: «Stati Uniti e Nato non si fermeranno davanti a nulla, tuttavia, speriamo che le esercitazioni russe e bielorusse in corso sull'uso di armi nucleari non strategiche diano ai nostri avversari una pausa di riflessione, ricordando loro le conseguenze catastrofiche che potrebbero derivare da un'ulteriore escalation nucleare». —

IL RETROSCENA

Nato il fianco indifeso

Forniture all'Ucraina e scarsa integrazione tra armamenti l'Alleanza ha solo il 5% della difesa aerea per proteggersi Si allarga il fronte del sì agli attacchi in territorio russo

MARCO BRESOLIN

CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

La Nato ha un fianco scoperto, quello che volge a Est, attualmente minacciato dalla Russia. I sistemi di difesa in dotazione agli Stati membri sono pochi, frammentati, spesso con una scarsa interoperabilità e dunque in grado di proteggere solo una percentuale minima dello spazio aereo del fronte orientale: meno del 5%. Un dato che spiega meglio di ogni altra analisi il motivo per cui diversi Paesi sono stati (e continuano a essere) titubanti nel fornire i loro mezzi anti-missile all'Ucraina e che aiuta a comprendere le diverse manovre in atto per dar vita a uno scudo aereo europeo.

Il dato che mette in luce la vulnerabilità della difesa aerea sul fianco orientale è contenuto nei piani interni redatti dalla Nato lo scorso anno ed è stato rivelato dal *Financial Times*. La notizia è stata diffusa mentre i ministri degli Esteri dell'Alleanza sono riuniti a Praga per preparare il summit di Washington di luglio che affronterà – tra le altre cose – proprio il nodo della difesa area, oltre alla necessità di rivedere le modalità del sostegno all'Ucraina. Tra queste, trova sempre più sostegno la proposta di rimuovere le restrizioni sull'utilizzo delle armi occidentali per colpire obiettivi militari sul territorio russo, nonostante i dubbi della Casa Bianca e la netta contrarietà dell'Italia: «L'Ucraina si è impegnata a non usare le nostre armi in Russia, è vietato dalla nostra Costituzione» ha insistito il ministro Antonio Tajani.

Ma proprio per questo i Paesi della Nato vogliono migliorare il livello di difesa dei propri cieli. Dal giorno dell'invasione russa in Ucraina, l'Alleanza ha potenziato il pattugliamento del proprio fianco orientale con la creazione di quattro nuovi battaglioni multinazionali in Bulgaria, Ungheria, Romania e Slovacchia, che si sono aggiunti a quelli già attivi in Estonia, Lettonia, Lituania e Polonia. Tutto il fronte Est è coperto, dal Mar Baltico al Mar Nero, fatta eccezione la Finlandia, entrata nella Nato solo un anno fa. Negli otto Paesi ci sono 40 mila uomini alle dirette dipendenze dell'Alleanza, che all'occorrenza possono essere aumentati grazie alla forza di risposta rapida: fino a 100 mila nel giro di 10 giorni e ulteriori 200 mila nel giro di un mese al massimo. Hanno a disposizione circa 130 aerei, mentre i sistemi di difesa aerea sono concentrati soprattutto in Lettonia, Polonia, Slovacchia e Romania.

Dalla primavera del 2022, Germania, Francia e Paesi Bassi hanno schierato sette sistemi di difesa aerea a lungo raggio (sei batterie Patriot e un Samp-T) in Romania, Slovacchia e Polonia, mentre la Spagna ha aggiunto una batteria Nasams a medio raggio in Lettonia. Ma, come rileva la bozza di un rapporto redatto dal comitato Difesa e Sicurezza dell'assemblea parlamentare della Nato, permangono carenze su tre fronti: capacità, interoperabilità e integrazione. «Nella regione nordico-baltica – si legge nel report – la Norvegia ha troppo poche piattaforme di difesa aerea per proteggere obiettivi militari e civili cruciali e difendersi dai missili balistici a lungo raggio. La Finlandia ha un esercito altamente capace e una vasta gamma di difese aeree a corto raggio, ma manca di difese a medio raggio. Tra gli Stati baltici, solo la Lituania dispone delle difese aeree a medio raggio necessarie per intercettare missili da crociera, aerei e velivoli senza pilota».

Gli Stati hanno avviato diverse iniziative per l'acquisizione congiunta di sistemi di difesa aerea, ma questo rischia di creare ulteriori divisioni. La più imponente è senza ombra di dubbio la Essi, "European Sky Shield Initiative", lanciata dalla Germania nell'ottobre del 2022 e alla quale hanno sin qui aderito 21 Paesi. Non la Francia e l'Italia, però, scettiche sulla decisione di puntare sulle tecnologie israeliane e americane, come i Patriot, perché questo va contro la promozione di un'industria europea della Difesa indipendente. Parigi e Roma si sono quindi mosse insieme con i Samp-T, mentre nelle scorse settimane i governi di Polonia e Grecia hanno scritto una lettera a Ursula von der Leyen per chiedere alla Commissione lanciare un'iniziativa europea per uno scudo aereo comune, finanziato con fondi Ue.

A Praga, i ministri degli Esteri hanno discusso della possibilità di rimuovere le restrizioni all'utilizzo di armi per colpire sul territorio russo. La Danimarca ha confermato di essere favorevole anche all'uso dei suoi F-16 in questo senso: «Fa parte dell'autodifesa», ha spiegato il ministro Lokke Rasmussen. In parallelo la Repubblica Ceca sta portando avanti l'iniziativa lanciata per acquistare un milione di munizioni da donare all'Ucraina: «Siamo in competizione con la Russia per assicurarci le forniture – ha rivelato Tomas Kopecny, inviato del governo ceco per l'Ucraina – ed è solo una questione di soldi. Chi ha i finanziamenti pronti, si assicura i lotti». Al momento, però, dei 20 Paesi che hanno aderito all'iniziativa, solo cinque hanno già effettuato i pagamenti (Germania, Canada, Portogallo, Danimarca e Paesi Bassi). Questo garantirà di avere a disposizione solo 500 mila pezzi entro il 2024. —

L'anti-missile in Polonia e Romania Tajani: "No alle nostre armi contro la Russia"

IL FRONTE EST

I modelli aerei alleati in pattugliamento

NATO	**Danimarca**
AWACS	F-16
RQ-4D	**Rep. Ceca**
Multirole tanker	GRIPEN
Stati Uniti	**Belgio**
F-35	F-16
F-18/EA-18	**Polonia**
F-16	F-16
F-15	MIG 29
RQ-4	**Germania**
JOINT STARS	EUROFIGHTER
B-52	A400M
Gran Bretagna	**Spagna**
F-35	F-18
EUROFIGHTER	**Slovacchia**
RC-135W	MIG 29
Francia	**Ungheria**
MIRAGE	GRIPEN
RAFALE	**Bulgaria**
ITALIA	MIG 29
KC 767	**Romania**
EUROFIGHTER	F-16
	Turchia
	KC-135

Fonte: Nato, aprile 2022

1 La **Germania** ha lanciato l'iniziativa europea **Sky Shield** (Essi): difesa aerea integrata a terra che include **sistemi antimissili balistici** (partecipano 21 Stati Ue)

2 **Polonia e Grecia** vogliono sviluppare uno **scudo di difesa** tipo Iron Dome **paneuropeo**, finanziato con fondi Ue

3 **Sei Paesi Nato** (Lituania, Lettonia, Estonia, Polonia, Finlandia e Norvegia) vogliono sviluppare un "**muro di droni**" per difendere i propri confini dalla Russia e **sorvegliare i movimenti**

BATTLEGROUP BULGARIA
(aggiornato a oggi)
Guida: **ITALIA**
Nazioni coinvolte: **Albania, Grecia, Montenegro, Macedonia del Nord, Turchia e Stati Uniti**

Estonia, Lettonia, Lituania, Russia, Polonia, Bielorussia, Ucraina, Slovacchia, Ungheria, Romania

Basi aeree principali — Quartier generale — Carrier Group

WITHUB

NEI FUMETTI LA PROPAGANDA DEL CREMLINO





"Gli ucraini? Cuccioli neonazisti"

Anche il fumetto diventa propaganda contro Kiev. Il russo Oleg Roy ha creato 22 racconti, distribuiti nelle scuole dai ministeri di Difesa e Istruzione del Cremlino, dove è esaltata la causa russa nell'Ucraina invasa. Gli ucraini diventano «cuccioli neonazisti» nelle mani della Nato, i militari russi sono eroi, l'invasione «ha evitato un genocidio voluto da Kiev e Occidente». —



LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE



JACK GUEZ / AFP



EPA/DEBBIE HILL

Le operazioni militari non si fermano
A sinistra, i tank dell'esercito israeliano avanzano vicino al confine meridionale con la Striscia di Gaza
Sopra, un intervento del premier Benjamin Netanyahu

Gallant: "Abbiamo informazioni sulla presenza degli ostaggi a Rafah". Il partito di Gantz punta a sciogliere la Knesset e indire elezioni entro ottobre

La rimonta di Netanyahu nei sondaggi Hamas: basta bombe o niente negoziati

LA GIORNATA

FABIANA MAGRÌ

Il sorpasso di Benjamin Netanyahu sul rivale ed ex capo di Stato maggiore Benny Gantz è un sonoro campanello d'allarme per l'opposizione che sta cercando con ogni mezzo consentito di liberarsi del premier in carica più longevo nella storia di Israele.

Dopo un anno di risultati catastrofici, Bibi – il diminutivo con cui lo chiamano tutti – torna a essere la scelta preferita degli intervistati (503 persone) per il ruolo di primo ministro. Nessuno più di lui, nella fotografia scattata dal sondaggio di *Canale 12* e trasmessa mercoledì sera, è adatto a guidare il Paese in questo momento. L'ha scelto il 36% del campione contro il 30% che conserva superiore fiducia nel rivale ed ex capo di Stato maggiore, Benny Gantz.

Nel rilevamento condotto a dicembre dalla stessa società, per la stessa emittente televisiva, Gantz era avanti (45%) a Netanyahu (27%). Il mese scorso il divario si era già ridotto. Il leader del partito di centro Unità Nazionale era ancora in vantaggio (35%) sul capo del Likud (29%). Con il lento recupero, Netanyahu inizia a buttarsi alle spalle i nove mesi di proteste nazionali per il contestato progetto di riforma giudiziaria che hanno preceduto il fallimento di sicurezza dimostrato dall'assalto di Hamas alle comunità israeliane, il 7 ottobre del 2023, e per il quale è accusato di non essersi mai assunto personalmente la responsabilità.

Se è vero che i sondaggi rispecchiano gli umori dell'opinione pubblica, e al tempo stesso influenzano l'elettorato, è pur vero che orientano le decisioni dei leader politici. C'è da chiedersi quali saranno quindi le prossime mosse del primo ministro. Dal punto di vista di Netanyahu, il risultato del nuovo sondaggio gli dimostra che l'attuale strategia della pressione militare su Gaza l'ha riportato sulla buona strada. Se non verso la «vittoria totale», almeno per la riconquista del gradimento degli israeliani, che gli consentirà di mantenere la poltrona da premier. Mentre le speranze di successo per l'obiettivo di riportare a casa gli ostaggi rapiti a Gaza, cadono in un nuovo picco. Hamas ha alzato ulteriormente l'asticella dei negoziati affermando – via mediatori – che è pronta a raggiungere un «accordo completo» se Israele «fermerà la guerra e l'aggressione contro il popolo di Gaza». Come dire, sottolineano gli analisti, che ora la fine del conflitto non è più uno dei termini della mediazione ma la condizione per tornare al tavolo dei colloqui.

L'interpretazione dei media attribuisce il declino di Gantz all'ultimatum, in scadenza l'8 giugno, con cui il ministro del gabinetto di guerra ha minacciato l'abbandono della coalizione di emergenza a cui aveva aderito all'inizio del conflitto, se il premier non cambierà condotta e visione per il dopoguerra a Gaza. Un gesto, suggeriscono gli analisti, che porta a galla un'incapacità del leader politico di influenzare la coalizione.

Netanyahu "HaKosem" (il Mago, soprannome meritato per la capacità di cavarsi sempre fuori da ogni crisi restando, o tornando, al potere) oggi batterebbe tutti i possibili candidati, inclusi il capo dell'opposizione Yair Lapid (37% a 30%) e l'ex ministro della Difesa Avigdor Liberman (36% a 19%) che nei giorni scorsi hanno dato vita a un blocco per far cadere il governo. Un invito esteso a Gantz, il cui partito ieri ha presentato un disegno di legge per sciogliere la Knesset e indire elezioni anticipate in Israele entro ottobre, simbolicamente a un anno dal massacro che ha segnato il Paese. Mossa a cui il Likud del premier ha risposto che sarebbe «una ricompensa per Sinwar», il capo dei capi di Hamas a Gaza e «una capitolazione alle pressioni internazionali», oltre che «un colpo letale agli sforzi per liberare i nostri ostaggi».

Ostaggi che, secondo le «informazioni concrete» condivise dal ministro della Difesa Yoav Gallant con il suo omologo Usa Lloyd Austin, sono «detenuti a Rafah».

La città di frontiera tra Gaza ed Egitto è stata ancora al centro di annunci di Israele e smentite del Cairo. Ieri il giallo ha riguardato un presunto accordo sulla riapertura del valico.

L'intercettazione, ieri sul Golan, di un missile da crociera – presumibilmente lanciato dall'Iraq, ma le milizie pro Iran nell'area non hanno rivendicato l'attacco – alimenta le preoccupazioni per un ulteriore allargamento regionale del conflitto, dopo che segnali in questo senso si stanno moltiplicando anche in Cisgiordania. Il timore è che un secondo 7 ottobre possa presentarsi su altri fronti. —



L'emergenza umanitaria
Gli sfollati palestinesi ricevono cibo da una cucina di beneficenza

Giallo su un accordo tra Israele ed Egitto per riaprire il valico agli aiuti umanitari

PUBBLICATO DALLA JIHAD ISLAMICA SU TELEGRAM: "L'IDF HA CERCATO DI UCCIDERMI"

In rete un altro video dell'ostaggio Trupanov

La Jihad islamica palestinese ha diffuso su *Telegram* un nuovo video dell'ostaggio Sasha Trupanov, tenuto prigioniero nella Striscia di Gaza. Lo riferisce il sito di notizie israeliano *Ynet*, due giorni dopo il filmato di circa 30 secondi diffuso martedì dalla stessa fazione attiva nella Striscia di Gaza. Trupanov dice: «L'esercito israeliano ha provato a uccidermi più volte». Ai manifestanti ha detto: «Continuate a premere sul governo, aiutatemi a tornare a casa».

Il nuovo video che mostra l'ostaggio Alexander (Sasha) Trupanov, evidenzia il *Times of Israel*, fornisce questa volta una prova del fatto che è stato girato di recente. Dura circa tre minuti e Trupanov, spiega la testata, fa riferimento alla decisione di Israele di "spegnere" *Al-Jazeera*. Lo stop alle trasmissioni della tv satellitare risale al 5 maggio scorso. Trupanov è stato rapito il 7 ottobre scorso dal kibbutz di Nir Oz assieme alla madre Yelena, alla nonna Tati e alla fidanzata Sapir Cohen. Tutte e tre sono state rilasciate nell'ambito dell'accordo dello scorso novembre. Il padre, Vitaly Trupanov, è invece morto nell'attacco di Hamas in Israele il 7 ottobre 2023.

Per Trupanov, quindi, è diffusa la speranza che sia ancora vivo, mentre il 17 maggio l'esercito israeliano aveva recuperato il corpi senza vita di altri tre ostaggi. Tra loro, anche Shani Louk, 22 anni, il cui cadavere venne portato in trionfo da Hamas a Gaza il 7 ottobre. Oltre a quello di Shani, erano stati ritrovati i corpi di Amit Buskila e Itzhak Galarenter, che furono tutti presi in ostaggio mentre si trovavano al Nova Rave, da dove cercarono di fuggire trovando la morte poco lontano a un incrocio, per mano dei miliziani di Hamas. I loro corpi furono portati a Gaza. I cadaveri dei tre ostaggi erano stati recuperati in un'operazione congiunta Shin Bet ed esercito basata su indicazioni dell'intelligence. R. E. —



Rapito il 7 ottobre
Il video in cui compare Sasha Trupanov è stato diffuso dalla Jihad islamica

LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE

Il grande gioco di Xi

Il presidente cinese accoglie i leader dei Paesi arabi
"Palestina a pieno titolo nell'Onu e 65 milioni di aiuti"
Dal Medio Oriente all'Ucraina fino ad Africa e Sud America
Pechino espande la sua influenza a discapito dell'America

LORENZO LAMPERTI

TAIPEI

Pezzi di mondo vanno in fiamme, ma lui è convinto di uscirne illeso. Anzi, rafforzato. Xi Jinping stringe le mani ai leader dei Paesi arabi. Sorridente, fa gli onori di casa col re del Bahrain Al Khalifa, il presidente degli Emirati Arabi bin Zayed Al Nahyan, quello tunisino Kais Saied e con l'egiziano Abdel Fattah al-Sisi. Sono tutti alla corte del leader cinese, alla ricerca di affari. Lo elogiano l'accorato discorso in apertura del forum di cooperazione tra Cina e Stati arabi.

Xi chiede con forza due cose: una conferenza di pace internazionale e la piena adesione della Palestina alle Nazioni Unite. Dopo la scelta in tal senso di alcuni Paesi europei, Xi sente di poter rilanciare. Chiede il rispetto dei confini del 1967, promette 65 milioni di euro in assistenza umanitaria per la Striscia di Gaza e altri tre per l'Unrwa, proprio mentre Israele si muove per etichettarla come organizzazione terroristica. Xi correda il discorso con frasi a effetto, come «la giustizia non può essere assente per sempre».

Ma dietro la retorica c'è anche sostanza. Può sembrare strano, considerando il processo di sinizzazione delle sue minoranze musulmane (con tanto di modifica o demolizione delle cupole delle moschee), ma nessuno ecceepisce quando Xi parla di «senso di affinità» con i Paesi arabi. Nel giro di un anno, ha favorito il riavvio delle relazioni tra Arabia Saudita e Iran, ottenendone l'ingresso nei Brics insieme agli Emirati.

Poi ha ospitato i colloqui tra Hamas e Fatah. Promette investimenti su sanità e tecnologia, espandendo la cooperazione sulle valute digitali e accogliendo l'emissione di panda bond da parte degli Stati arabi. In cambio ottiene un accesso privilegiato all'import di petrolio e gas, un modo per coltivare partnership alternative a quella con la Russia.

Uno schema utilizzato da tempo anche in Africa, dove sono stati approntati grandi progetti infrastrutturali, accompagnati dallo sviluppo tecnologico e digitale. Il tutto mentre la Cina si è costruita una via preferenziale per l'estrazione di risorse minerarie cruciali per l'industria tecnologica verde, in primis quelle auto elettriche nel mirino dell'Ue.

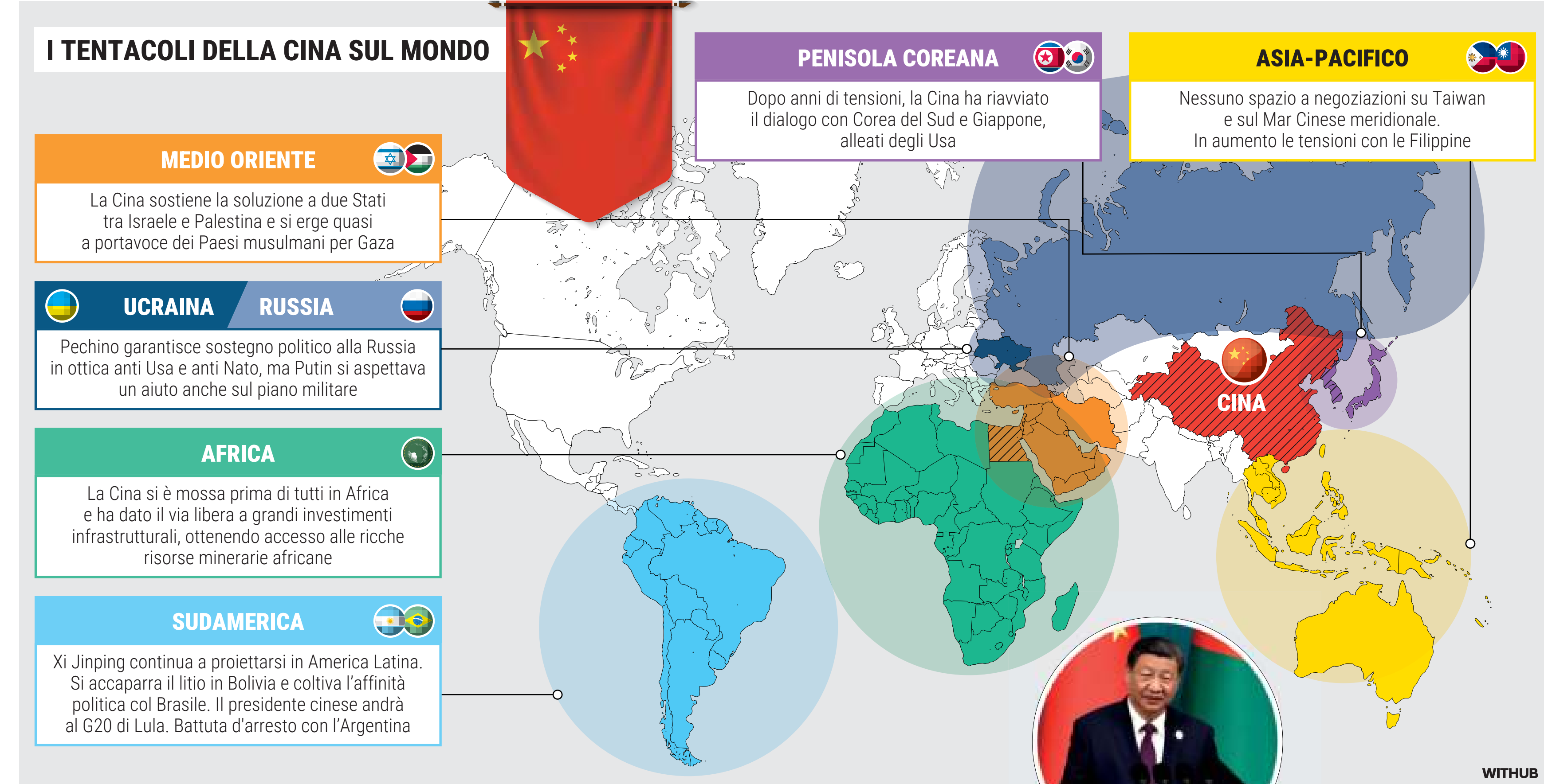
A livello diplomatico, Pechino agisce con maggiore convinzione sul Medio Oriente, perché sente che la sua posizione è ritenuta più credibile. Anche in occidente, a differenza di quanto accade sull'Ucraina, su cui pesa l'immutato sostegno politico alla Russia. Assumere l'iniziativa su Gaza è insomma un'occasione per rafforzare l'immagine che la Cina vorrebbe proiettare di sé stessa, quella di potenza responsabile.

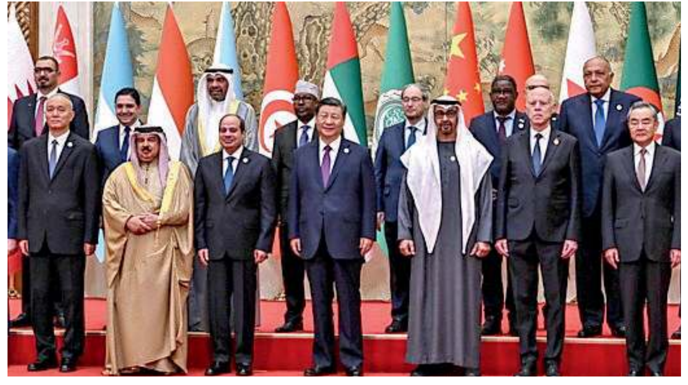
Forse anche per questo, tra le pieghe di un'amicizia che viene esaltata come «inscalfibile»(ma non più «senza limiti»), sembra emergere qualche parziale disallineamento con Mosca. Non tanto per una divergenza di obiettivi, l'ostilità verso Stati Uniti e Nato resta il punto di contatto più importante con la Russia. Quanto semmai per le diverse modalità nel perseguire i propri obiettivi, o forse semplicemente per tempistiche diverse. Ed ecco allora che lunedì si è tenuto a Seul un summit trilaterale tra Cina, Giappone e Corea del Sud, proprio mentre Putin rafforza l'alleanza militare con Kim Jong-un e si appresta a una storica visita a Pyongyang.

Una visita che molti si aspettavano potesse avvenire qualche settimana fa, subito dopo quella in Cina. E, invece, secondo diverse fonti, Pechino avrebbe invitato il Cremlino a organizzarla in un secondo momento. Un segnale che, almeno a livello formale, non ci si vuole appiattire su un asse trilaterale. Anzi, Xi ha riaperto la porta a Tokyo e Seul, i due principali alleati asiatici degli Usa, a cui comunque chiede di tutelare le «legittime preoccupazioni» nordcoreane: stessa formula usata per Mosca sull'Ucraina.

I muscoli restano invece in bella vista su Taiwan, considerata una questione interna, e sul mar Cinese meridionale, dove è alta la tensione con le Filippine. Xi sembra però scommettere che un eventuale ritorno di Trump possa minare il sistema di alleanze rinsaldato da Biden sul Pacifico, portando anche Manila a più miti consigli sulle dispute territoriali.

Intanto, esulta per la richiesta di adesione ai Brics della Thailandia e sorride per l'intitolazione di una strada a suo nome in Cambogia. E, guardando verso il Sudamerica e il G20 brasiliano, pensa già a un'altra scommessa di sponda con Lula: una conferenza di pace sull'Ucraina, stavolta con Putin. Sempre che l'occidente sia abbastanza stanco della guerra da considerarla un'opzione accettabile. —




Xi Jinping e Al-Sisi con diversi leader arabi al Forum di cooperazione

CONDANNATI I PRO-DEMOCRAZIA: RISCHIANO L'ERGASTOLO. EUROPA E USA: "LIBERATELI"

Hong Kong, 14 attivisti colpevoli di sovversione

TAIPEI

Cospirazione finalizzata alla sovversione. È l'accusa per cui sono stati condannati 14 attivisti pro democrazia di Hong Kong. Una sentenza che arriva dopo oltre tre anni dall'arresto, nell'ambito del più grande processo scaturito dalla legge di sicurezza nazionale, imposta dalle autorità filo Pechino nel 2020. Tra i 47 imputati, già 31 si erano dichiarati colpevoli per ottenere sconti di pena.

Compreso il simbolo delle proteste del 2019, Joshua Wong. I 16 alla sbarra ieri erano attivisti, ex parlamentari e consiglieri distrettuali. Solo due sono stati assolti: Lawrence Lau e Lee Yue-shun. L'accusa ha già fatto sapere che presenterà ricorso, mentre gli altri 45 aspettano di conoscere le condanne, che possono andare da tre anni fino all'ergastolo. La loro colpa è aver organizzato nel 2021 primarie non ufficiali in vista delle elezioni per il Consiglio legislativo, nonché di aver «cospirato per porre indiscriminatamente» il veto a progetti di legge come il bilancio, minacciando di causare una crisi di governo. Da Regno Unito, Usa e Ue arrivano critiche, ma la Cina ammonisce di «smettere di interferire» nei suoi «affari interni». Anche ieri, dopo le condanne, diversi attivisti sono stati arrestati fuori dal tribunale dove si erano radunati per protestare. Presente anche "nonna Wong", icona del movimento pro democrazia. «Liberate i 47», ha gridato più volte, avvolta in una bandiera britannica, prima che la polizia la spostasse dall'altra parte della strada in un'area recintata. La sentenza arriva in un momento sensibile dell'anno, alla vigilia dell'anniversario della strage di Tian'anmen. Nei giorni scorsi sono state arrestate sette persone per aver pubblicato sui social «materiale sedizioso», legato a quanto avvenuto il 4 giugno 1989 a Pechino. L'accusa dei loro confronti è di istigazione all'odio verso il governo locale e quello centrale. Sono i primi arresti ai sensi del temuto «pacchetto 23», un inasprimento della già severa legge di sicurezza nazionale, approvato a marzo all'unanimità. A Hong Kong, l'opposizione non esiste più. LO.LAM. —


La sentenza Uno degli attivisti per la democrazia finiti a giudizio lascia il tribunale

Francesca Fagnani
Io non ho paura



La giornalista tv minacciata e insultata dalla mala romana per le sue inchieste
Il prefetto: vigilanza attivata a casa e sul lavoro

Conduttrice di "Belve" Francesca Fagnani, 47 anni, conduttrice televisiva, giornalista e scrittrice Su Raidue conduce il programma "Belve"

IL PERSONAGGIO

GRAZIA LONGO
ROMA

Ora Francesca Fagnani dice di non avere paura per le minacce ricevute, «perché ho fatto solo il mio lavoro di cronista sulla criminalità organizzata romana sugli atti giudiziari». Ma l'allarme resta alto, tanto che la prefettura ha disposto un'attività di vigilanza nei suoi confronti da parte delle forze dell'ordine.

A finire nel mirino di importanti esponenti della malavita della capitale è il libro *Mala. Roma criminale*. In seguito alle rivelazioni degli affari loschi all'ombra del Cupolone, la conduttrice del talk show *Le Belve* è stata denigrata e insultata. Per fortuna non ci sono state minacce di morte o che facciano temere per la sua incolumità. Ma le parole di astio e il livore nei suoi confronti sono stati tali da preoccupare la procura guidata da Francesco Lo Voi. Durante un'inchiesta della Dda (Direzione distrettuale antimafia), condotta dall'aggiunto Ilaria Calò e dal pm Francesco Cascini, è emersa la circostanza delle minacce e la notizia, alcune settimane fa, è stata riferita al prefetto Lamberto Giannini.

Di qui la convocazione di un Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica per affrontare la questione. Un caso sicuramente delicato che ha convinto la prefettura a disporre una Vgr, acronimo di Vigilanza generica radiocontrollata, nei luoghi frequentati dalla giornalista e conduttrice televisiva. Quindi una particolare attenzione sia nei pressi della sua abitazione, sia sul luogo di lavoro.

Si tratta di una misura di controllo che rappresenta il primo step nella scala della vigilanza alle persone a rischio. I carabinieri hanno quindi informato Francesca Fagnani della circostanza e lei si definisce «tranquilla. Non ho paura perché io mi sono limitata a unire tutti i puntini delle tante indagini a Roma supportate dagli atti giudiziari. È una vita che svolgo questa professione e che mi occupo di questi temi. L'omicidio di Fabrizio Piscitelli, detto Diabolik, l'ho seguito dal primo momento e ho voluto approfondire il tema dello spaccio». Fagnani aggiunge che ha ritenuto interessante occuparsi del «cartello del narcotraffico partendo dal suo vertice e dai suoi vice re di maggiore caratura. Ma ho fatto tutto in base agli atti, anche per questo sono serena».

Mala. Roma criminale racconta la criminalità organizzata e le realtà malavitose che si contendono la piazza della Capitale. Lo spunto da cui prende il via la narrazione è l'omicidio di Fabrizio Piscitelli, noto appunto come Diabolik, capo degli ultras "Irriducibili" della Lazio, ai vertici della cosiddetta "batteria di Ponte Milvio".

> **Il controllo messo in atto è il primo step nella scala della tutela delle persone a rischio**

Il 7 agosto 2019 al Parco degli Acquedotti a Roma, Piscitelli viene freddato da un sicario travestito da runner, che lo raggiunge mentre è seduto su una panchina e gli spara alla testa da distanza ravvicinata. Diabolik è solo la punta dell'iceberg di una rete criminale che governa la Capitale: il cartello di Michele Senese, la mala storica e quella emergente, e poi il gruppo degli albanesi, un altro cartello violento e potente, cresciuto all'ombra di Diablo. Facevano parte della sua batteria di picchiatori e oggi sono i veri re della cocaina, a Roma come nei porti del Nord Europa.

Fagnani, che ha esordito come giornalista televisiva con *Annozero* di Michele Santoro, scrive: «Morte che genera morte, delitti che innescano vendette, omicidi che si assomigliano, per la dinamica dell'esecuzione, per il contesto in cui maturano, perché la mano di chi preme il grilletto è sempre la stessa. Non è Tijuana, no: è Roma».

Diabolik è il fil rouge che consente di scivolare nelle viscere di una città che non è vero che non vuole capi. C'è la città "di sopra", immutabile nella sua bellezza, imperturbabile nella sua indolenza, che galleggia su quella "di sotto", persa e dannata, una cloaca attraversata dalla ferocia e invisibile a chi non abita quel mondo, dove le minacce non bastano, e allora si tortura, si spara, si organizzano sequestri e pestaggi, al tempo in cui gli equilibri di una precaria pace mafiosa sono saltati. E poi ci sono morti che sono presenze incombenti. —

"

Lo stato d'animo
Sono tranquilla perché ho fatto solo il mio lavoro di cronista basato sugli atti giudiziari

La professione
Da tempo scrivo di criminalità organizzata
Ho approfondito il tema dello spaccio

Il caso
L'omicidio di Fabrizio Piscitelli, detto Diabolik, l'ho seguito dal primo momento

IL LIBRO

Roma criminale tra bande storiche e nuovi nomi



In *Mala. Roma criminale* (Sem), Francesca Fagnani ricostruisce antiche alleanze e recenti rivalità che definiscono la geografia criminale della Capitale esaminando le fonti giudiziarie. Lo spunto da cui prende il via la narrazione è l'omicidio di Fabrizio Piscitelli, detto Diabolik, capo degli ultras "Irriducibili" della Lazio, ai vertici della cosiddetta "batteria di Ponte Milvio".

COSTA MASNAGA (LECCO)

Bimba di 3 anni precipita dal balcone L'ipotesi che si trovasse in casa da sola

A Costa Masnaga, paesino in provincia di Lecco, ieri pomeriggio una bambina di 3 anni e mezzo è caduta dal balcone di casa, al secondo piano, riportando gravissimi traumi. I familiari hanno dato l'allarme e sul posto è intervenuto l'elisoccorso dotato di verricello, che ha trasportato la piccola, in gravissime condizioni, all'ospedale Papa Giovanni di Bergamo. In base a una prima ricostruzione dell'accaduto, la bambina al momento dell'incidente sarebbe stata in casa da sola perché la mamma era al lavoro e il papà era sceso a prendere gli altri due figli, di ritorno da scuola, alla fermata del piedibus. Sono in corso le indagini da parte dei carabinieri del Comando provinciale e della stazione locale di Lecco per ricostruire nel dettaglio la dinamica dell'accaduto.—

È venuto improvvisamente a mancare
Arch.
Carlo Del Boca
Lo annuncia la famiglia.
Torino, 29 maggio 2024
Giubileo – 011.8181

La famiglia Rosi tutta di unisce al grave dolore della famiglia Del Boca.

È morto
Augusto Blotto
Poeta e uomo, camminatore di luoghi e di parole
Con immenso dolore lo annunciano la moglie Wilma, la figlia Alessandra, il marito Guillaume, i nipoti Hector ed Emile e gli amici tutti. Cerimonia di saluto sabato 1 giugno ore 14 in casa funeraria Giubileo, corso Bramante 58 int.16 Torino.
Torino, 29 maggio 2024
Giubileo – 011.8181

È mancato
Raimondo Meak
Ne dà il triste annuncio la famiglia. S. Rosario venerdì 31 ore 18, funerale sabato ore 12 parrocchia S. Margherita.
Torino, 29 maggio 2024
Genta dal 1848 - Torino

Fiduciosa nella Misericordia del Signore è serenamente mancata la
Contessa
Marialuisa Sacchi
Nemours Premoli
Ne danno il triste annuncio i figli Giacomo con Maria Giovanna, Eugenio con Anna, Elisabetta con Stefano e i nipoti tutti. Il funerale viene celebrato oggi, venerdì 31 maggio alle ore 11.30 nella Chiesa di San Bartolomeo degli Armeni.

La cugina Elsa con tutta la famiglia di figli e nipoti abbraccia Helmi, Claudia, Flavia e Tullia ripercorrendo anni di affetti e di ricordi con
Franco Mongini

Vittorio, Anna Maria, Michela e Marta ricordano con molta tristezza il
Prof.
Franco Mongini
e abbracciano affettuosamente Helmi, Flavia, Tullia e Claudia.

ANNIVERSARI

2000 2024
Giancarlo Nicolotti
Infinito rimpianto.



Il presidente di Stellantis racconta il rapporto con Margherita e la causa per l'eredità: "Un grande dolore che ha radici lontane, abusi fisici e psicologici"

John Elkann: "Violenze da mia madre Io, Lapo e Ginevra protetti dai nonni"

IL CASO

LUCA FORNOVO
TORINO

John Elkann rompe il silenzio su una delle pagine più strazianti e difficili della sua vita: il doloroso e tormentato rapporto con la madre Margherita. «Insieme ai miei fratelli fin da piccoli abbiamo subìto da lei violenze fisiche e psicologiche». L'imprenditore, erede della dinastia Agnelli, si sfoga in una lunga intervista ad «Avvenire», il quotidiano dei vescovi, in occasione dei vent'anni dall'insediamento al vertice del gruppo, che allora si chiamava Fiat e oggi Stellantis. Elkann parla anche dei rapporti con il governo italiano sul futuro dell'industria dell'auto e si sofferma su un'altra dolorosa vicenda famigliare: la battaglia giudiziaria sull'eredità Agnelli, che lo contrappone alla madre Margherita da lui accusata di «essere stata l'unica a non ricompattarsi intorno alla Fiat quando era in crisi». Ed è proprio parlando della storica «Fabbrica italiana automobili Torino», che Elkann rivendica di aver evitato all'azienda di auto, fondata l'11 luglio 1899, la fine dell'Olivetti, che oggi non esiste più. E di aver evitato la nazionalizzazione, come nel caso dell'Alitalia o dell'Ilva.

Al contrario Elkann, con la società di investimenti Exor e il gruppo Stellantis di cui è presidente, sottolinea di aver investito 14 miliardi di euro in 5 anni in Italia, dove nelle aziende del gruppo lavorano complessivamente 74 mila persone. Un rilancio che passa attraverso il dialogo e il confronto con il governo. «Il nostro rapporto con l'esecutivo - sottolinea il presidente di Stellantis - è di massimo rispetto, sempre alla ricerca del dialogo. E siamo sempre pronti a confrontarci, per condividere le nostre prospettive».

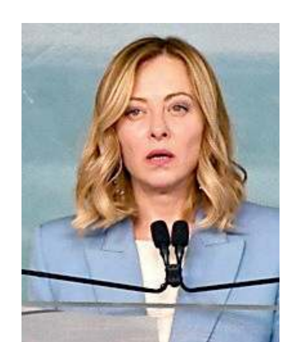
Sul tormentato rapporto con Margherita, Elkann confessa con amarezza di vivere la situazione «con grande dolore, che ha radici lontane. Insieme ai miei fratelli Lapo e Ginevra fin da piccoli abbiamo subìto violenze fisiche e psicologiche da parte di nostra madre. Questo ha creato un rapporto protettivo da parte dei nostri nonni».

Sulla battaglia giudiziaria per l'eredità Agnelli che da anni vede contrapporsi lui e i suoi fratelli alla madre Margherita, Elkann spiega che «con mio fratello e mia sorella abbiamo piena fiducia nella magistratura italiana. È una situazione che dura da vent'anni, da quando nel 2004, nel pieno della crisi di Fiat, tutta la mia famiglia per senso di responsabilità si è compattata intorno alla Fiat, portando avanti le volontà di mio nonno. L'unica a chiamarsi fuori è stata mia madre. E invece di essere contenta, per la Fiat, per la sua famiglia... ha reagito nel modo peggiore».

Parlando ancora della sua vita privata, l'erede della dinastia Agnelli ha ribadito la centralità di Torino, anche per il suo impegno professionale. «Nonostante il mio lavoro mi porti prevalentemente fuori dall'Italia, abbiamo deciso con mia moglie di abitare a Torino: qui sono nati i nostri figli e qui sono stati battezzati e vanno a scuola. Le nostre radici sono a Torino, un territorio a cui ci sentiamo legati e sul quale continuiamo a rafforzare il nostro impegno sociale».



La famiglia A fianco, i fratelli Lapo, Ginevra e John Elkann, in causa per l'eredità con la madre Margherita Agnelli (foto sopra)



Sul governo
Il nostro rapporto è di massimo rispetto, siamo sempre pronti a confrontarci



Sergio Marchionne
Vent'anni fa davano la Fiat per morta, con Marchionne abbiamo cambiato il destino

Un punto fermo per il presidente di Stellantis è poi il polo di Mirafiori a Torino, dove per mesi è andata avanti una delicata trattativa con i sindacati e il governo per aumentare la produzione di auto, da ultimo la nuova 500 ibrida che sarà realizzata nello stabilimento torinese. «Mirafiori negli ultimi anni - ha spiegato Elkann - ha beneficiato di investimenti che hanno permesso l'avvio di attività addizionali alla produzione di auto: abbiamo inaugurato il centro di ricerca e di test sulle batterie elettriche, la produzione delle trasmissioni elettrificate, il campus di uffici sostenibili e il centro per l'economia circolare». Un risultato, sottolinea Elkann, che è stato possibile «grazie anche alla lungimiranza di un sindaco, Stefano Lo Russo, e di un presidente di Regione, Roberto Cirio, peraltro di colori politici diversi». Sull'avventura americana che ha portato alla conquista della Chrysler, insieme all'ad Sergio Marchionne, scomparso nel luglio 2018, Elkann dice di «ricordare ancora la nostra emozione nel vedere le prime Jeep uscire dalle linee di Melfi e le navi che erano state acquistate per trasportarle dalla Basilicata all'America». —

Povera infanzia

L'allarme di Save The Children: in Italia un adolescente su dieci vive una situazione di deprivazione "I giovani sono la categoria più colpita, questa ingiustizia generazionale pesa sul loro futuro"

ELEONORA CAMILLI
ROMA

Non possono comprarsi un paio di scarpe nuove, spesso hanno difficoltà anche a fare un pasto completo. Quasi un adolescente su dieci vive in una situazione di grande deprivazione materiale. In totale oltre centomila ragazzi e ragazze tra i 15 e 16 anni. A lanciare l'allarme è Save the children con una ricerca dal titolo Domani (Im)possibili 2024. Il report, frutto di un questionario somministrato nelle scuole, fotografa il drammatico divario di possibilità tra i giovani del nostro paese. Stando ai dati, il 17,9 per cento dei ragazzi racconta che i propri genitori fanno fatica a fare la spesa, a comprare vestiti e a pagare le bollette. Quasi uno su quattro inizia l'anno scolastico senza avere tutti i libri e il materiale necessario. Anche le gite con i compagni per il 24 per cento degli intervistati sono un miraggio, perché troppo costose. Non è raro, poi, vedere il padre e la madre chiedere un prestito. Questa condizione di povertà economica ipoteca anche il futuro: più di un ragazzo su 4 in condizioni di grave deprivazione materiale afferma che non finirà la scuola e andrà a lavorare. Le più scoraggiate sono le ragazze. Di "grave ingiustizia generazionale" parla Claudio Tesauro, presidente di Save the children: «In Italia sono proprio i giovani i più colpiti dalla povertà. È inaccettabile vedere ragazze e ragazzi che pensano di dover lasciare la scuola per andare a lavorare, temono di non potersi permettere l'università e di non ottenere domani un lavoro dignitoso». L'organizzazione chiede, dunque, che l'allarme non resti inascoltato. E di «definire i livelli essenziali delle prestazioni per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, a partire dall'accesso alla mensa scolastica, il tempo pieno alle scuole primarie, la gratuità dei libri scolastici e il diritto allo studio universitario - aggiunge Raffaela Milano -. Questo intervento è prioritario, rispetto a ogni progetto di autonomia differenziata, che altrimenti potrebbe aggravare i divari esistenti». —



LE STORIE

Carlo, papà di 4 figli "Ho perso tutto ora ci salva la Caritas"

Quarantasette anni, è tornato a Perugia con la compagna "Avevo un lavoro ai Caraibi, adesso ci sentiamo soffocare"

«Devo uscire da questa situazione, non per me ma per i miei bambini, per loro voglio un futuro migliore». Sandro, 47 anni, è tornato a vivere a Perugia dopo aver passato anni di vita agiata nei Caraibi. Ora, ogni mattina, quando accompagna il figlio all'asilo sente su di sé gli occhi e il giudizio degli altri genitori: «Mi ricordano che sono povero, una condizione in cui mai avrei pensato di trovarmi». Racconta che è stata la crisi del turismo, legata alla pandemia, a far precipitare tutto. A Cuba insieme alla moglie aveva messo su un'attività che andava bene. Poi, però, con lo stop dei voli le cose sono iniziate ad andare male. Quattro figli in tutto: uno di quattro e l'altra di due, più due ragazzi di 15 e 10 anni, avuti rispettivamente da precedenti unioni. «Sono tornato contando sul fatto che a Perugia avevo la mia famiglia di origine e un piccolo appartamento. Ma una volta arrivato non ho avuto l'appoggio che pensavo. Così mi sono trovato senza niente». L'unico aiuto arriva dalla parrocchia del quartiere che gli offre ospitalità per un mese, poi tramite la Caritas, gli mette a disposizione una casa. «A volte io e la mia compagna ci sentiamo soffocare e litighiamo. Cerchiamo di non farlo percepire ai bambini ma sono delle spugne, sentono tutto» sottolinea Sandro, mentre racconta che stanno facendo di tutto per trovare un lavoro stabile e ricominciare. Anche se, non potendo pagare il nido, uno dei due deve tenere la bambina più piccola tutto il giorno. «Per ora sta con me perché la mia compagna ha trovato un lavoro in un bar. Anch'io per 6 mesi ho lavorato, quasi 14 ore al giorno, per ottenere un contratto e il salario che mi avevano promesso. Invece non è successo, anzi non mi hanno nemmeno più pagato. Un altro fallimento. Per ora, quindi, si va avanti con il supporto di Caritas: una tessera permette di accedere all'emporio dove prendere vestiti, scarpe o altri beni di prima necessità. Per il futuro, però, dice di voler tornare all'estero perché in Italia non vede nessuna opportunità: «Non ci manca niente ma ci manca tutto, ci manca la felicità». E.CAM. —

> "Devo uscire da questa situazione per i bambini voglio un futuro migliore"

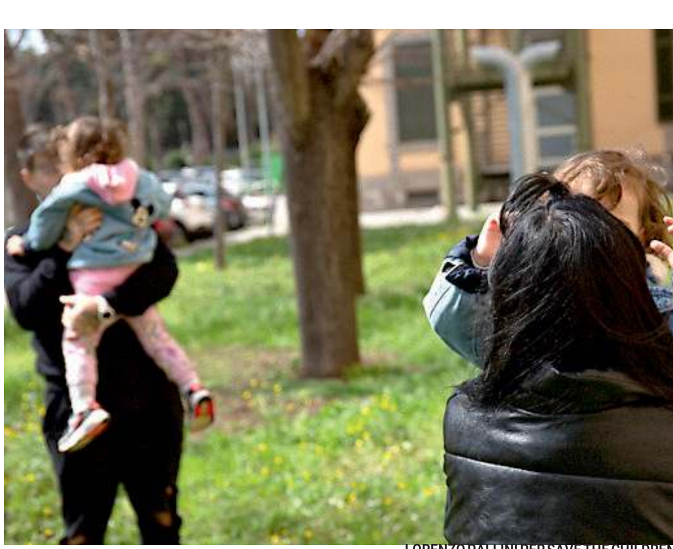

LORENZO PALLINI PER SAVE THE CHILDREN
Carlo, 47 anni, con la più piccola dei suoi quattro figli

Sara e Claudio "Abbiamo due gemelle Un problema le cure"

Precari vivono con le loro bambine in periferia di Roma "Spero che possano studiare per vivere meglio di noi"

Vivere in quattro in una casa piccolissima, con una sola stanza. Per Sara e Claudio la vita non è mai stata facile. E oggi che sono genitori di due gemelline di tre anni, gli ostacoli da superare sono ancora di più. «Ci siamo trasferiti nel soggiorno, sul divano letto, per lasciare la camera alle bambine, l'abbiamo attrezzata per loro, in modo che possano avere uno spazio di gioco». Quarantatré anni lei, 38 lui, entrambi da sempre precari. Per anni Claudio ha aiutato il suocero facendo lavoretti saltuari in edilizia. Ma i soldi erano sempre troppo pochi. Così sono finiti a vivere tutti insieme alla periferia di Roma, nella casa popolare dell'anziano genitore. Alla morte del papà di Sara, però, la casa non viene loro assegnata. E inizia l'incubo: «Senza lavoro, sotto sfratto e con due gemelle in arrivo, abbiamo faticato ad andare avanti, non riuscivamo a fare la spesa e a comprare i medicinali» racconta Sara. Le cose si complicano ulteriormente con il parto prematuro che comporta problemi di psicomotricità per le bambine. E una sofferenza psicologica per la mamma. La situazione è grave, così vengono indirizzati dai medici allo sportello di Fiocchi in ospedale di Save the Children, che assicura un aiuto per coprire le spese essenziali: pannolini, latte e altri beni di prima necessità. Più un'assistenza ai servizi d'infanzia. Anche la chiesa di quartiere si impegna. «I medici mi hanno suggerito di portare le bambine anche a nuoto, ma io non ce la faccio a pagare 600 euro al mese - spiega Claudio -. Tutto costa tantissimo e molti supporti statali vengono forniti fino ai 2 anni. Le mie figlie sono anemiche e devono prendere integratori, per non parlare del costo del latte». Un'impresa quasi impossibile per due genitori in costante precarietà lavorativa. Lavorano entrambi a giornata come colf e come manovale. «Dobbiamo lottare per tutto e a volte ci dobbiamo accontentare di quello che riusciamo a fare per sopravvivere - sottolinea Sara- . Vorrei solo che le mie figlie riuscissero a studiare, cosa che non abbiamo fatto noi. Partono da zero, spero possano farcela a stare meglio». E.CAM. —

> "Quando sono nate non riuscivamo a fare la spesa e comprare i medicinali"


LORENZO PALLINI PER SAVE THE CHILDREN
Sara, 43 anni, e Claudio (38) con la due figlie di 3

CRONACHE

Che cosa è successo



La coppia
Giada Zanola, 34 anni, e Andrea Favero, 39, vivevano a Vigonza (Padova). Insieme avevano un figlio di tre anni ma Giada voleva interrompere la loro relazione



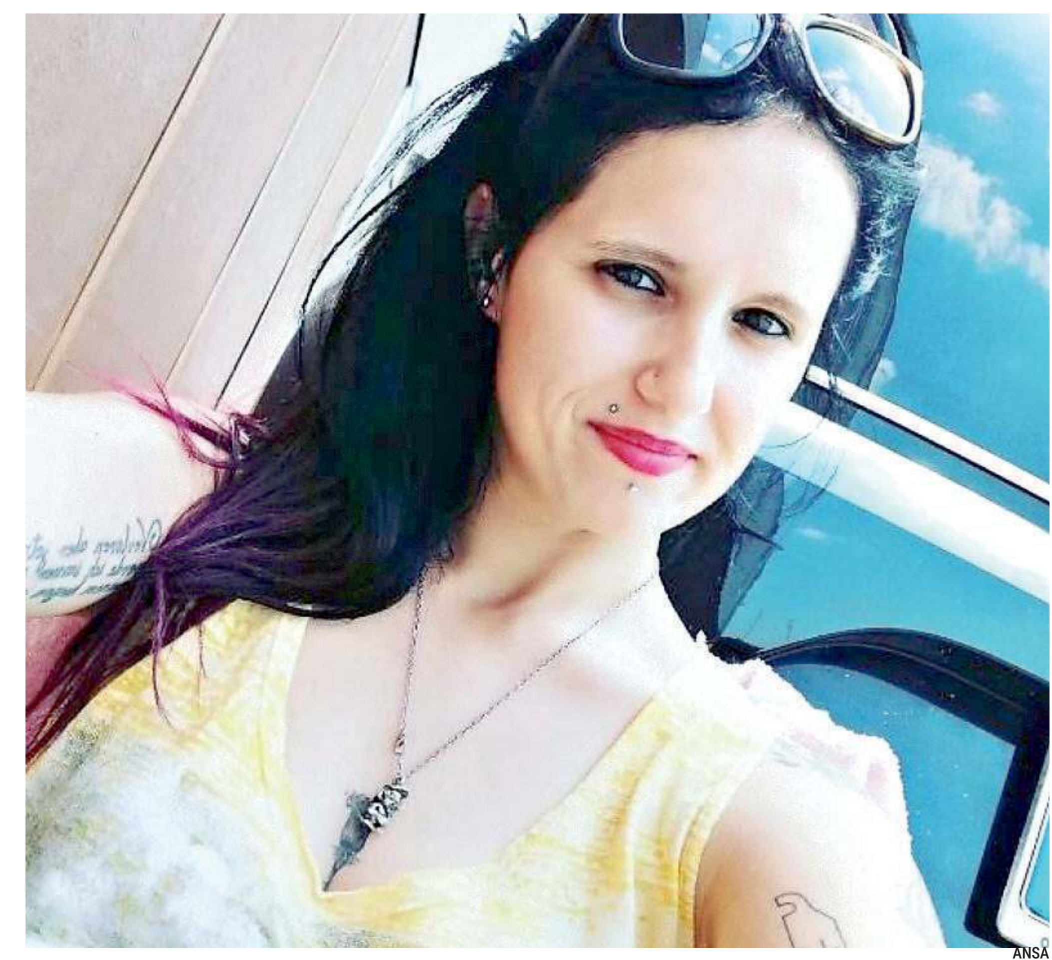
La caduta
Mercoledì alle 3 di notte il corpo di Giada precipita da un cavalcavia. Si pensa a un suicidio ma poi emergono i sospetti sul compagno da cui la vittima si stava allontanando



L'interrogatorio
Dopo 24 ore l'uomo viene fermato dalla polizia, si contraddice e fa parziali ammissioni. Finisce in carcere con l'accusa di omicidio volontario

Vigonza, svolta nelle indagini: la coppia si stava separando, lei voleva andarsene
La messa in scena del finto suicidio, poi le ammissioni: "Non è caduta da sola"

L'orrore di Giada buttata dal cavalcavia dal compagno violento



ANSA

Giada Zanola, 34 anni, lavorava come commessa nello stesso paese di Giulia Cecchettin

IL CASO

MONICA SERRA
INVIATA A VIGONZA

C'è un piccolo mazzo di gerbere bianche e gialle sul cavalcavia della morte. Qualcuno ha lasciato un bigliettino arrotolato, bagnato dalla pioggia che non dà tregua. C'è scritto: «Ciao Giada, sei stata luce».

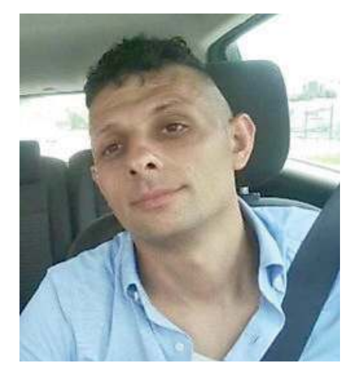
È questo il punto esatto in cui Giada Zanola ha perso la vita alle 3,45 di mercoledì notte, ammazzata dal compagno che a tutti diceva di essere «innamoratissimo di lei». Il trentottenne Andrea Favero è stato fermato per omicidio volontario aggravato dalla Squadra mobile dopo un giorno intero di «messa in scena» in cui tutti credevano Giada morta suicida, dopo un volo dal cavalcavia a un chilometro da casa a Vigonza, alle porte di Padova. E a dieci chilometri da Vigonovo, proprio il paese di Giulia Cecchettin, dove Giada faceva la commessa in un negozio di prodotti per la casa.

La mattina dopo l'uomo per discolparsi le ha scritto un sms "Sei andata al lavoro?"

Stava per cambiare vita Giada, per allontanarsi da questa relazione tossica, da «litigi quasi all'ordine del giorno» per cui aveva anche deciso di annullare le nozze a settembre. A giorni avrebbe iniziato a lavorare alla stazione di servizio in cui è impiegato il nuovo compagno. Presto sarebbe andata via da questa villetta dai muri beige con lo scivolo del figlio e la bici ancora in mezzo al prato incolto, dove oramai da marzo lei e Favero vivevano da «separati in casa». Lei non gli aveva nascosto nulla: «Lo sapevo, mi ha mostrato foto e chat che si scambiava con lui», ha raccontato il trentanovenne al pm Giorgio Falcone. Era «geloso» Favero. Tanto che a un'amica Giada «aveva confidato di avere paura di lui», di temere che qualche volta la drogasse.

18
Il numero dei femminicidi in Italia dall'inizio del 2024

Un rapporto «sempre più burrascoso – si legge nel provvedimento – con scontri fisici, minimizzati dall'indagato» che durante l'interrogatorio è arrivato a dire che «era la compagna ad aggredirlo e lui a difendersi». Che lui accettava tutto perché «il suo unico pensiero era il figlio». Un castello di bugie costruito davanti ai poliziotti della questura diretta da Marco Odorisio per nascondere il femminicidio. «Per allontanare da sé i sospetti», Favero ha inviato un sms a Giada la mattina dopo averla uccisa: «Sei andata al lavoro?? Non ci hai nemmeno salutato!!».



Andrea Favero, 39 anni

Poi ha cambiato più volte versione, si è contraddetto, fino alla confessione di fronte agli agenti: «Giada non è caduta da sola» e il successivo presunto blackout davanti al pm. Anche se le telecamere del cavalcavia non lasciano spazio a dubbi: la Ford Cmax di Giada torna a casa quando lei è già stata travolta da un camion sulla corsia di sorpasso dell'autostrada, in direzione Milano. Se è stata trascinata lì già morta, o stordita da qualche sostanza lo dirà oggi l'autopsia. Ma nel minuto e mezzo in cui l'auto si è fermata sul cavalcavia, con lei c'era Favero.

Senza lacrime ma come intontito, davanti al pm ha ricostruito: «Ho un vuoto e non riesco a mentalizzare la scena. Ricordo che eravamo a casa, abbiamo cominciato a litigare e Giada si è allontanata a piedi verso il cavalcavia. Ho preso l'auto e l'ho raggiunta facendola salire. Ho fatto l'inversione e nel frattempo continuavamo a litigare, nel senso che lei mi sbraitava addosso come spesso ultimamente faceva dicendo che mi avrebbe tolto il bambino e non me lo avrebbe più fatto vedere. A quel punto - dice Favero - ricordo che siamo scesi ma qui i ricordi si annebbiano, non ricordo come ho reagito. Non ricordo se siamo saliti sul gradino della ringhiera che si affaccia sull'autostrada, quello del parapetto».

Lui ai magistrati "Stavamo litigando e da quel momento ho un vuoto di memoria"

Giada aveva paura di lui. Alla sua migliore amica aveva mandato le foto dei lividi dopo l'ennesima lite lunedì: «Litigavano con cadenza quotidiana, anche per motivi economici». Almeno due volte lui «l'aveva afferrata per il collo». L'avrebbe anche minacciata di mandare in giro video dei loro momenti intimi. Era «ossessionato» dal «pensiero di non avere una via d'uscita». In casa gli agenti hanno trovato «la rappresentazione plastica della separazione» che Favero non sopportava: le loro foto strappate da Giada, forse proprio poco prima di essere ammazzata. —

La vittima aveva confidato i maltrattamenti in famiglia fotografando anche i segni sul corpo

Quei messaggi inquietanti alle amiche "Ho paura che Andrea mi avveleni"

LA STORIA

LAURA BERLINGHIERI
VIGONZA (PADOVA)

«Giada non ci aveva mai detto che Andrea fosse violento o che la situazione fosse grave. Anche con noi, lui è sempre stato tranquillo e gentile. Ogni tanto litigavano, come tutte le coppie. Non sappiamo cosa sia successo». Daniel Zanola è ancora stordito, investito da un macigno enorme e improvviso. Parla della sorella, uccisa dal compagno. Gettata giù dal cavalcavia che sovrasta l'autostrada, straziata da un camion in corsa.

Giada Zanola e Andrea Favero si sarebbero dovuti sposare domani. Poi avevano posticipato il matrimonio al 21 settembre. Avevano prenotato la chiesa, pagato il ristorante, acquistato gli abiti, scelto i testimoni. «Ma, conoscendomi, potrei dire no davanti al prete» ironizzava Giada, su Facebook, scherzando con le due amiche che aveva scelto per il suo giorno speciale.

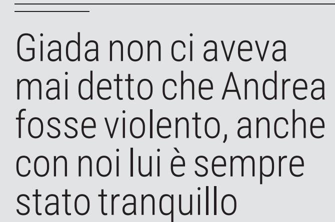
È una parte della storia.



L'altra si compone dei messaggi spaventati della donna alle amiche: «Ho paura che Andrea mi avveleni». Dei segni sul corpo di lei, impressi sulle fotografie, anche queste mandate alle amiche. Ma anche dei segni sul corpo di lui; lui che a sua volta li fotografava, per mostrarli ai suoi amici.

Giada e Andrea stavano insieme da 5 anni, si erano conosciuti nella ditta di soccorso stradale dove lavoravano entrambi. Due anni dopo era nato il loro bambino. Si erano trasferiti a Stra, nel Veneziano, e poi a Vigonza. Si sarebbero dovuti sposare, ma poi lei aveva cancellato tutto. Via Prati, a 800 metri dall'orrore. Il campanello di casa indica i nomi di tutti e tre: papà, mamma e figlioletto. I due husky gironzolano spaesati nel cortile. Sul prato c'è anche una casetta di plastica, con uno scivolo azzurro.

DANIEL ZANOLA
FRATELLO DELLA VITTIMA



Giada non ci aveva mai detto che Andrea fosse violento, anche con noi lui è sempre stato tranquillo

Una manciata di chilometri, in quel dedalo di strade dove le province di Padova e di Venezia si accarezzano, e una scena che si ripete quasi uguale. Un'altra villetta, un altro cortile, un'altra casetta di plastica, un altro scivolo e poi un piccolo trattore. È la casa dei nonni paterni. Frammenti di una vita che sembrava felice.

Giada si era trasferita in Veneto da Brescia. Da pochi mesi aveva perso la mamma Nadia. A Brescia aveva lasciato i fratelli Daniel e Federica e il papà Gino. Lavorava come commessa da Sirene blu, a Vigonovo, la cittadina della provincia di Venezia dove viveva Giulia Cecchettin. E mette i brividi questa sequenza di coincidenze.

Da qualche tempo nella vita di Giada era entrato un secondo uomo. E lei aveva deciso di licenziarsi dal negozio - oggi sarebbe stato il suo ultimo giorno - per andare a prendere servizio nel distributore dove lavorava il nuovo compagno. Con Favero vivevano da separati in casa e lui, nell'interrogatorio con il pm, ha ammesso i litigi incessanti. Ha raccontato che Giada lo minacciava, dicendogli che gli avrebbe tolto suo figlio. Ma sono ricostruzioni offerte dall'uomo durante l'interrogatorio, da verificare.

Quello che resta, senza bisogno di conferme, è lo strazio di due famiglie. Il racconto delle loro vite e il poco che rimane. Il mazzo di fiori bianchi e gialli, stretto al ferro della ringhiera del cavalcavia. —

IL REPORTAGE

Bollywood Portofino

La crociera prematrimoniale dei ricchi rampolli indiani fa tappa in Liguria Piazza blindata per 1800 vip. E c'è chi mugugna: "Una volta veniva Churchill"

NICCOLÒ ZANCAN
INVIATO A PORTOFINO

«Ci dispiace, ma è un caso di Nda». Un caso di cosa, scusi? «Non disclosure agreement. Insomma: patto di non divulgazione. Il signor Vincenzo Dascanio, incaricato del cerimoniale, non può rivelare neanche un dettaglio sulla grande festa che sta organizzando a Portofino». Certo, riservatezza: ma come si fa a tenere nascosto un segreto del genere?

Il terzogenito dell'undicesimo uomo più ricco del mondo, il signor Mukesh Ambani, magnate indiano con industrie petrolchimiche, fabbriche tessili, negozi a ripetizione, compagnie telefoniche e un patrimonio stimato da Forbes intorno ai 113 miliardi di dollari, domani sera sarà a Portofino con ottocento invitati per la seconda festa prematrimoniale.

Sta per sposare una delle donne più ricche di un'altra famiglia di miliardari indiani, quella di Viren Merchant, a capo di un colosso farmaceutico. Insomma: il rampollo Anant Ambani e la rampolla Radhika Merchant saranno a Portofino, dopo un crociera privata extra lusso da Palermo alla Costa Azzurra, per un'altra festa propedeutica al fatidico sì. Dopo il primo ricevimento prematrimoniale a marzo nella città di Jamnagar, nello stato occidentale del Gujarat, a cui avevano partecipato tutte le famiglie più ricche del mondo e con Rihanna in concerto ingaggiata per 8 milioni di euro.

Ecco il secondo festeggiamento prematrimoniale nella piazzetta di Portofino, a cui sono state invitate tutte le stesse famiglie più ricche del mondo, ma questa volta sul palco si esibirà il tenore Andrea Bocelli per una cifra - al momento - riservata. Titolo della serata: «Dolce Vita». Raccontano che ci saranno anche Bill Gates, Mark Zuckerberg e John Elkann. Imprenditori e finanzieri. Attori di Hollywood e di Bollywood. Anche se nessuno ha certezze al riguardo.

«Che delirio! Mancano poche ore e non si capisce niente», dice con aria divertita il barcaiolo all'ormeggio del «Motor Marine». «Non sappiamo se potremo lavorare, se avremo possibilità di navigare o se il porto sarà chiuso. In molti ci chiedono di arrivare alla festa dal mare». Non si può. Perché Portofino sarà a numero chiuso. Riservata ai festeggiamenti dalle 17,30 alle 22,30. Possono entrare in piazzetta solo quattro categorie di persone: gli invitati, i residenti, i lavoratori, oppure gli ospiti di alberghi e ristoranti con una prenotazione. Un braccialetto distinguerà gli imbucati.

Il sindaco di Portofino, Matteo Viacava, ha preso la decisione dopo giorni tormentati: «Ci sono state molte discussioni sulla tipologia di evento. Portofino sarà lo scalo di una festa privata. Ma noi vogliamo che questo paese sia aperto a tutti, quindi abbiamo posto due condizioni: l'orario ristretto a sei ore, in modo che per il resto del tempo si possa vivere un giornata normale. E poi il concerto di una star italiana di richiamo internazionale, per spedire una cartolina da Portofino al mondo intero. E con Bocelli siamo stati accontentanti». Resta il fatto che il paese sarà privatizzato, dicono gli scontenti. «È un evento straordinario, come lo è stato la festa di Dolce&Gabbana», spiega ancora il sindaco Viacava. «Gli ingressi andavano contingentati per ragioni di sicurezza. Il mio cuore, che di solito non sbaglia, dice che questa è una cosa molto buona per Portofino e che manderemo un'immagine stu-





Tappa in Liguria. Portofino prima dell'arrivo della crociera con a bordo 1200 invitati. A sinistra i futuri sposi Radhika Merchant e Anant Ambani





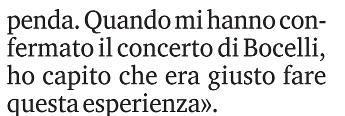
Dopo l'India
La coppia ha già tenuto una grande festa pre-nuziale in India: tra gli invitati Mark Zuckerberg, Bill Gates e Rihanna, che si è esibita in concerto (nelle foto). Anche loro sono tra gli invitati dei festeggiamenti italiani: a Portofino si esibirà invece Andrea Bocelli





penda. Quando mi hanno confermato il concerto di Bocelli, ho capito che era giusto fare questa esperienza».

Transenne, parcheggi riservati, controlli sulla piccola strada da Santa Margherita Ligure. Durante la festa prematrimoniale in paese ci saranno 1.800 persone. Ma è proprio la parola pronunciata dal sindaco Viacava, quella che sembra andare per la maggiore a Portofino: «Experience». Hanno aderito al programma tutti i ristoranti, tranne quattro fedeli alla clientela abituale. «Ognuno di loro cucinerà un piatto della tradizione ligure, che poi sarà servito per un'esperienza di food del territorio da passeggio».





MATTEO VIACAVA
SINDACO DI PORTOFINO

> Abbiamo posto due condizioni: l'orario ristretto a sei ore e il concerto di una star italiana, come Bocelli

Dopo la sede dello «Yacht club italiano». Dopo lo «Splendido mare Gym». Dicono che la nave dei festeggianti attraccherà in punta al molo. E poi, lentamente, gli ottocento invitati verranno sbarcati in piazzetta a bordo di grandi tender fatti arrivare per l'occasione. Davanti al distributore di benzina che rifornisce i bestioni del mare, adesso ci sono «Tuffetto», «Cicci» e «Romolìn» che lavorano in banchina e osservano il passaggio delle barche e delle persone. «Belin, che roba assurda!». «Ci saranno ragazze?». «Guarda! È Aquila, lo yacht di Magic Johnson. È tornato anche quest'anno». Arriva Giorgio Devoto detto "il Tigre", 81 anni, per più di trenta nel Consiglio comunale del paese. Lui è uno dei 180 residenti di Portofino. «Qui sbarcava Winston Churchill dallo yacht di Onassis, e faceva il segno di vittoria con le dita, non sai che emozione», racconta con la faccia al sole. Come è cambiata Portofino in questi anni? «Ci sono meno residenti, meno figli, meno amore per questo splendido posto a cui tutti dobbiamo dire grazie, perché a tutti ha dato da mangiare. Non c'è più la cura di un tempo, ma nemmeno il carisma delle persone. Adesso tutti arrivano e spariscono senza lasciare il segno». Chissà se è vero quello che dice "il Tigre", o se è la malinconia per il tempo che non può tornare.

Stanno arrivando gli invitati alla festa dei miliardari, festa privata in luogo pubblico. E poi via, verso la prossima «esperienza»: Anant Ambani e Radhika Merchant si sposeranno il 12 luglio a Mumbai. —

L'ANNIVERSARIO

LA STORIA

Pollenzo i primi 20 anni

L'Università di Scienze gastronomiche diventa grande e guarda al futuro "Con la creatività affronteremo la complessità del mondo che cambia"

ROBERTO FIORI

I PROTAGONISTI



Carlo d'Inghilterra
Storica la visita dell'allora Principe Carlo nel 2004 all'Università di Pollenzo



Rita Levi Montalcini
Tra i grandi ospiti anche la scienziata torinese scomparsa nel 2012, omaggiata di tartufo



Alain Ducasse
Il grande cuoco e imprenditore francese, 67 anni, è stato in visita a Pollenzo nel 2005



Paul Bocuse
Da sinistra lo chef Paul Bocuse, il viticoltore Alexandre de Lur-Saluces e Petrini nel 2004



3800
Gli studenti passati da Pollenzo dal 2004 ad oggi

101
I Paesi di provenienza degli studenti per il 45 per cento stranieri

«Nessun potere, un po' di sapere e quanto più sapore possibile». Era il 2004 e Carlo Petrini si affidava alle parole di Roland Barthes per dare il via all'avventura dell'Università di Scienze gastronomiche di Pollenzo. Vent'anni dopo, il potere è rimasto marginale, ma il sapere e il sapore si sono diffusi a macchia d'olio: 3800 studenti, il 45 per cento dei quali stranieri provenienti da 101 paesi, si sono iscritti ai vari corsi dell'ateneo, conseguendo la laurea triennale in Scienze e culture gastronomiche, quella magistrale in Food innovation & Management o uno dei tanti master e altre opportunità formative. Se mangiare, come sostiene lo scrittore e ambientalista statunitense Wendell Berry (uno dei tanti ospiti dell'Unisg, nel 2009), è «un atto agricolo», con Pollenzo in questi venti anni Slow food ha vinto la sfida di farlo diventare anche «un atto accademico». Un traguardo non da poco, che ieri l'Università ha iniziato a festeggiare riunendo fino a lunedì studenti, docenti, alumni, esperti e appassionati per celebrare, imparare e anticipare il futuro del cibo.

«Ci siamo impegnati nell'arduo compito di definire i confini disciplinari della gastronomia» dice il primo rettore dell'ateneo, Alberto Capatti. «Fin dal primo giorno, con 73 matricole, l'Unisg ha avuto una missione chiara: formare professionisti con una visione integrata del sistema alimentare, in grado di rispondere alle sfide economiche, sociali, ambientali e climatiche del nostro secolo». A due passi da Bra, nei suggestivi spazi dell'ottocentesca Agenzia voluta dal re Carlo Alberto di Savoia, tra fattorie, orti, cantine, un castello e un albergo, è nata ed è stata ufficialmente riconosciuta una classe di laurea, quella in Scienze gastronomiche, che prima non c'era e che oggi è diffusa in 17 università italiane. «Per un ateneo, vent'anni sono il battito d'ali di una farfalla, ma questa nostra storia ha il valore di testimonianza e di progettazione: attraverso un percorso di coscienza di un cibo buono, pulito e giusto, è stato dato un radicale contributo all'interrogazione scientifica sui temi della gastronomia», sottolinea l'attuale rettore Bartolomeo Biolatti.

Il rettore Biolatti "Un radicale contributo alla gastronomia"

L'idea era partita ben prima, nel 1994. «Durante il congresso di Slow food Italia si decise di istituire una realtà accademica in grado di supportarci sotto il profilo scientifico», ricorda Roberto Burdese, vicepresidente di Slow food editore. «Fu costituito un comitato scientifico, mentre noi giovani iniziammo a girare le Langhe alla ricerca del luogo ideale. Bussammo inutilmente a decine di porte, finché furono i proprietari del grande complesso di Pollenzo a proporci di utilizzare l'Agenzia». Un amore a prima vista: «A gennaio 2000 iniziarono i lavori di ristrutturazione e il 30 aprile 2004 inaugurammo la sede, accogliendo i primi studenti a inizio ottobre». Poche settimane e arrivò la prima visita illustre: l'attuale re e allora principe Carlo d'Inghilterra, ospite a Torino della prima edizione di Terra Madre.

Da allora, l'Unisg ha ospitato decine di personaggi: Rita Levi Montalcini, Luis Sepúlveda, Renzo Piano, Paul Bocuse, il saggista americano Michael Pollan e la cuoca e attivista Alice Waters. C'è chi ricorda la modestia di Ermanno Olmi, chi l'estro incontenibile di Dario Fo, che a metà discorso si mise a parlare in grammelot: gli studenti stranieri si girarono a guardare la traduttrice, che non poté fare altro che sorridere e aprire le braccia. O la disponibilità di Carlo Cracco: dopo aver cucinato per oltre 250 studenti, doveva far lezione al master in Culinary arts ma non era rimasto più nulla, se non una testa di capretto e un po' di riso. Senza scomporsi, preparò un risotto con cervella indimenticabile.

L'originale formula didattica di Pollenzo coniuga studio e pratica, libri e testimonianze di vita, scienza e sapere artigiano e contadino ed è arricchita dalla componente dei viaggi didattici, che favoriscono l'incontro con chi produce nei territori di ogni regione del pianeta. Questo approccio fornisce agli studenti una visione olistica e consente loro di imparare a operare per sviluppare i futuri scenari. «L'Unisg mi ha dato occhiali nuovi per vedere il mondo», dice Beatrice Guzzi di Merate, in provincia di Lecco. Ha 31 anni e nel 2020 ha discusso una tesi su come recuperare gli scarti dalla lavorazione della castagna. «Avevo frequentato un istituto alberghiero e da quando ho 16 anni ho sempre trascorso i sabati e le domeniche a lavorare in cucina. Dopo il diploma, grazie a un'esperienza in un ristorante stellato in Belgio ho accumulato un po' di soldi per l'iscrizione all'Università, che era il mio sogno. Ho ottenuto una borsa di studio parziale e ho investito tutto in questo percorso. Quando l'ho terminato, sul conto avevo ancora 300 euro». Ora lavora in Barilla nel reparto ricerca e sviluppo nuovi prodotti. Maleballo Mokhathi, invece, ha 26 anni ed è arrivata a settembre dal Regno del Lesotho per frequentare il corso triennale. «Cercavo un posto che mi insegnasse il mondo del cibo e delle produzioni alimentari, ma non a cucinare. Qui ho trovato esattamente ciò che desideravo: terminati gli studi, vorrei mettere ciò che ho imparato a disposizione della crescita del mio paese», dice.

Davanti a una platea di oltre 600 rappresentanti delle più importanti aziende dell'agroalimentare italiano, ieri è stato lanciato ufficialmente l'appello con il quale l'Unisg chiede al governo Italiano l'inserimento dell'educazione alimentare nei curriculum della scuola dell'obbligo. Accanto a Carlo Petrini e Barbara Nappini, presidente di Slow Food Italia, c'erano lo storico Alessandro Barbero, la conduttrice televisiva Sveva Sagramola e il climatologo Luca Mercalli. «Col cibo si educa, col cibo si cambia», è lo slogan della campagna che punta a raccogliere un milione di firme. «Ai ragazzi che oggi frequentano Pollenzo dico solo una cosa: siate coscienti che uscirete da questa università con le idee più confuse di prima - è stato il messaggio di Carlo Petrini -. Non abbiate paura, perché non c'è niente di meglio di una confusione creativa per capire la complessità del mondo». —

Tra gli ospiti di ieri c'erano anche Alessandro Barbero e Luca Mercalli



La sede dell'Università di Scienze gastronomiche a Pollenzo vicino Bra fondata nel 2004 sotto l'egida di Carlo Petrini

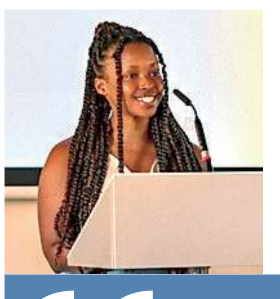
12

I corsi di laurea attivati a partire dal primo in Scienze gastronomiche



Beatrice Guzzi

Mi ha dato occhiali nuovi per vedere il mondo Ora lavoro in Barilla nel reparto ricerca



Maleballo Mokhathi

Cercavo un posto che mi insegnasse il mondo del cibo e delle produzioni non a cucinare

L'INTERVENTO

Carlo Petrini

La prossima sfida è portare l'educazione alimentare a scuola

L'appello del fondatore di Slow food: "I gastronomi hanno bisogno di tutta la società per promuovere scelte sane per i lavoratori dell'agricoltura e per il pianeta"

CARLO PETRINI

Nel 2004 a Pollenzo nasceva l'Università di Scienze gastronomiche (Unisg): la prima università al mondo devota unicamente allo studio del cibo adottando un'ottica interdisciplinare. Da questo principio fondante è scaturita anche la scelta del nome dell'ateneo, proprio per indicare l'insieme delle discipline che vanno a costituire una conoscenza complessa e olistica sui temi legati alla produzione, la trasformazione, la vendita e l'assimilazione di cibo.



Avremmo potuto definirci l'università di "gastronomia". Non l'abbiamo fatto perché volevamo mettere in evidenza la dimensione scientifica della gastronomia e ancor più la dimensione multidisciplinare. Da qui Scienze gastronomiche. Ragion per cui entrava dentro al programma didattico, con pari dignità, l'aspetto tecnico e l'aspetto umanistico. Pensiamo a quanto sia importante conoscere la fisica e la chimica. Se io tratto gli alimenti con il fuoco e con il taglio, allora devo avere delle conoscenze fisico-chimiche di base. È altrettanto importante che si conosca la genetica, la botanica. E poi non possiamo non considerare quanto questo comparto, che da sempre è definito dell'economia primaria, interessi direttamente gli aspetti economici. Penso a come il cibo è in grado di influenzare l'economia politica globale oggi, o come nel tempo abbia plasmato le società dal punto di vista antropologico.

> Abbiamo adottato un approccio olistico per far dialogare le discipline tra loro

Insomma, l'impostazione con cui è partita questa coraggiosa avventura risuonava del tutto inedita, ma se oggi siamo qui a festeggiare questo importante traguardo, un grande plauso va alle persone con cui ho costruito le basi di Pollenzo e quindi delle Scienze gastronomiche: lo storico dell'alimentazione Massimo Montanari, il francesista e storico dell'alimentazione contemporanea Alberto Capatti e il compianto tecnologo alimentare Marco Riva. Solo il tempo ha potuto dare ragione a quello che in prima istanza poteva sembrare un esercizio di stile o una folle ambizione di quattro appassionati, e allora dilettanti, gastronomi. Dopo vent'anni sono certo nel dire che questa impresa ha saputo rispondere a un'esigenza che le giovani generazioni e il periodo storico in cui viviamo stanno richiedendo. Mi spiego meglio.

Prima del 2004 non vi era istituzione accademica che adottasse un approccio olistico capace di far dialogare tra loro discipline che - sotto il punto di vista dell'impostazione universitaria classica - sono sempre state ritenute molto distanti tra loro. Con l'apertura di Pollenzo, questo modello di insegnamento all'avanguardia è stato sdoganato e ha permesso di iniziare a formare i gastronomi: professionisti capaci di coniugare le esigenze del mondo produttivo con un approccio che risponde alle sfide economiche, sociali, ambientali e climatiche attuali. Dirò di più, il passaggio determinante che legittimò questo percorso fu il riconoscimento da parte del governo e dell'Accademia italiana della classe di laurea in Scienze gastronomiche. Questo avvenne nel 2017 (fino ad allora i laureati a Pollenzo erano dottori in Scienze agrarie).

Da quel momento in Italia sono nati altri 17 corsi di laurea in Scienze gastronomiche. Ecco allora che da più parti mi sento dire: «Bravo, hai tirato la volata e adesso arrivano tutti al banchetto». In realtà, sono convinto che quando le idee sono giuste non bisogna aver paura che altri possano imitarle. Ciò che occorre fare però è saper mantenere la creatività per continuare questo percorso di trasformazione che vent'anni fa ci ha fatto buttare il cuore oltre l'ostacolo. La creatività a Pollenzo negli anni a venire si dovrà esplicare rafforzando ancora la multidisciplinarietà e investendo più energie nell'aumentare l'internazionalità della nostra componente studentesca. Oggi il 60 per cento di chi studia all'Unisg è italiano, nel medio periodo vorremmo ribaltare la percentuale. 40 per cento italiani e la restante parte studenti provenienti da tutto il mondo. Dico questo perché nel 2024 non si è ancora riscattata compiutamente la dimensione politica e culturale di tutte quelle gastronomie messe sotto la cenere dal colonialismo. Pensiamo all'Africa francofona dove mangiano le baguette, o quella anglofona dove si celebra il rito del tè delle cinque. Dimenticandosi invece di tutte le tradizioni gastronomiche dei villaggi, sorrette da milioni di donne che nel corso dei secoli sono state le garanti della sovranità alimentare. Oggi i confini della gastronomia non possono più essere definiti da visioni eurocentriche, bensì devono mescolarsi attraverso l'incontro e la convivialità dando vita a nuove forme di meticciato. Pollenzo negli anni a venire deve diventare una agorà planetaria di diversità legate alla gastronomia. Aggiungo: i gastronomi che non hanno l'ambizione di cambiare il mondo non sono gastronomi. La Terra oggi non ce la fa più perché depauperata da un sistema alimentare criminale che genera ingiustizie ambientali e sociali. Ecco dunque perché è proprio dall'Università di Scienze gastronomiche di Pollenzo che parte un appello, che vi invito a firmare, per promuovere l'insegnamento dell'educazione alimentare nelle scuole di ogni ordine e grado (appelloeducazionealimentare.it). I gastronomi hanno bisogno dell'alleanza di tutta la società per promuovere la consapevolezza e l'urgenza di adottare scelte alimentari sane per tutte le persone e per il pianeta. In un mondo governato da logiche di competizione, aprirsi alla cooperazione è sintomo di creatività, di innovazione. —

> Chi non vuole cambiare il mondo non è fatto per questo mestiere



Le firme
La presentazione ieri a Pollenzo dell'appello per l'insegnamento dell'educazione alimentare nelle scuole di ogni ordine e grado. Per partecipare e aderire: appelloeducazione alimentare.it

GLI APPUNTAMENTI

Domani e domenica Lella Costa e Stefano Boeri

Due gli appuntamenti per festeggiare i 20 anni dell'Università di Scienze gastronomiche di Pollenzo. Domani alle 17,30 nel cortile dell'Agenzia Lella Costa legge e interpreta il celebre racconto di Karen Blixen *Il Pranzo di Babette*. Domenica alle 11,30 è in programma un dialogo tra l'architetto Stefano Boeri e Carlo Petrini sul futuro degli spazi dedicati alla gastronomia. Lo studio Stefano Boeri Interiors è stato infatti incaricato di riprogettare le vecchie e le nuove strutture dell'Ateneo in un'ottica che andrà a premiare l'inclusività. —





Il punto della giornata economica

ITALIA FTSE/MIB	FTSE/ITALIA	SPREAD	BTP 10 ANNI	EURO-DOLLARO CAMBIO	PETROLIO WTI/NEW YORK
34.447	36.663	129,97	3,951%	1,0843	77,99
+0,87%	+0,90%	-0,58%	-0,15%	+0,36%	-1,57%

L'INTERVISTA

Adolfo Urso

"L'Ue si muova, subito i dazi sulle auto cinesi Sto con Giorgetti, sì alla spending review"

Il ministro punta sui microchip: "Dieci miliardi di investimenti, Catania sarà il polo del Mediterraneo Con il prestito ponte l'ex Ilva tornerà alla massima produzione, ma ci sarà meno occupazione"

LUCA MONTICELLI
ROMA

Sulla prossima legge di bilancio pesa «il macigno del Superbonus», perciò il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso difende il collega dell'Economia Giancarlo Giorgetti, sotto l'attacco dei partiti della maggioranza per la spending review su bonus, dicasteri ed enti locali: «Sto con lui, perché la precondizione dello sviluppo è la sostenibilità dei conti pubblici». Per il rilancio della crescita, secondo Urso è necessario che «la Bce tagli i tassi» e poi chiede all'Europa «di muoversi e mettere i dazi sulle auto cinesi». L'Italia punta sulla microelettronica e annuncia «10 miliardi di investimenti, a Catania sorgerà il più grande polo del Mediterraneo». L'ex Ilva tornerà al massimo della produzione, «ma con meno occupazione».

Ministro, lei ha promesso che il decreto attuativo del piano Transizione 5.0 arriverà entro giugno, a quattro mesi dall'approvazione in Consiglio dei ministri. Le imprese sono preoccupate di avere poco tempo per programmare gli investimenti, visto che l'incentivo al 40% va utilizzato entro dicembre del 2025. Come risponde?

«In realtà, l'ultima modifica parlamentare è giunta con il decreto Superbonus pubblicato in Gazzetta tre giorni fa, mentre altre modifiche erano state apportate nel decreto Pnrr sempre durante l'esame parlamentare, di cui abbiamo dovuto tener conto. Abbiamo lavorato per superare alcuni vincoli europei che in prima istanza avevano escluso le aziende cosiddette energivore come la ceramica, il vetro, la siderurgia che sono quelle che peraltro ne avrebbero più bisogno per ridurre l'emissione di CO_2. Ci siamo riusciti ed ora il testo è pronto per la concertazione con il Mef e il ministero dell'Ambiente, per poi andare quindi alla Corte dei Conti».

Non teme che questo ritardo possa avere un impatto sul Pnrr?

«La Commissione europea ha ritenuto di affidare al Mimit altri 9,7 miliardi nella riprogrammazione di dicembre scorso proprio perché siamo un'amministrazione virtuosa: abbiamo centrato sinora tutti gli obiettivi e impiegato le risorse nei tempi. Le nuove risorse sono state così ripartite: 6,3 miliardi al Piano Transizione 5.0 che si aggiungono ai 6,4 del bilancio nazionale; 2,5 miliardi ai contratti di sviluppo per l'industria, altri 320 milioni alle Pmi a fondo perduto. È il più grande piano mai realizzato per la transizione green delle imprese. Sarà un volano per l'efficienza e l'innovazione, quindi per la competitività del Sistema Italia».

Sull'ex Ilva c'è ancora grande incertezza. L'Ue autorizzerà il prestito ponte del governo?

«Ne ho parlato ieri sera con la Commissaria Vestager qui a Catania, dove oggi faremo insieme un significativo annuncio sulla microelettronica. Abbiamo risposto a tutte le richieste e penso che otterremo a breve il gradimento della Commissione. Il piano di ripristino produttivo degli stabilimenti prevede che alla fine del prossimo anno si possa finalmente tornare a produrre 6 milioni di tonnellate annui, il massimo sino ad oggi consentito. La prossima settimana inizieranno le visite agli impianti delle aziende interessate ed entro luglio cominceranno le procedure per l'assegnazione».



Ministro
Adolfo Urso è l'attuale ministro delle Imprese e del Made in Italy

ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

I lavoratori degli stabilimenti hanno un futuro in questo settore?

«Sì, abbiamo creato le condizioni per il rilancio della siderurgia nazionale, la più avanzata nella tecnologia green e nella tutela ambientale in Europa, anche se ovviamente, come accade in altri settori in transizione, servirà meno occupazione a parità di produzione. Per questo stiamo lavorando, a Taranto come a Genova, allo sviluppo di altre attività collaterali. Siamo fiduciosi».

> **Lo scenario**
> La prossima manovra dovrà essere attenta ai conti. La Bce? Deve tagliare i tassi

I semiconduttori sono fondamentali per l'indipendenza dell'Europa, lei ha annunciato un piano per la microelettronica, come farà l'Italia ad attrarre gli investimenti tecnologici?

«I risultati ci sono già. In pochi mesi abbiamo registrato l'investimento di Silicon Box per oltre tre miliardi nel Nord Italia, la linea pilota della Commissione sui nuovi materiali, per 420 milioni a Catania e, ancor di più, avremo il più importante investimento autorizzato dalla Commissione europea che farà dell'Etna Valley il più grande polo della microelettronica nel Mediterraneo, con accanto il più grande stabilimento fotovoltaico d'Europa, 3Sun dell'Enel, sulla cui produzione sono indirizzati gli incentivi di Transizione 5.0. Entro fine anno potremo conteggiare almeno 10 miliardi di investimenti sulla microelettronica in Italia».

Il ministro Salvini l'ha accusata di voler dare gli incentivi alle auto cinesi.

«Il Piano incentivi è indirizzato sui modelli prodotti in Italia. Sulle auto cinesi servono i dazi, come ha preannunciato ieri il commissario Dombrovskis. Biden li ha portati al 102,5%. Anche l'Europa dovrà muoversi».

A poco più di una settimana dal voto la maggioranza sembra vivere tensioni e rivalità sempre più accese. Dal Superbonus fino ai tagli ai Comuni, siete tutti contro la spending del ministro Giorgetti?

«Io sto con Giorgetti, perché la precondizione dello sviluppo economico è la sostenibilità dei conti pubblici».

Sui mercati torna l'incubo inflazione, così si allontana il taglio dei tassi della Bce?

«In Italia per la prima volta abbiamo la più bassa inflazione d'Europa. E una crescita del Pil superiore a quella di Francia e Germania. Con una costante crescita dell'occupazione che segna nuovi record. A fronte di questi dati, è più che mai necessario il taglio dei tassi da parte della Bce».

I margini della finanza pubblica sono strettissimi, sarà possibile rinnovare gli sgravi al cuneo fiscale?

«È questo l'impegno del governo, in una situazione che abbiamo ereditato dove pesa il macigno di scelte che non hanno considerato la tenuta dei conti pubblici, come il Superbonus». —

Giorgetti pensava di cedere tutta la quota del Mef per incamerare 4 miliardi: venderà solo il 13%

Poste, il governo frena: "Mai sotto il 51%" Dalla cessione lo Stato incasserà 2 miliardi

L'OPERAZIONE

PAOLO BARONI
ROMA

Contrordine: lo Stato manterrà il controllo assoluto delle Poste. Anziché cedere il 29% del capitale come era stato ipotizzato a inizio anno, il Tesoro si accontenterà della metà in maniera tale da conservare in mano pubblica il 51% delle quote. L'annuncio è stato dato ieri dal capo di gabinetto del Mef alle delegazioni dei sindacati ricevute in mattinata. Già la settimana scorsa Giorgia Meloni, anche sulla scorta della mobilitazione dei rappresentanti dei lavoratori, aveva ipotizzato il cambio di programma, spiegando che «non c'è alcuna possibilità al mondo, finché sono presidente del Consiglio, che Poste Italiane possa essere privatizzata». E per questo anticipava già una possibile soluzione: «Essendo la partecipazione dello Stato al 64% (35% Cdp, più il 29,26% del Mef - ndr) e servendo per mantenere la proprietà una quota superiore al 50%, si possono mettere sul mercato le quote eccedenti sopra la proprietà», quote che «devono andare a famiglie, piccoli risparmiatori e dipendenti».



Matteo Del Fante, ad Poste

Una scelta politica, ma anche un sacrificio che le Casse dello Stato che aveva messo in conto un incasso nell'ordine dei 4,4 miliardi destinato a dimezzarsi. Un problema in più per il ministro dell'Economia Giorgetti che attraverso le privatizzazioni aveva l'ambizione di raccogliere ben 20 miliardi in 3 anni per ridurre il debito pubblico.

> **29%**
> La quota di Poste detenuta dal Mef attraverso Cdp ha un altro 35%

Come è stato spiegato ieri ai sindacati, entro tre settimane l'attuale Dpcm, al momento al vaglio delle Camere, verrà modificato inserendo l'obbligo per lo Stato a non scendere sotto il 51%.

Soddisfatte per la svolta sia la Cisal che la Cisl. «Non vendere proprio sarebbe l'ideale, ma ci riteniamo soddisfatti» ha spiegato il segretario generale della Slp Cisl Raffaele Rosigno, sottolineando di aver ricevuto la garanzia che nell'operazione si darà priorità ai lavoratori. «Ottime notizie» ha commentato poi il leader della Cisl, Luigi Sbarra. La mossa non convince invece Cgil e Uil. «A conti fatti è un pessimo affare per il Paese perché i 2 miliardi che si ricaveranno ai 2 miliardi, con un effetto di cassa produrranno un risparmio sugli interessi inferiore al dividendo assicura al Mef», ha commentato il segretario dell'Slc Cgil Fabrizio Solari. Secondo il segretario della UilPoste Claudio Solfaroli l'ipotesi prospettata ai sindacati è «insufficiente» e per questo chiede il ritiro del Dpcm.

Intanto la società, che oggi riunisce l'assemblea dei soci per approvare il bilancio, alla luce dell'ultima stretta decisa dal governo sul Superbonus, ieri ha annunciato lo stop all'acquisto di nuovi crediti. —

La giornata a Piazza Affari



Balzo di Erg con le rinnovabili Bene anche Bper, Bpm e Intesa

In luce Erg (+6,85%), elettrizzata dall'M&A nel settore delle rinnovabili, e le banche, con in testa Bper (+2,89%), Banco Bpm (+2,67%), Intesa Sanpaolo (+2,29%) e Mps (+2,16%). Acquisti anche su Azimut (+2,08%) e Inwit (+1,68%).



Pirelli maglia nera di giornata ma Camfin acquista il 2,2%

Giù Pirelli, che ha perso il 4,52%. Sul titolo è però entrato Camfin, che ha aspettato che vendessero i cinesi di Silk Road per acquistare il 2,2% e portare il blocco dei soci italiani a quota 28,78%, Brembo inclusa. Debole anche Tenaris (-2,38%).

Le notizie di Borsa su carta e online

Gli aggiornamenti de "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni si trovano in sintesi negli spazi a sinistra e, integrali, sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.



Via libera da Bruxelles all'operazione da 22 miliardi per la cessione di Netco. Il titolo rimbalza in Borsa e chiude a +1,55%

Tim, l'Ue dice sì alla vendita della rete Il Tesoro: "Ora l'intesa col fondo Kkr"

IL CASO

LAURA MORELLI
MILANO

Una giornata movimentata quella di ieri a Piazza Affari per le azioni di Telecom Italia, che è arrivata a perdere fino al 9% per poi chiudere in rialzo guadagnando l'1,55%, a 0,249 euro. A risollevare il titolo è stato il via libera della Commissione europea, arrivato nel pomeriggio, all'acquisizione di NetCo, cioè la rete, da parte del fondo d'investimento statunitense Kkr. Un'operazione da 22 miliardi di euro che secondo l'autorità Ue «non solleva preoccupazioni sotto il profilo della concorrenza».

Benché attesa la notizia ha permesso alla società di Tlc di azzerare le perdite causate dalle massicce vendite avvenute nel corso della giornata, all'indomani della pubblicazione dei conti del primo trimestre. Proprio i numeri, assieme all'incertezza sul futuro dell'ex monopolista privato della rete, sembrano aver eroso la fiducia del mercato verso la società. Sul fronte dei conti, gli analisti di *Bloomberg* hanno ricordato la perdita di abbonati mobili e a banda larga, «tendenza che preoccupa e mette in luce le difficoltà sul mercato domestico». Altro elemento negativo è l'aumento del debito.

Nonostante l'aumento dell'Ebitda after lease di gruppo a 1,2 miliardi, spiegato secondo *Bloomberg* dall'aumento dei prezzi che ha permesso una crescita dell'11% dell'ebitda nel settore dei servizi ai clienti, l'indebitamento è cresciuto di un miliardo al 31 dicembre 2023, a quota 21,4 miliardi, con un flusso di cassa negativo. Numeri che avevano già fatto affondare il titolo Tim ben più in profondità, a -23,7%, nel giorno della presentazione del piano industriale a inizio marzo.



Pietro Labriola, ad di Tim

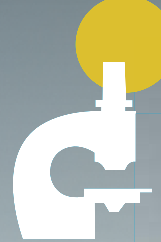
Per gli analisti la strada verso una stabilità finanziaria e industriale potrebbe essere ancora lunga, anche in vista dello spin-off della rete. L'operazione, infatti, «potrebbe ridefinire il futuro dell'operatore di telecomunicazioni, trasformandolo in un fornitore di servizi al pari dei suoi competitor», commentano gli analisti di *Bloomberg*. L'andamento del titolo sarebbe un segno delle preoccupazioni degli investitori per le sfide persistenti sul mercato italiano che Tim si troverà ad affrontare.

Intanto, l'ok della Commissione all'operazione con Kkr, che stando a quanto affermato dalla presidente della società Alberta Figari dovrebbe concludersi entro massimo luglio, ha suscitato reazioni positive dal governo. «Accogliamo con grande soddisfazione il via libera senza condizioni della Commissione europea sull'acquisizione di Netco da parte di Kkr: sbrogliata la storica matassa», ha commentato il ministro dell'Economia e delle finanze Giancarlo Giorgetti. «È un successo della strategia italiana e ora andiamo verso un closing a breve. È stata premiata la decisione del governo - conclude Giorgetti - di partecipare all'operazione».

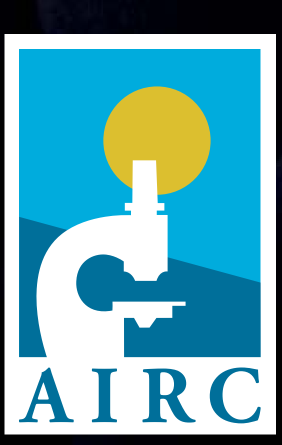
23
I milioni di chilometri della rete di Tim che copre l'89% delle case italiane

La vendita della rete, 23 milioni di chilometri di cavi in fibra e rame che arrivano a coprire quasi l'89% delle case in Italia, fa parte di un piano sostenuto dall'esecutivo per ridurre il debito di Tim.—






In Italia, le persone che hanno superato
il cancro sono aumentate del 54%.*
Scegli AIRC. Dai il tuo
5x1000
alla ricerca sul cancro.
Sostieni i programmi di ricerca sulle metastasi di AIRC.
Scopri come su airc.it/5permille
80051890152
codice fiscale
*Dato a 10 anni dalla diagnosi di cancro tra il 2010 e il 2020.


AIRC

CI COMMENTI & IDEE

Contatti Le lettere vanno inviate a LA STAMPA Via Lugaro 15, 10126 Torino
Email: lettere@lastampa.it - Fax: 011 6568924 - www.lastampa.it/lettere

LA STAMPA
Quotidiano fondato nel 1867

Direttore Responsabile
Andrea Malaguti
Vicedirettore Vicario
Federico Monga
Vicedirettori
Gianni Armand-Pilon, Annalisa Cuzzocrea
Ufficio Redazione Centrale
Giuseppe Bottero (Responsabile),
Enrico Grazioli (Vice)
Nicolas Lozito (Coordinamento Grafico),
Giacomo Galeazzi, Marco Sodano,
Roberto Travan (Master Editor)
Ufficio Centrale Web
Angelo Di Marino

Capo Della Redazione Romana
Paolo Festuccia
Italia: Gabriele Martini **Esteri:** Giordano Stabile
Economia: Gabriele De Stefani
Cultura: Alberto Infelise
Spettacoli: Raffaella Silipo **Sport:** Paolo Brusorio
Province: Roberta Martini
Cronaca di Torino: Giuseppe Salvaggiulo
Glocal: Natalia Andreani

Gedi News Network S.p.A.
via Ernesto Lugaro 15 - 10126 Torino
Consiglio di Amministrazione
Presidente: Maurizio Scanavino
Amministratore Delegato e Direttore Generale:
Corrado Corradi
Consiglieri: Gabriele Acquistapace, Fabiano Begal,
Alessandro Bianco, Gabriele Comuzzo,
Francesco Dini

C.F. e iscrizione al Registro Imprese n. 06598550587
P.IVA 01578251009 - N. REA TO-1108914

Società soggetta all'attività di direzione
e coordinamento di **Gedi Gruppo Editoriale S.p.A.**
Presidente: John Elkann
Amministratore Delegato: Maurizio Scanavino
Direttore Editoriale: Maurizio Molinari

Titolare del trattamento dei dati personali: Gedi News Network S.p.A. Soggetto autorizzato al trattamento dei dati (reg. UE 2016/697): il Direttore Responsabile della testata. Ai fini della tutela del diritto alla privacy in relazione ai dati personali eventualmente contenuti negli articoli della testata e trattati dall'Editore Gedi News Network S.p.A., nell'esercizio dell'attività giornalistica, si precisa che il Titolare del trattamento è l'Editore medesimo. È possibile, quindi, esercitare i diritti di cui agli artt. 15 e seguenti del GDPR (regolamento UE 2016697 sulla protezione dei dati personali) indirizzando le proprie richieste a: Gedi News Network S.p.A., via Ernesto Lugaro 15 - 10126 Torino; privacy@gedinewsnetwork.it

Redazione Amministrazione e Tipografia
via Lugaro 15 - 10126 Torino, tel. 011.6568111

Stampa
Gedi Printing S.p.A., via Giordano Bruno 84, Torino
Litosud S.r.l. via Carlo Pesenti 130, Roma
Litosud S.r.l., via Aldo Moro 2, Pessano con Bornago (MI)

Reg. Telematica Trib. di Torino n. 2212/03/2018
Certificato Ads 9290 del 06/03/2024.
La tiratura di Giovedì 30 Maggio 2024 è stata di 88.797 copie



PEFC
PEFC/18-32-111

NORDIO E LA GIUSTIZIA CHE MINA LA DEMOCRAZIA

DONATELLA STASIO

Quando sono usciti dal Quirinale, la sera del 28 maggio, il ministro della Giustizia Carlo Nordio e il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano avevano in tasca un testo sulla separazione delle carriere tra giudici e pm con numerose correzioni a matita blu. Nessuno dei due magistrati passati alla politica – il primo pm ormai in pensione; il secondo giudice fuori ruolo, con una lunga carriera politica alle spalle cominciata nel 1996 nelle file di An, Casa delle libertà, Nuova Italia e Fratelli d'Italia – era stato presente, la mattina dello stesso giorno, al cinquantesimo anniversario della strage fascista di piazza della Loggia a Brescia. Lì, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella aveva elogiato lo Stato democratico per aver fatto argine contro lo stragismo nero e aveva sottolineato l'importanza di aver avuto giudici e pm indipendenti, capaci di accertare i fatti «con precisione e responsabilità», nonostante depistaggi e complicità istituzionali.

Un altolà a futura memoria su riforme che mettano a rischio quell'indipendenza, uno dei frutti migliori della Costituzione nata dall'antifascismo. Ma Nordio e Mantovano non c'erano, né hanno ascoltato, altrimenti, forse, sarebbero stati più cauti nel cercare dal Colle un qualche via libera – ad uso e consumo mediatico – a un testo che, per esigenze di propaganda elettorale, era diventato una vera e propria mina vagante per l'indipendenza della magistratura e, dunque, una provocazione dopo le parole di Mattarella a Brescia.

Ricapitoliamo i fatti: a fine aprile, tra le numerose bozze in circolazione, quella che sembrava destinata al Consiglio dei ministri era una versione soft della separazione, con un unico Csm diviso in due sezioni, una per i pm e l'altra per i giudici, e con il sorteggio temperato per la scelta dei membri togati, per cui dopo l'estrazione a sorte si sarebbe passati all'elezione dei sorteggiati. Il 3 maggio, però, dopo un vertice politico a palazzo Chigi, si decide di usare la riforma in chiave elettorale e, dunque, «O la va o la spacca», per dirla con una delle celebri frasi della premier Giorgia Meloni, sia pure con il retropensiero di ammorbidirla in Parlamento. E allora ecco che i Csm diventano due e che giudici e pm vengono scelti con un sorteggio secco, mentre i laici continuano ad essere eletti dal Parlamento. Ed è questa la bozza che Mantovano e Nordio portano al Quirinale.

Come spesso è accaduto, l'assoluta mancanza di senso del "limite" di questo governo, lo costringe poi a fare marcia indietro, almeno parzialmente. Così è accaduto dopo quel breve passaggio al Quirinale. Impossibile chiudere gli occhi su più punti. Uno per tutte: la bizzarra disomogeneità genetica dei due Csm e dell'Alta Corte, che avrebbero avuto una parte rappresentativa (quella dei laici) e un'altra (quella dei togati) affidata invece al caso, cioè a un sorteggio secco, giusto per sancire una maggiore influenza politica sull'Organo di autogoverno della componente laica su quella togata, ferme restando le attuali proporzioni numeriche.

Che fare, allora? Governo e maggioranza non vogliono assolutamente rinunciare al sorteggio perché lo considerano l'antidoto (se non la "punizione") contro le correnti – «gli ultimi partiti sopravvissuti», dice Mantovano, cavalcando il sentimento populista antipartitico. Perciò, pur di mantenerlo in vita, nella notte del 28 maggio preferiscono estenderlo anche alla componente laica, ma in una versione temperata: in quel caso, infatti, il sorteggio avverrà all'interno di un elenco di persone precedentemente elette dagli stessi partiti. Ma se il governo di turno rivendicherà – come fa ora il centrodestra – la sua «prerogativa di dare le carte», in quella lista ci saranno soprattutto nomi imposti dalla maggioranza. Dunque, resta lo sbilanciamento politico nei due Csm e nell'alta Corte disciplinare. Lo spot elettorale prevedeva poi che la separazione di giudici e pm viaggiasse insieme all'inserimento dell'avvocatura in Costituzione. Anche qui, marcia indietro del governo: quella promessa fatta agli avvocati sapeva troppo di misura elettorale più che di necessità diretta a garantire la parità delle parti nel processo, visto il rilievo che ha già, in Costituzione, il diritto di difesa e, dunque, il ruolo dell'avvocato.

Pur con le correzioni introdotte, il testo uscito da Palazzo Chigi resta preoccupante per i suoi possibili sviluppi sull'indipendenza della magistratura. Non si può escludere, infatti, che nel tempo si verifichi uno slittamento di fatto del pm nell'orbita della polizia perché, con la netta separazione delle carriere, il pm, sempre più legato alla polizia, sarà animato da una «logica di risultato» più che di giustizia. Oggi il pm, parte pubblica imparziale, non è vincolata al risultato ma alla ricerca della verità processuale e perciò è tenuto a cercare anche le prove in favore dell'indagato/imputato e a chiedere il proscioglimento quando le prove non ci sono. Così non sarà più con un pm parte del processo che cercherà a tutti il risultato della colpevolezza. Questo è un rovesciamento dell'attuale assetto costituzionale del pubblico ministero e soprattutto della cultura sottostante, che non è quella della polizia ma delle garanzie. Perciò sarebbe molto più proficuo puntare su una formazione continua dei magistrati, comune a quella degli avvocati, per irrobustire la cultura delle garanzie.

Quanto al sorteggio secco per scegliere i togati, è evidente che ha un significato soprattutto simbolico perché mortifica le toghe ritenendole inadatte a scelte responsabili dei componenti di un organo costituzionale. E non avrà alcun effetto sulle correnti, vista l'alta adesione dei magistrati (99%) all'Anm. Anche qui, come nel caso dei pariti politici, si butta via il bambino con l'acqua sporca, demonizzando e annientando il pluralismo culturale per l'incapacità di correggere le derive correntizie. Con questa riforma, il governo manda soprattutto un messaggio di delegittimazione della magistratura, in particolare del pm, e di sfiducia verso la giustizia.

Le toghe indipendenti sono "colpevoli" perché esercitano la loro naturale funzione "contromaggioritaria" di limite all'esondazione dei poteri dei governi di turno. Meloni e altri alti esponenti del governo non accettano questa funzione costituzionale della magistratura, tant'è che hanno spesso brandito la separazione delle carriere proprio come una punizione di fronte a sentenze sgradite.

Purtroppo, è attraverso messaggi delegittimanti come questi che in tanti paesi del mondo le democrazie sono regredite, come ha ricordato lo stesso Mattarella a Brescia. In quei paesi, i primi a finire nel mirino sono stati, insieme alle Corti costituzionali, i giudici indipendenti, anche attraverso la loro sistematica delegittimazione diretta ad alimentare la sfiducia dei cittadini nella giustizia. Ce lo hanno raccontato giudici ma anche avvocati ungheresi e polacchi. Perciò la carica simbolica di questa riforma è forse più grave delle sue singole norme, proprio perché punta ad erodere una cultura che è invece essenziale per arginare i tentativi di regressioni democratiche e che, da Brescia, Mattarella ci ha invitato a coltivare in difesa delle libertà e della democrazia. —

IL PASSO CHE MANCA A GIORGIA MELONI PER SEDURRE I MODERATI

MARCELLO SORGI

Va detto subito: non era assolutamente prevedibile il modo in cui ieri la destra ha celebrato l'anniversario del discorso che costò la vita a Giacomo Matteotti, il deputato socialista vittima simbolica del Fascismo che entrava nella fase più dura della dittatura. E di Mussolini che sarebbe arrivato a rivendicare personalmente in aula alla Camera la responsabilità del delitto, dopo aver mentito alla vedova dicendo di non saper nulla dell'accaduto. In direzione opposta invece va la condanna di Meloni degli «squadristi fascisti» responsabili dell'assassinio, nel quadro della solennità della cerimonia dell'anniversario in presenza, non solo del Presidente Mattarella, ma anche del Presidente della Camera, il leghista Fontana, che ha "consacrato" laicamente il seggio in cui sedeva Matteotti a Montecitorio. Annunciando che quel posto non verrà più assegnato a nessuno, a memoria perpetua del deputato che coraggiosamente intervenne per denunciare i brogli e le sopraffazioni delle elezioni del 1924, contrassegnate dalla vittoria dei fascisti anche a costo di evidenti violenze e intimidazioni del regime.

Forse Meloni avrebbe potuto spendere qualche parola in più in questo senso, senza fermarsi soltanto alla versione pluriaffermata dalla storiografia fascista, secondo la quale, appunto, la faccia più feroce del sistema mussoliniano non era diretta responsabilità del Duce, ma dei suoi peggiori seguaci che lui era comunque costretto a coprire. In un certo senso, anche la lunga lettera inviata al *Corriere della Sera* il 25 aprile 2023 conteneva un'analisi più completa del Fascismo, seppure sofferta e involuta. Diversamente la premier stavolta ha voluto guardare in faccia la Storia, senza troppi giri di parole, condannando chiaramente gli «squadristi fascisti» che fecero fuori Matteotti. Lo ha fatto a pochi giorni dalla abbastanza trascurata, da parte sua, nuova scadenza del 2024 della Festa della Liberazione, e all'indomani del mediocre pomeriggio in cui era intenta a scambiare epiteti volgari con il governatore della Campania De Luca, dimenticando la scadenza del cinquantenario della strage fascista di Piazza della Loggia a Brescia, celebrata attentamente, anche questa, da Mattarella, e solo tardivamente ricordata in uno striminzito comunicato di Palazzo Chigi che si concludeva con il rifiuto di «tutti i terrorismi». Un atteggiamento che segnava un passo indietro, non giustificabile da nessuna urgenza elettorale, rispetto al percorso cominciato il 25 aprile dell'anno scorso.

Perché ieri ha cambiato di nuovo atteggiamento? Molto probabilmente, avvertita delle intenzioni del Presidente Fontana, che fin dall'inizio della legislatura ha interpretato in modo assai istituzionale il suo mandato alla Camera – altra cosa, per intendersi, da quello del suo collega Presidente del Senato La Russa –, non ha voluto essere da meno. Qualsiasi ulteriore presa di posizione, segnata da ambivalenze ed equivoci come il testo dedicato a Piazza della Loggia, avrebbe offerto l'immagine di un destra-centro a due o tre volti (se si considera anche la faccia tosta di Salvini), in frenata o addirittura a marcia indietro rispetto alle sue responsabilità culturali, storiche e politiche.

Ma forse c'è anche un altro motivo che ha spinto Meloni alla sua svolta, o "svoltina", comunque la si voglia definire. Per una leader che in questo passaggio elettorale aspirava non soltanto a consolidare il risultato del 2022 (26 per cento), ma a spingerlo in avanti fino al 30, la marcia cominciata con l'approdo a Palazzo Chigi, la conversione europeista, l'amicizia con Von der Leyen, la collocazione filo-Usa e filo-Nato, il bacio sulla fronte di Biden, la piena solidarietà con Ucraina e Israele, non poteva vederla segnare il passo, per paura di perdere qualcosa a favore di Salvini, com'è accaduto in queste ultime lunghe settimane di campagna elettorale. Né lasciarsi andare a battute di turpiloquio con De Luca, anche lui aduso a quel frasеggio. Inoltre la presidente del G7, che si accinge a guidare un vertice internazionale pochi giorni dopo il voto dell'8 e 9 maggio, non può arrivare a quell'appuntamento scivolando giorno dopo giorno dalle sue posizioni e responsabilità istituzionali verso quelle putiniste, semipacifiste, sotto sotto anti-americane del suo alleato-avversario del Carroccio. Né può alimentare equivoci sul suo atteggiamento verso il Fascismo solo perché nelle file del suo partito, o nei dintorni, milita ancora qualche sparuto gruppo di nostalgici violenti che saluta con il braccio alzato. È esattamente questo che trattiene una parte di elettorato moderato dal darle la spinta decisiva verso la piena conversione democratica e un'accettabile, autentica identità conservatrice. Chissà se Meloni da ieri ha cominciato a capirlo. Sarebbe un bene per tutti – anche per chi non è dalla sua parte né ha intenzione di votarla – che veramente lo avesse capito. —

C CULTURA
LIBRI • ARTE • MOSTRE • SOCIETÀ

"La città dei lettori" a Firenze
Sono tantissimi gli ospiti che a Firenze popoleranno la 7/a edizione a Villa Bardini de "La città dei lettori", il festival che dal 5 al 9 giugno porterà nel capoluogo toscano incontri con gli autori, presentazioni, talk e reading insieme ai protagonisti della letteratura contemporanea. Tra gli ospiti Francesca Fagnani, Mathieu Belezi, Vera Gheno. —

IL DIALOGO





Andrea Bajani e Han Kang
Ascolta il mio silenzio

Due scrittori si confrontano sull'incomunicabilità e i limiti del linguaggio
L'autrice de "La Vegetariana": "Saper tacere accomuna tutti gli esseri viventi"

ANDREA BAJANI E HAN KANG



Le relazioni
La solitudine è essere intrappolati nella propria vita interiore, senza saperla raccontare

Il greco antico
Una lingua estranea e lontana come il greco può rappresentare uno spazio di incontro





Il romanzo

Han Kang
"L'ora di greco"
Trad. Lia Iovenitti
Adelphi
163 pp., 18 euro



La comunicazione
Per proteggere il calore che ci portiamo dentro è necessario connettersi agli altri

L'esperienza
A me la poesia piace scriverla e leggerla ma è più importante farne esperienza, viverla

Andrea Bajani: «Il romanzo di Han Kang, *L'ora di greco,* mette in scena un dialogo tra una donna che non riesce più a comunicare, e un uomo che con il linguaggio ha una confidenza molto grande, parla tedesco e coreano, insegna greco antico e sta perdendo la vista. Sono entrambi intrappolati nel linguaggio scritto, non riescono più a parlarsi ma provano a farlo».

Han Kang: «*L'ora di greco* è un'invocazione, una richiesta di ascoltare e di essere ascoltati. È un libro in cui la distanza tra gli esseri umani è misurata continuamente, così come continuamente è tentata continuamente la costruzione del ponte che collega gli esseri umani tra loro».

Andrea Bajani: «Come si fa a scrivere una storia, in cui l'impossibilità di dire le cose è il tema centrale?».

Han Kang: «La conversazione che noi stiamo avendo, io collegata da Seul e tu in Italia, mi ricorda molto il libro. Siamo in continenti diversi e stiamo comunicando attraverso interpreti: siamo pertanto costretti ad ascoltare in silenzio, e ognuno parla nella sua lingua. Facciamo delle pause, più o meno lunghe, e la tecnologia non le può impedire o annullare. Prima di *L'ora di greco*, ho sofferto di un blocco, non sono riuscita a lungo a scrivere. E ho fatto due cose: ho letto libri di astronomia e ho pensato a cosa significa scrivere. Così, ho iniziato a raccontare la storia di una donna che non riusciva più a parlare».

Andrea Bajani: «È molto interessante che l'esperienza biografica reale, che ha ispirato il racconto, fosse la perdita della parola scritta, mentre nel racconto è l'oralità che viene meno. È come se, per uno scrittore, l'espressione di sé avvenga solo per iscritto. Oppure, attraverso lingue che non sono la sua. Nella sua storia ce ne sono molte: coreano, tedesco, greco antico».

Han Kang: «E c'è anche il linguaggio dei segni e quello per ciechi».

Andrea Bajani: «Ma il greco antico perché?».

Han Kang: «Un giorno stavo bevendo un tè con la direttrice della casa editrice con cui lavoravo e ho scoperto che studiava filosofia dell'Antica Grecia. Le chiesti allora se fosse necessario conoscere il greco antico per studiare la filosofia greca e mi disse di sì. Da lì, l'idea».

Andrea Bajani: «Cos'ha imparato del greco antico?».

Han Kang: «È molto diverso anche dall'italiano, ma con il coreano non ha proprio nulla a che fare. È una lingua completamente straniera, lontanissima nel tempo, genealogicamente avulsa».

Andrea Bajani: «E però è questa lingua estranea e straniera che costituisce il terreno di incontro tra i suoi protagonisti, un uomo e una donna che non hanno nome e di cui si sa quasi nulla anche delle rispettive identità anagrafiche. Sono due solitudini che si incontrano. E che cos'è la solitudine? È essere intrappolati nella propria vita interiore, o addirittura nei propri traumi, senza la possibilità di riuscire a raccontarli a qualcun altro».

Han Kang: «La prima cosa che mi è venuta in mente di inscenare è stato proprio l'avvicinamento lentissimo di questi due personaggi. Volevo descrivere la loro relazione. Quando la protagonista scrive sul palmo della mano dell'uomo per la prima volta, ho voluto descrivere una scena di morbidezza: il calore che un essere umano riesce a dare in una conversazione, specie se quella conversazione avviene tra due persone che escono dal buio e dal silenzio».

Andrea Bajani: «E infatti questo è un libro del tutto sensoriale. Quando si pensa al linguaggio e all'incapacità di esprimersi parlandosi o guardandosi, si dà sempre per scontato che bocca e vista siano gli unici due mezzi che abbiamo per comunicare. Invece, ci sono anche i corpi, e soltanto attraverso il corpo facciamo parlare il silenzio, che in fondo è il solo linguaggio che ci affratella tutti gli esseri viventi del pianeta. Il corpo, il linguaggio dei sensi, il linguaggio del tatto, dell'udito, dell'olfatto, sono tutti mezzi di comunicazione. La poesia lo dice benissimo e, soprattutto, lo racconta».

Han Kang: «Innanzitutto, la poesia sa esprimere l'impossibilità del linguaggio: la poesia si scrive, certo, ma si vive anche. A me la poesia piace scriverla e leggerla ma ritengo infinitamente più importante farne esperienza, viverla. E mentre parlo con lei, mi rendo conto che, forse, la protagonista de *L'Ora di greco* è una poetessa. Anche se ha perso la parola, attraversando questi momenti di poesia arriva al punto in cui riesce a utilizzare il linguaggio della poesia».

Andrea Bajani: «D'altra parte, se anche la poesia manifesta l'impossibilità del linguaggio, è pure, contemporaneamente, una forma di fisioterapia del linguaggio, e quindi lo riabilita. Il fatto che questa donna torni a parlare attraverso la poesia, dice molto della natura, dell'essenza della poesia. Questo libro viene è uscito tempo fa, non è il suo ultimo, ma in Italia il suo ultimo non è ancora stato pubblicato. Che effetto le fa parlarne oggi, qui, come se fosse l'altro, quello successivo, non ci fosse? Crede che abbia segnato e influenzato quello che ha scritto dopo?».

Han Kang: «Ho pubblicato *L'ora di greco* più di dieci anni fa, ma lo sento ancora molto vicino, perché è anche un libro sulla tensione e la violenza che si annidano nella comunicazione, quando manca l'ascolto. E, soprattutto, la violenza del mondo che circonda il silenzio in cui due persone trovano il modo di parlarsi. Ed è quella violenza che spinge i miei protagonisti ad aiutarsi e riprendere a parlare. Niente di tutto questo ha smesso di interessarmi. Anzi. Più passa il tempo e più penso al calore e all'amore che abbiamo dentro, e al fatto che non basta che ciascuno di noi li custodisca: per proteggerli è necessario connettersi agli altri, comunicare e, più che dire, ascoltare».—

Il premio

A Cunningham il Von Rezzori di Firenze

Bajani e Khan dialogheranno in occasione della XVIII Edizione -del Premio Gregoer Von Rezzori - Città di Firenze, ideato e organizzato dalla Fondazione Santa Maddalena presieduta da Beatrice Monti della Corte, e promosso dal Centro per il Libro e la Lettura del MiC. Il vincitore per la sezione narrativa straniera è Michael Cunningham con "Day" (La Nave di Teseo, trad. di Carlo Prosperi). Nella motivazione, si legge: «Questo romanzo è straordinariamente profondo nella sua comprensione del matrimonio, dell'educazione dei figli, del fare arte, del sopravvivere a una pandemia, dell'avere "successo" o del "fallire" secondo i draconiani criteri americani".

Estate veronese all'insegna di Shakespeare

Manca poco all'inaugurazione della 76° edizione della Estate Teatrale Veronese, che dà vita sul grande palco del Teatro Romano di Verona al Festival Shakespeariano più antico d'Italia. Teatro, musica, danza: dal 21 giugno al 20 settembre 15 le prime nazionali, 7 coproduzioni e ben 52 serate di emozionante spettacolo. Tra le novità, il ritorno dei grandi allestimenti shakespeariani e classici, gli innesti con la contemporaneità, le sonorità del mondo e la centralità delle nuove generazioni, con un tocco al femminile. Tra gli appuntamenti di punta della musica il terzetto internazionale tutto al femminile composto da Ana Carla Maza (23 giugno), Fatoumata Diawara (6 luglio) e Marisa Monte (28 luglio). Per il teatro in programma una serie di prime nazionali, a cominciare con "Amleto" (4 e 5 luglio) e "Molto rumore per nulla" (25 e 26 luglio) con un travolgente Lodo Guenzi al suo primo Shakespeare. C'è poi il doppio allestimento di "Romeo e Giulietta" (17 luglio) e il suo seguito ideale "After Juliet" (18 luglio) diretto da Filippo Dini. Tornano i Momix dal 5 al 17 agosto. —



L'INTERVISTA

Sandro Veronesi

"L'Italia maltratta da sempre i suoi scrittori ma su Saviano la figuraccia è mondiale"

Lo scrittore: "Nessun governo ha mai mostrato interesse e rispetto per il nostro lavoro e questo mi rincuora
Le versioni di Mazza e Cipolletta non coincidono: dare la colpa agli editori è ridicolo fumo negli occhi"

SIMONETTA SCIANDIVASCI

Sandro Veronesi, scrittore due volte Premio Strega, è tra i cento scrittori e scrittrici italiani invitati al padiglione italiano della Buchmesse, la fiera del libro più importante del mondo. Ma non ci sarà: se andrà a Francoforte, lo farà privatamente. Ha rimesso l'invito (come hanno fatto anche Franco Buffoni, Paolo Giordano, Francesco Piccolo) poco dopo aver appreso che Roberto Saviano non era in lista, «e per ragioni balorde e ridicole», ha scritto in un comunicato, riferendosi a quello che Mauro Mazza, commissario straordinario del governo per la partecipazione dell'Italia da ospite d'onore alla fiera, ha detto quando un giornalista tedesco gli ha chiesto, durante la conferenza stampa di presentazione del programma, il perché dell'assenza dell'autore di Gomorra. E cioè: «Abbiamo voluto dare voce ad autori che non l'hanno avuta finora» e «Abbiamo deciso di selezionare solo scrittori di testi integralmente originali». Da allora, abbiamo assistito al più grottesco dei rimpalli di responsabilità della nostra storia recente. Manca solo che qualcuno accusi il maggiordomo.

Veronesi, pare che siano stati gli editori a non invitare Saviano.

«Due giorni fa ero ospite della trasmissione *Fahrenheit*, su Radio3, quando il presidente dell'Aie, Innocenzo Cipolletta ha rivendicato il comunicato della sua associazione, che si solleva da ogni responsabilità e dice: "Nessuno ci ha proposto Saviano: se fosse successo, non avremmo permesso ingerenze esterne alla volontà degli editori". Mi ha colpito che Cipolletta abbia soprattutto sottolineato di essere un passacarte, uno che si limita ad accettare quello che gli viene proposto».

L'ha colpita perché qualcosa non torna?

«Non torna niente. È tutto fumoso, inclusa la procedura alla quale tutti si appellano per levarsi dall'imbarazzo: una procedura che non è ancora stato chiarito a chi affidi le decisioni finali. Ma facciamo che non conta: non mi interessa sospettare. Quello che trovo incredibile è che la versione di Cipolletta sia così diversa da quella di Mazza, che dell'organizzazione del padiglione sono i vertici, e, soprattutto, non mi è chiaro come mai durante la conferenza stampa, alla quale erano presenti tanto Cipolletta quanto Mazza, Cipolletta non abbia detto quello che, invece, ha detto il giorno dopo. La versione ufficiale è la prima che è stata data ed è quella di Mazza. E cioè: Saviano non è stato invitato perché si è preferito dare spazio a voci meno note e perché lui ha copiato».

Questo intendeva, Mazza, quando ha detto che si è preferito scegliere «autori di testi integralmente originali»?

«Certamente. Ha inteso che i libri di Saviano sono dei plagi. Ed è gravissimo perché i plagi a Saviano sono stati contestati anni fa, e mai provati. Sono solo odiose calunnie».

Alla luce del sole e sotto gli occhi del mondo.

«Guardi, la figuraccia internazionale è l'aspetto più grave di tutta questa vicenda. I tedeschi ci onorano e noi dimostriamo di non aver capito l'importanza di quello spazio, e di non aver capito cosa si va a fare alla Buchmesse e soprattutto di fregarcene di quello che ai tedeschi interessa, evitando di portare uno scrittore che, quando va in Germania per conto suo, riempie i teatri».

Nicola Lagioia ha scritto che il calendario degli incontri del padiglione italiano sembra quello di un qualsiasi festival del Pigneto.

«Ma certo. Io sono stato invitato a fare una conversazione sul caos con Francesco Piccolo. Sono abbastanza certo che tra questa e un dialogo tra Saviano e, magari, un altro autore internazionale, i tedeschi non avrebbero esitato a scegliere il secondo. Tutto quello che c'è in programma è pensato per il pubblico italiano, però la Buchmesse è una fiera internazionale e, soprattutto, è un evento prevalentemente dedicato agli addetti ai lavori: non è un festival, non è una festa della lettura, non è un evento promozionale. E quello che non accadrà nel nostro padiglione, accadrà altrove: Saviano è stato invitato dagli editori tedeschi».

Salvatore Merlo ha scritto sul *Foglio* che l'Italia è l'unico Paese al mondo dove se perdi un palcoscenico, ne perdi altri due.

«No, mi dispiace, l'italianità non c'entra. C'entra, invece, l'ottusità del potere, quando non capisce che tollerare la critica e il dissenso è molto più vantaggioso di ostracizzarli. Bertold Brecht lo racconta perfettamente ne *La resistibile ascesa di Arturo Ui*: più cerchi di cancellare la scritta "Viva Lenin" e più finisci con lo scolpirla».

Lei risente di questo clima? La inibisce, la spegne?

«No. Però mi strema. Dacia Maraini ha detto che non se ne può più ed ha ragione. È degradante e avvilente vedere che il dibattito culturale sia ridotto così male. Come scrittore, mi inibisce molto di più il terrore che il mio linguaggio possa essere frainteso. Sto terminando un romanzo ambientato nel 1972: io c'ero, avevo 13 anni, ricordo com'era, come si parlava. L'altro giorno ho scritto un dialogo tra persone normali che parlano di una persona di colore. E dicono: negro. Perché all'epoca si diceva, e senza intenzioni offensive. Ma siccome verrebbe letto male, e quell'innocenza verrebbe fraintesa, mi sono deciso a usare un'altra parola, e così ho tradito un tempo, l'ho forzato. Ecco, io ho di questi problemi».

Il piglio autoritario di questo governo la spaventa?

«Non so se ci sia un nuovo fascismo ma so che un fenomeno diventa preoccupante quando si incarna. Il culto della personalità di Giorgia Meloni mi dà l'impressione che quel processo sia quasi compiuto».

Lei ha detto che l'Italia è sempre stato un Paese di destra.

«Sì. Ma la novità recente è che questa destra, che è un'estrema destra, ha alleati dentro e fuori dal Paese. Prima, con i fascisti non si dialogava. L'Italia repubblicana è fondata su una Costituzione tra le più evolute al mondo, che per prima cosa ha abolito la pena di morte. E lo ha fatto per arrestare le esecuzioni sommarie di tutti i fascisti che dal 1945 venivano commesse in nome dell'antifascismo. In quanto Stato di diritto, l'Italia ha arrestato quel processo. Se non lo avesse fatto, i fascisti sarebbero stati uccisi tutti. È stata l'Italia democratica a dire ad Almirante: tu non solo non vieni fucilato, ma una volta che hai saldato il tuo debito con la giustizia, puoi fondare un partito e andare addirittura in parlamento. Questo passaggio della nostra Storia mi sembra sia stato completamente rimosso e sostituito, e questa è la beffa peggiore, dal vittimismo degli esclusi, quelli che dicono: ci avete tenuti ai margini, adesso tocca a noi».

Lei si sente maltrattato da questo governo?

«Non ricordo governi italiani che abbiano mai manifestato alcun interesse per me o per un qualsiasi altro scrittore. Non abbiamo nella nostra tradizione l'idea che i narratori siano intellettuali da rispettare o addirittura ascoltare, coinvolgere, consultare. Ho bene in mente un'intervista ad Alberto Moravia, poco prima che morisse. Quando gli chiesero che ruolo avesse in Italia, lui rispose: zero».

Questo la intristisce?

«No. So che quando la politica si interessa a te, vuole qualcosa in cambio. L'unico leader politico che ho conosciuto è Valter Weltroni. Quando dirigeva *L'Unità*, però».

Il Papa l'ha invitata l'anno scorso all'adunata degli artisti.

«Non dimenticherò mai la sua lezione: ci disse che gli artisti devono cercare l'armonia e non l'equilibrio. E ci spiegò la differenza sottile ma sostanziale tra le due cose. Nessun premier al mondo sarebbe in grado di fare altrettanto».

Uno scrittore che abbia meno forza contrattuale di lei non potrebbe essere condizionato da un governo tanto punitivo come il nostro?

«Io frequento quasi solo scrittori. E sono tutti persone integre. Sappiamo tutti che per quanto uno si possa arrabattare per compiacere un potente, ne ricaverebbe ben poco. Nessuna carezza a un leader mi farà mai vendere una copia in più. Quello che guadagno dalla mia integrità è assai più utile di quello che guadagnerei infrangendola».

C'è una novità: Mazza ha invitato Saviano. Ha detto che se accetterà, gli troverà la collocazione più idonea. Che ne pensa?

«Ma roba da matti». —



La Storia

La nostra Costituzione ha abolito la pena di morte per fermare le stragi di fascisti



Sandro Veronesi (1959) ha vinto due volte il Premio Strega. Il suo prossimo libro uscirà in autunno

ALBERTO CRISTOFARI/CONTRASTO

Su La Stampa



IL CASO

Francoforte il no a Saviano

L'intervista a Saviano poco dopo l'annuncio della sua esclusione dalla Buchmesse: "Sono fiero di non essere stato invitato da un governo di ignoranti"

LA POLEMICA

Mazza invita lo scrittore, che declina L'editore: "Tirati in ballo a sproposito"

Il commissario straordinario del governo, Mauro Mazza, prova a disinnescare il caso Saviano assente dalla Buchmesse, in programma a ottobre, invitando lo scrittore a Francoforte. «Di fronte alle reazioni e a una corale levata di scudi, avendo a cuore su tutto il successo dell'Italia alla Fiera, il commissario spera che Saviano accetti l'invito e partecipi a uno dei nostri incontri alla Buchmesse» dice. Arriva anche la risposta di Alessandro Bompieri, direttore generale News di RCS MediaGroup: «Prendiamo atto delle dichiarazioni del Commissario Mazza e della sua intenzione di ricomporre un incidente che ha generato solo tanto imbarazzo, in Italia come in Europa. Ci dispiace che chi aveva la responsabilità di compilare la lista degli scrittori avesse bisogno del cenno di Fuoriscena, che è editore di Saviano solo da un mese, per rendersi conto della opportunità di questo invito. La scelta tocca al nostro autore e noi rispetteremo la sua decisione». Replica anche Saviano: «La mia esclusione, come Mazza stesso ha motivato nel corso della conferenza stampa, è avvenuta per sua decisione e ha motivazioni che non occorre ribadire, ma che sono chiare a tutti. Non si aspettavano questa sollevazione unanime e solo per questo che ora vogliono correre ai ripari, ma è tardi e lo stanno facendo in maniera maldestra». —



Roberto Saviano

TEATRO & TEATRO

Così Testori si innamorò della Maria Brasca

MASOLINO D'AMICO

La ripresa de *La Maria Brasca*, che conclude la trilogia di storie milanesi di periferia, celebra il centenario di Giovanni Testori in chiave di leggerezza: è infatti percorso da un umorismo forse non proprio tipico di costui, valorizzato con garbo dalla regia di Andrée Ruth Shammah. Una proletaria (come si diceva una volta) indipendente e industriosa, ha una rovente relazio-

L'INTERVISTA

La Sapienza di Golino

Arriva al cinema e poi su Sky "L'arte della gioia" tratto dal romanzo postumo della scrittrice
"L'ho conosciuta a 18 anni e rimpiango di non averla capita. Il suo è un inno alla libertà"

FULVIA CAPRARA

«Un libro estremamente scabroso, che parla del desiderio femminile in un modo personale e insieme universale. Un libro che mi ha turbato, con una protagonista unica». Valeria Golino ha affrontato con «una strana inconsapevolezza» l'impresa di dirigere la serie tratta dall' *Arte della gioia* di Goliarda Sapienza (è attualmente nei cinema la prima parte, la seconda sarà in sala dal 13 giugno e poi andrà in onda su Sky), un viaggio pieno di «personaggi interessanti e complicati», illuminato dalla figura di Modesta (Tecla Insolia), «una donna così poco edificante, con tutti i grandi difetti che, di solito, si attribuiscono agli uomini».

Perché è importante raccontare, proprio adesso, la storia di Modesta?

«*L'arte della Gioia* è un inno alla libertà, all'autocoscienza e all'autodeterminazione, ma anche al dissenso e alla disobbedienza. Non credo possa esserci, oggi, un messaggio più forte e contemporaneo di questo».

Modesta reagisce agli eventi, alla sua maniera, un'opportunità che alle donne, ancora adesso, non è sempre consentita. Che pensieri ha avuto mentre raccontava la sua avventura?

«Modesta, anche nei torti, va oltre. In questo momento siamo tutti un po' preda della dittatura del bene, che, certo, è meglio di altre cose, ma Modesta è proprio l'opposto, in lei sono assenti i sensi di colpa. La sua battaglia è in un percorso di presa di coscienza».

E' una figura che mette in crisi l'universo maschile.

«Tremate, tremate le streghe sono tornate… ci siamo divertite, con le attrici, a descrivere un femminile che può essere anche crudele e feroce».

Che cosa, più di tutto, le interessava raccontare?

«La spinta di una donna all'autodeterminazione, la capacità di esplorare i propri desideri a discapito e a prescindere dalla morale condivisa, dai pregiudizi e dai ricatti che la mettono costantemente alla prova».

Qual è il suo rapporto con Goliarda Sapienza?

«L'ho conosciuta a 18 anni, era la mia coach di dizione sul set di *Storia d'amore* di Citto Maselli (a lungo compagno della scrittrice), per due o tre mesi l'ho vista molto spesso. Ho il rimpianto di non aver approfondito la nostra amicizia, cosa che lei, invece, avrebbe fatto, anche perché era curiosissima, di me, di tutto. Io, però, ero troppo piccola per poter comprendere la grandezza artistica e intellettuale di una donna come lei. Capivo che lei era qualcuno, ma ero anche troppo distratta da altro per frequentarla. Mi sono resa conto solo dopo di aver perso una grande occasione, ero altrove».

A un certo punto della sua carriera ha deciso di passare dietro la macchina da presa. Come è andata?

«Ho iniziato a recitare a 17 anni, e ho sempre amato il punto di vista degli autori, la loro visione, ho anche avuto la grande fortuna di lavorare con registi pazzeschi e con attori stupendi. Vederli all'opera mi è sempre piaciuto moltissimo. Ho girato il mio primo film da regista a 45 anni, soffrivo della sindrome dell'impostore, pensavo di non essere all'altezza, ero certa che non sarei stata in grado di dirigere, ero timida, esitante, così ho iniziato tardi e invece avrei voluto fare questa scelta molto prima. Girare il mio primo film, *Miele*, mi ha cambiato la vita».

Per la prima volta è regista di serie. Che cosa è stato più difficile in questa esperienza?

«Per sei mesi abbiamo cercato il modo per concentrare tutto il racconto in un film, poi abbiamo capito che sarebbe stato impossibile. Un film ha un significato verticale, è come scrivere una poesia, una serie, invece, ha uno sviluppo orizzontale, avremmo perso troppe cose se avessimo scelto la forma cinematografica. Ho imparato moltissimo da questa mia prima serie, mi sono presa delle libertà che al cinema non mi ero mai presa».

Da attrice, come dirige gli attori?

«Alla mia protagonista, Tecla Insolia, dicevo spesso "ti prego, non mi denunciare". Con gli attori ho un rapporto carnale, li tocco, li strapazzo. Mi piace filmare i miei interpreti, mi piace la bellezza, mi piacciono i corpi, i visi, i gesti. Ci sono mille modi per dirigere gli attori, ognuno ha il proprio, io vorrei avere sempre più tempo per poter parlare con loro, anche per litigare».

Dirige Valeria Bruni Tedeschi, che è anche sua amica. Come lavorate insieme?

«Valeria è una fuoriclasse, ha una potenza incredibile, che si condensa nei suoi personaggi, la devi tenere a freno,

---

Drammatico
L'arte della gioia

ALESSANDRA LEVANTESI KEZICH

Modesta, un'antieroina dark per cui il delitto è la vera gioia

C'è molto di valido in *L'arte della gioia*, che Valeria Golino ha liberamente tratto dall'omonimo romanzo fiume di Goliarda Sapienza, intellettuale e donna fuori norma al pari della protagonista del libro. Nella cornice della campagna catanese del 1909 seguiamo il romanzo di formazione di Modesta, contadinella abusata dal padre che, rimasta orfana in seguito a un incendio da lei stessa provocato, viene accolta in un convento di suore altolocate. Sotto la protezione della Badessa Eleonora che si prende cura della sua istruzione, Modesta si trasforma in un'adolescente dai modi educati e pii che segretamente cova una natura ribelle ed è pronta a tutto pur di raggiungere lo scopo. Trasferitasi alla morte della sua benefattrice presso l'aristocratica famiglia di lei, la ragazza riesce a rendersi indispensabile assistendo la principessa madre, intrecciando un legame saffico con la



sua claudicante nipote, seducendo un giovane chauffer e assaporando il piacere nelle braccia di un maturo «gabellotto»: fino a sposare l'erede disabile dei Brandiforti assumendone il titolo nobiliare. Riscatto sociale, emancipazione femminile, libertà sessuale, la saga è piena di spunti appetibili; e, coadiuvata da un'ottima squadra di collaboratori artistici, la Golino guida il racconto con finezza dimostrando grande sensibilità nel valorizzare il gioco degli attori, dall'inedita Tecla Insolia all'intenso Guido Caprino alla tormentata Jasmine Trinca all'imperiosa principessa madre Valeria Bruni Tedeschi. Quello di cui tuttavia si avverte la mancanza è un estro, un'intemperanza, un'ironia, un guizzo dark di regia che vada a esprimere, e non semplicemente a illustrare, il lato Modì ovvero «maudit» di Modesta. In fondo stiamo parlando di una contro-eroina che arriva a godere l'arte della gioia esercitando l'arte del delitto! —

L'ARTE DELLA GIOIA
di V. Golino con J. Trinca, V. Bruni Tedeschi, T. Insolia ★★★★

ne con un ragazzo più giovane, indolente e viziato, a cui si preoccupa di trovare un lavoro. Quando scopre che quello corteggia una coetanea, investe con furia irresistibile prima la rivale, quindi il fedifrago, che frastorna al punto di costringerlo a rimettersi con lei. Sono due ore quasi totalmente occupate dagli sfoghi della Maria Brasca e delle repliche che lei puntualmente travolge, sfoghi cui Testori dà voce in una lingua tanto irresistibile quanto lontana dalle sue consuete invenzioni verbali. Qui invece il nostro si è divertito con una lingua parlata davvero, tutta frasi fatte, da popolana che per emanciparsi orecchia i giornaletti o la tv: lingua di per sé povera, ma animata dalla vitalità della donna che vuole affermarsi alle proprie condizioni. Femminista prima del femminismo, non accetta un rapporto di rassegnata sudditanza al marito, né intende restare zitella. Vuole sposare l'uomo che ha scelto, e se quest'uomo non è d'accordo, è decisa a fargli cambiare opinione. Testori stesso sembra affascinato dall'eloquenza elementare della sua disinibita creatura, al punto di non stancarsi di ascoltarla. E ha la fortuna di trovare, oltre alla regista di cui sopra, una interprete ispirata come Marina Rocco. —



"Tremate, tremate le streghe sono tornate… ci siamo divertite, con le attrici, a descrivere un femminile che può essere anche crudele e feroce"

Valeria Golino con Tecla Insolia sul set dell'"Arte della Gioia" dal romanzo postumo di Goliarda Sapienza

anche se lei andrebbe a briglia sciolta, farebbe di tutto, come un cavallo di razza. Dirigerla è bellissimo».

Qual è la sua personale arte della gioia?

«Penso che la gioia vada manipolata, cioè che sia necessario fare qualcosa in maniera da farla arrivare. Non ci sono modi giusti o sbagliati, ce ne sono solo tanti, diversi».

Come sceglie i suoi impegni?

«Non sai mai bene le ragioni per cui fai le cose, l'unico dato certo è che sei felice se trovi qualcuno che ama quello che hai fatto. Questo succede anche quando fai la regista. Certi giorni ti pare di aver realizzato una cosa bellissima, altre di essere stata mediocre. La valutazione del lavoro passa soprattutto attraverso lo sguardo del pubblico, la sua percezione».

Registi uomini e registe donne. Qual è la differenza?

«L'unica vera differenza è nella qualità dei film, belli oppure no, giudico le persone per quello che sono. Sono felice di vedere che, negli ultimi dieci anni, il numero delle registe donne è ovunque molto aumentato».

Che cosa farà adesso?

«L'impegno dell'*Arte della gioia* è stato totalizzante. Adesso sto per iniziare un nuovo film, da attrice, con Mario Martone. Era da tanto tempo che volevamo lavorare insieme. E sa chi interpreto? Goliarda Sapienza. Anche questa è l'arte della gioia». —

IL COLLOQUIO

Papà De Sica & mamma Finocchiaro "Che ridere la nostra famiglia assassina"

La commedia nera "Ricchi a tutti i costi" di Giovanni Bognetti su Netflix dal 4 giugno

CLAUDIA CATALLI

«È il sesto film che faccio con Angela, è quasi ora di convolare a giuste nozze». Scherza sempre Christian De Sica, specie accanto alla Finocchiaro, con cui condivide la commedia *Ricchi a tutti i costi*, dal 4 giugno sul Netflix. Sequel del fortunato *Natale a tutti i costi*, li vede tornare nei panni dei coniugi De Fava con un oscuro proposito: per evitare che la nonna (Fioretta Mari) e i suoi sei milioni di euro finiscano nelle mani sbagliate (quelle di Ninni Bruschetta) si attivano per organizzare un omicidio. Sempre in famiglia, con i loro figli interpretati da Dharma Mangia Woods e Claudio Colica. Nel primo film erano i figli i mascalzoni, stavolta sono i genitori. «Amo il cinismo di questa commedia nera - dice De Sica - era ora, non se ne può più di buonismo. Si ride col demonio, non con San Francesco. Per far ridere bisogna essere cattivi: la vecchia che cade per terra a me fa sempre ridere. Il politicamente corretto ha stancato, è una str**ata. I vecchi film erano feroci, Sordi batteva lo xilofono sulla testa delle vecchie, pensa se lo facessi io oggi! A De Laurentiis ho detto: "Se oggi dicessi le cose che dicevo nei tuoi film mi arresterebbero"».

Per Angela Finocchiaro «è quasi liberatorio interpretare una mamma un po' esaurita che organizza un omicidio con la lucidità con cui fa la lista della spesa». Nel film le vecchie generazioni sono più spietate delle nuove. «A me il confronto generazionale interessa sempre - dice Finocchiaro - poi alla nostra età è bello lavorare con persone stimolanti come gli attori che interpretano i nostri figli. Io non ho avuto un passaggio di testimone, ho iniziato con il teatro insieme a miei coetanei, a fine Anni 70. Era il periodo dell'Elfo, di Silvio Orlando, Claudio Bisio, Paolo Rossi..» Mentre per De Sica, figlio d'arte, mentori sono stati «Monica Vitti e Laura Betti, generose. E Alberto Sordi, che era uno di famiglia». Una tradizione che continua il figlio di De Sica, Brando, regista: «Nel suo *Mimì - Il principe delle Tenebre* ha diretto Domenico Cuomo, attore di *Mare Fuori*. Bravissimo, molto più di quanto fossi io alla sua età. Le nuove generazioni sono più preparate, noi eravamo più ingenui. Hanno più mezzi, grazie al pc possono recuperare i classici».

"Ricchi a tutti i costi" Christian De Sica e Angela Finocchiaro insieme ai figli interpretati da Dharma Mangia Woods e Claudio Colica

Christian De Sica

"Amo il cinismo, era ora, non se ne può più di buonismo Il politicamente corretto ha stancato, si ride col demonio, non con San Francesco"

Angela Finocchiaro

"Mi piace il confronto generazionale con gli attori che fanno i figli, io da giovane non l'ho avuto, ho iniziato negli Anni 70 col teatro insieme ai miei coetanei"

Come si gestisce il successo mediatico? Finocchiaro non crede «al mito dell'"arrivare", bisogna lavorare onestamente su quello che vuoi fare, giorno per giorno». La fama è un fenomeno curioso, dice De Sica, «funziona che tu stai lavorando, poi un giorno ti ritrovi famoso. Io quasi non me ne sono accorto, quando è successo mi ha spiazzato, ho perso l'anonimato che considero un bene prezioso. Da giovane almeno rimorchiavo, oggi sono solo rotture di scatole».

Il cinema italiano lo danno spesso per morto, ma Finocchiaro e De Sica non ci stanno. «Lo sento dire da 50 anni - dice lui - . Bisognerebbe riflettere semmai sulle distribuzioni: ho fatto il bellissimo *Limoni d'inverno* uscito in poche sale, un altro film meno bello magari esce in 400 sale e sbanca al botteghino». Per Finocchiaro il problema è «legato al coraggio dei produttori e alle storie che ci vengono proposte».

A proposito di storie, stiamo assistendo a una maggiore centralità delle donne nel cinema «Lentamente andiamo avanti - dice Finocchiaro - . C'è sempre una sproporzione a livello di guadagno e di copioni, con più sceneggiature con protagonisti maschili. Ma qualcosa sta cambiando. Avere più autrici aiuta ad avere più storie incentrate sulle donne, che non sono "storie femminili", ma storie per tutti». Basta che non diventi una specie di incubo, aggiunge De Sica: «Non lo dico da maschilista o misogino, ma questo premiare solo le donne, sempre le donne, è un po' troppo, si sente che è "finto". Però ben venga dare spazio ai talenti femminili, anche perché le attrici, in genere, sono sempre più brave degli attori». —

ADRIANA MARMIROLI

IL CASO

"Evil", l'horror incontra l'umorismo

La serie *Evil* è l'equivalente di *X-Files* applicato all'horror: i tre protagonisti indagano, svelano, smitizzano, umanizzano, ma ogni volta restano con molti dubbi e nuovi interrogativi. Kristen, psicologa forense e madre di famiglia (Katja Herbers), David prete ex giornalista di guerra (Mike Colter) e Ben tecnico informatico (Aasif Mandvi), dipendenti vaticani, sono chiamati a indagare su infestazioni, manifestazioni demoniache e la minaccia di un nuovo Anticristo, ma il punto di partenza – pur con sfumature diverse - è lo scetticismo più del fideismo.

Ideata da Robert e Michelle King (autori del pragmatico *The Good Wife*), la quarta e ultima stagione è appena partita su Paramount+ con il caratteristico mix di soprannaturale, scienza e una buona dose di ironia (che nell'horror sovente latita), spesso lasciando intendere che è piuttosto la sua mancanza il vero male che infesta l'umanità. «Ci sarà un mostro più mostro di tutti - dice la Herbers -. Joel Harlow che li disegna questa volta si è superato». Per l'anima tecnologica del trio, Mandvi, «sarà una stagione ancora più ricca di sorprese a ogni angolo. È come una stanza degli specchi: percorri una strada pensando di essere in un posto, e invece scopri che sei da un'altra parte. Questo aspetto è sempre stato nel dna dello show: non ti lasciamo mai indovinare se ciò che vedi è vero, o no».



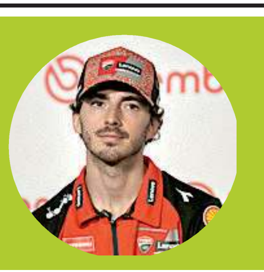
Herbers, Colter e Mandvi

La questione non è tanto se il male sia o meno soprannaturale, «ma che tutto può essere male, se vogliamo usare questa parola – ancora Mandvi - . Anche in riferimento alla scienza: tutte le cose possono essere potenzialmente malvagie nelle mani delle persone sbagliate o con intenzioni diaboliche». Vivere a lungo a contatto con queste storie bizzarre, alla fine ha influito. Dice Herbers: «A volte penso che viviamo in una simulazione, che siamo come in un gioco per computer in qualche altro pianeta, dove si chiedono "quanto sono stupidi questi?"… Sono sicura che sia piuttosto piacevole vederci distruggere tutto». E Mandvi si rifà alla sua cultura indù. «C'è una storia meravigliosa che si chiama "L'ovulo". È la storia di come noi siamo in realtà degli dèi. E tutti noi dobbiamo reincarnarci in ogni singola esperienza sulla Terra per ritrovare la nostra divinità». Capolinea Apocalisse. —

SPORT

MotoGp, Bagnaia: "Mugello magico, è il mio weekend preferito"

«È il mio weekend preferito: non solo per il tracciato, ma anche perché siamo in Italia. La Ducati su questa pista è perfetta e poi guardare la gente che circonda il circuito rende tutto più speciale e magico». Così **Pecco Bagnaia** si prepara al Gp del Mugello, settima tappa del Mondiale MotoGp, mentre tiene banco il suo futuro compagno di squadra. Martin smentisce le voci («Speculazioni») e Bagnaia avvisa: «Voglio restarne fuori e qualunque sia non dovrà rovinare l'ambiente». —





L'attaccante olandese Joshua Zirkzee, 23 anni (a sinistra), può lasciare il Bologna con il pagamento della clausola da 40 milioni
Il connazionale Teun Koopmeiners, 26 (in basso), è uno dei pilastri del centrocampo dell'Atalanta e ha appena vinto l'Europa League
Il difensore Riccardo Calafiori, 22 (a destra), vuole seguire il suo mentore Thiago Motta a Torino dopo l'esperienza in rossoblù





ANTONIO PERCASSI
PRESIDENTE DELL'ATALANTA

Koopmeiners va via solo se fosse una scelta coerente per tenere i conti a posto

THIAGO MOTTA
EX ALLENATORE DEL BOLOGNA

Calafiori è disponibile a fare qualsiasi ruolo grazie all'attitudine e all'atteggiamento

Sfida alla Premier

La Juve accelera per Zirkzee, Koopmeiners e Calafiori, corteggiati anche da club inglesi
Decisivi il progetto e l'effetto Thiago Motta

IL RETROSCENA

GIANLUCA ODDENINO
TORINO

Idee chiare, contatti ben avviati e un potenziale tesoro per accontentare il nuovo allenatore. La Juventus si sta muovendo con forza e velocità in questo mercato che cambierà profondamente i bianconeri, ma allo stesso tempo dovrà sfidare i club della Premier per raggiungere gli obiettivi fissati con Thiago Motta. I rinforzi trattati dal ds Giuntoli, infatti, fanno gola alle squadre inglesi che possono sfruttare budget molto più ricchi grazie all'Eldorado dei diritti tv, però alla Continassa erano preparati a questo duello e anche per questo si sono mossi in anticipo per bruciare la concorrenza. Il ritorno in Champions e la qualificazione al neonato Mondiale per club aiutano a livello economico e moltiplicano l'appeal di una Juve che vuole tornare ai vertici, mentre il resto può farlo l'arrivo di Thiago Motta. In modo particolare per due giocatori-pilastri del Bologna dei miracoli: l'attaccante Joshua Zirkzee e il difensore Riccardo Calafiori, che hanno già espresso il desiderio di seguirlo a Torino per la sua nuova avventura.

Le situazioni sono differenti, così come i club che li corteggiano. Per Zirkzee servono 40 milioni di euro per pagare la clausola (con il 60% del guadagno al Bayern Monaco e il restate 40% ai rossoblù emiliani) più uno stipendio da 5 milioni di euro netti a stagione e una ricca commissione per il procuratore dell'olandese. La Juve da tempo lo segue, così come il Milan e soprattutto l'Arsenal: i bianconeri hanno già Vlahovic, considerato al centro del nuovo progetto, e per questo non possono ancora affondare il colpo. I rossoneri, invece, cercano un centravanti dopo aver perso Giroud, mentre i Gunners londinesi lo vogliono fortemente e sullo sfondo c'è anche il Manchester United. Zirkzee salterà l'Europeo per l'infortunio muscolare patito nelle ultime giornate di campionato, ma è al centro di un'autentica asta internazionale che lo farà sicuramente ricco. Per Calafiori, invece, il Bologna ha voce in capitolo e sta cercando di alzare il costo del cartellino (parte dei ricavi andranno al Basilea) sfruttando i 22 milioni offerti dal Chelsea. Il difensore, però, non vuole lasciare l'Italia - ha già respinto la proposta del Bayer Leverkusen - e soprattutto vuole andare alla Juve: per questo Giuntoli offre meno soldi e più contropartite tecniche (da Miretti a Nicolussi Caviglia) sentendo di avere il coltello dalla parte del manico.

Più complessa, invece, è la trattativa per Teun Koopmeiners. L'Atalanta vorrebbe tenersi stretto il centrocampista, fondamentale architrave del trionfo in Europa League, e per questo chiede 60 milioni di euro per il cartellino. Una cifra che solo il Liverpool del nuovo tecnico olandese Arne Slot può pagare "cash", mentre la Juve ne offre 40 più Soulé o Huijsen. Due che piacciono a Gasperini e possono agevolare i bianconeri in questa sfida alla Premier. —

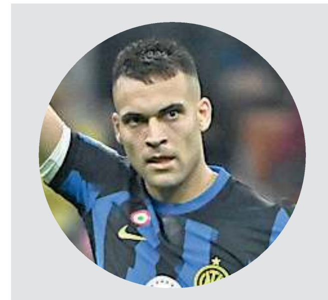
11
i gol segnati da Zirkzee con il Bologna nell'ultimo campionato più 5 assist forniti

60
i milioni di euro chiesti dall'Atalanta per cedere il cartellino di Koopmeiners

Il ds Giuntoli duella con Arsenal e Liverpool per i due olandesi rivelazione

Il Chelsea tratta Calafiori con il Bologna, ma i bianconeri sono in una posizione di forza

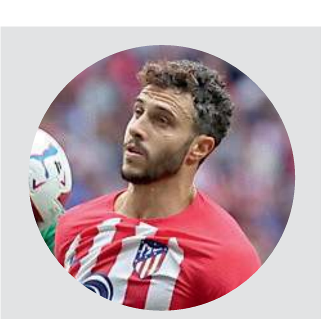
AFFARI E TRATTATIVE



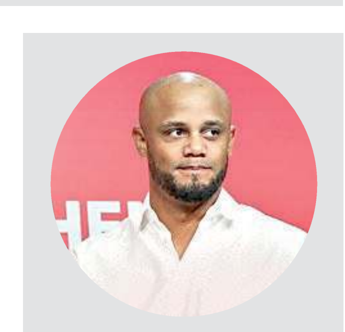
Incontro Inter-Lautaro
Il procuratore di Lautaro Martinez e i dirigenti dell'Inter si sono incontrati ieri a Milano per discutere il rinnovo di contratto. C'è ancora distanza tra le parti e il club nerazzurro offre al massimo 10 milioni all'anno tutto compreso



Dybala: «Curioso della Liga»
L'attaccante argentino spaventa la Roma in un'intervista a The Athletic: «L'Italia mi ha dato tutto e sarebbe difficile lasciarla, però sono curioso di scoprire la Liga o la Premier... Il sesto posto? Non sono soddisfatto»



Napoli su Hermoso
In attesa della firma di Antonio Conte sul contratto triennale, il Napoli è pronto ad ingaggiare Mario Hermoso. Il 28enne difensore spagnolo è in scadenza di contratto con l'Atletico Madrid dopo aver giocato 174 partite in 5 anni



Bayern: ecco Kompany
La lunga telenovela è finita: il Bayern Monaco ha trovato il nuovo allenatore e Vincent Kompany si è subito presentato. «Il fatto che io sia qui significa che ho fatto un ottimo lavoro - dice il belga -: per me conta solo vincere»

Volley, Nations: bene le azzurre di Velasco

Secondo successo a Macao per l'Italia di volley femminile nella Nations League: dopo il 3-0 alla Francia, le azzurre di Velasco si sono ripetute con la Repubblica Dominicana. Il 5° successo consecutivo regala altri preziosi punti per la qualificazione olimpica e domani (ore 6.30 italiane diretta su Dazn) Egonu e compagne sfideranno il Brasile. —

Basket: Milano vince gara-3, è finale scudetto

L'EA7 Milano passa a Brescia 96-86 e chiude sul 3-0 la serie delle semifinali playoff contro la Germani. L'Olimpia di **Ettore Messina** segna 14 triple nel solo primo tempo, e chiude alla stratosferica quota di 18 (record stagionale). Ora Milano attende la vincente della sfida tra Virtus Bologna e Reyer Venezia (2-1) in programma stasera a Venezia alle 20,45 (Dmax/ Eurosport2/Dazn). —



Nazionale donne: c'è Norvegia-Italia

«In questi giorni ho visto tanti segnali positivi che ci fanno essere molto fiduciosi». Così ai microfoni Rai il tecnico della nazionale femminile, Andrea Soncin, alla vigilia di Norvegia-Italia, sfida per le qualificazioni a Euro 2025 in programma oggi a Oslo (ore 18, diretta Rai 2) nel terzo match del Gruppo 1 della Lega A. —

Prima tegola

Parte oggi l'avventura dell'Italia in vista di Euro 2024 Spalletti perde Acerbi e la difesa diventa un rebus Buongiorno si candida, Gatti allertato torna in gioco

IL CASO

GUGLIELMO BUCCHERI
TORINO

Parte l'avventura azzurra, si ferma Acerbi. L'Italia dei 30 preconvocati per Euro 2024 perde il primo pezzo ed è una perdita che manda in tilt un reparto, la difesa, improvvisamente senza il suo regista principale.

Acerbi era uscito dagli Europei vinti tre anni fa con il biglietto da visita di giocatore superato: nel passaggio da Mancini a Spalletti non c'era nessuno pronto a scommettere sulla presenza del centrale interista anche nel nuovo progetto. Acerbi non solo è rimasto dentro alla rivoluzione di Ferragosto, ma quando non ha potuto prendere parte agli appuntamenti nazionali qualcosa là dietro ha scricchiolato: non c'era negli Usa a marzo perché finito dentro al cortocircuito del caso Juan Jesus, e l'Italia è andata a sbattere contro le ripartenze del Venezuela e, in parte, dell'Ecuador.

Tre anni fa vincemmo il titolo aggrappati a Chiellini e Bonucci Ora manca un leader

Gli azzurri si ritrovano oggi nel quartier generale di Coverciano senza Acerbi - si opererà per la fastidiosa pubalgia lunedì - e in cerca della retroguardia più affidabile. Tre anni, poco meno, sono passati dal trionfo nella notte di Wembley: Italia sul tetto d'Europa, Chiellini e Bonucci sul podio dei difensori senza i quali si va in apnea e con i quali la strada diventa in discesa. Tre anni dopo è come se fossimo punto e a capo: ricchi di giovani dal profilo giusto, molto meno di interpreti già sperimentati in sfide dal peso specifico enorme. Un dato: sommando le presenze in azzurro dei candidati ad un posto di rilievo davanti a Donnarumma si possono contare le zero di Calafiori, le tre di Buongiorno, le otto di Scalvini, le dodici di Gianluca Mancini, le ventidue di Bastoni dovendo togliere dal campo le 34 di Acerbi e dovendo aggiungere le tre di Gatti allertato, ieri, da Spalletti, ma al lavoro alla Continassa in attesa di disposizioni diverse se dovessero arrivare. Gli ultracentenari Chiellini e Bonucci raccontano una storia molto diversa.

L'Italia dal volto vincente ha sempre avuto il suo ombelico del mondo nella difesa e, per questo, la retroguardia non può che trasformarsi in un elemento sensibile e da meritare la massima attenzione da parte del ct azzurro. A Spalletti, Buongiorno piace e non poco. Stesso discorso vale per l'ultimo arrivato Calafiori, ma proprio perché ultimo e senza nemmeno un minuto in campo con la maglia della Nazionale ogni giudizio sulla rivelazione del campionato a Bologna va sospeso in attesa dei primi giorni di lavoro a Coverciano. Gianluca Mancini era uscito dai radar del nostro commissario tecnico per rientrarvi a forza di ottime uscite con la Roma, Scalvini è il giovane modello, Bastoni il più esperto di una compagnia in cerca di autore ora che verrà a mancare la personalità di Acerbi. Non siamo messi male, non avrebbe logica affermarlo. Ma, allo stesso tempo, non siamo messi al riparo da effetti indesiderati: il rumore dei tacchetti nell'uno contro uno Bonucci-Lukaku o Chiellini-Lukaku nei 90' di Italia-Belgio a Monaco di Baviera, quarti di Euro 2020 è uno dei ricordi più dolci del nostro incredibile viaggio fino a Wembley. Da dietro le cose si vedono meglio. —

ROAD MAP

UEFA EURO2024 GERMANY

Oggi	raduno dei preconvocati a Coverciano
3 giugno	allenamento sotto gli occhi dei numeri 10 della storia azzurra Rivera, Antognoni, Roberto Baggio, Del Piero e Totti
4 giugno	test amichevole a Bologna contro la Turchia
6 giugno	la lista dei 26 per Euro 2024 Spalletti "taglierà" 4 nomi
9 giugno	secondo e ultimo test amichevole a Empoli contro la Bosnia
10 giugno	l'Italia parte per il ritiro tedesco di Iserlohn
15 giugno	l'esordio agli Europei contro l'Albania prima avversaria nel nostro girone: con Spagna e Croazia le altre due gare nella prima fase

WITHUB

AGF

Francesco Acerbi, 36 anni, campione d'Italia con la maglia dell'Inter

8
Le partite di Spalletti alla guida dell'Italia l'unica sconfitta con l'Inghilterra 3-1

PLAYOFF SERIE B

Il Venezia vede la promozione dopo il pareggio a Cremona

CREMONA

Il Venezia vede la Serie A dopo il pareggio nell'andata della finale playoff. A Cremona la squadra di Vanoli strappa un buon 0-0, colpendo anche una traversa al 4' della ripresa con una punizione di Pierini, e il risultato tornerà utile nella sfida di ritorno in programma domenica sera in Laguna (ore 20.30) allo stadio "Penzo". Il Venezia, infatti, ha due risultati su tre a disposizione per essere promosso, grazie alla migliore posizione in classifica al termine della stagione regolare di Serie B. La Cremonese di Stroppa ci ha provato con Coda e Vazquez, ma adesso è obbligata a vincere per ribaltare il destino e così tornare nel massimo campionato dopo la retrocessione dello scorso anno.



Paolo Vanoli, 51 anni

Allo stadio "Zini" ieri era presente anche Nicolò Fagioli, in attesa di aggregarsi alla Nazionale per il primo ritiro in vista degli Europei. Il centrocampista juventino era stato tra i protagonisti della Cremonese promossa al termine della stagione 2021/22 e il tifo per gli ex compagni non è mancato. Tra gli spettatori interessati c'era anche Emiliano Moretti, dirigente del Toro: la società granata corteggia da tempo il tecnico del Venezia, Paolo Vanoli, dopo la fine del triennio con Ivan Juric e aspetta la fine di questi playoff per chiudere la trattativa. R. S. —

In Ternana-Bari, playout di B, Bellomo insulta un raccattapalle ed è allontanato. Flusso anomalo di scommesse sul cartellino: scatta l'indagine

Litiga dalla panchina e viene espulso Troppe puntate sul rosso: inchiesta Figc

IL CASO

ANDREA MELLI

Farsi espellere dalla panchina, specie con il risultato in bilico, può accadere. Ma quando la tua squadra vince 3-0 a 12 minuti dalla fine, con la salvezza praticamente in tasca, non capita spesso. E così qualche dubbio è venuto agli uomini della Procura federale della Figc, l'organo d'accusa della giustizia sportiva, che ha deciso di aprire un'inchiesta su quel che è successo giovedì 23 maggio allo stadio "Liberati" di Terni. Quella sera si gioca il ritorno playout tra Ternana-Bari e, dopo l'1-1 dell'andata, ai pugliesi serve vincere per non retrocedere in Serie C. Il Bari quella vittoria la centra dominando in lungo e in largo, col "neo" del rosso (estratto dall'arbitro La Penna) a Nicola Bellomo, classe 1991 nato a Bari vecchia, che al 33' viene espulso a causa di un diverbio con un raccattapalle presente a bordocampo.



A sinistra l'espulsione dalla panchina di Nicola Bellomo, 33 anni, in Ternana-Bari. Sopra a sinistra il brasiliano Lucas Paquetà: l'ex attaccante del Milan, ora al West Ham, è accusato di essersi fatto ammonire apposta in 4 gare per influenzare le scommesse

L'apertura di un fascicolo da parte della Figc, col procuratore federale Giuseppe Chinè che indagherà supportato dall'Agenzia delle Dogane e Monopoli, nei confronti del centrocampista barese nascerebbe in coda da una serie di puntate anomale avvenute, qualche ora prima del fischio d'inizio, in una ricevitoria di Bari. L'oggetto era proprio l'espulsione di Bellomo, che era quotata addirittura 24 volte la posta in gioco, non scelto da Giampaolo nell'undici iniziale e probabilmente nemmeno deputato ad entrare a gara in corso. Puntate che in un primo tempo non erano state ritenute "anomale", in quanto le cifre scommesse non avrebbero superato la soglia di sensibilità, e che quindi non avrebbero destato particolari sospetti. Ma non solo: le stesse non sarebbero nemmeno risultate vincenti, in quanto il bookmaker in questione, ai fini della scommessa, "rimborserebbe" unicamente i cartellini ricevuti dai calciatori in campo.

L'ombra lunga delle scommesse, poi, aleggerebbe anche Oltremanica. L'accusa, nella fattispecie, sarebbe gravissima e la sanzione, di rimando, esemplare. Lucas Paquetá, un passato nel Milan tra il gennaio 2019 e il giugno 2020, potrebbe essere squalificato per un periodo lunghissimo, si parla di 10 anni, se non addirittura a vita. Il centrocampista in forza al West Ham è accusato dalla FA di presunta violazione delle regole sulle scommesse: il caso riguarderebbe quattro cartellini gialli ricevuti dall'ex rossonero tra il novembre 2022 e l'agosto 2023. La Federcalcio inglese asserisce, infatti, che Paquetá si sarebbe fatto ammonire in quattro gare di Premier League (contro Leicester, Aston Villa, Leeds e Bournemouth), col fine unico di favorire il flusso di scommesse. Ritenute, queste, piuttosto anomale: praticamente tutte le puntate sulle ammonizioni di Paquetá, puntualmente verificatisi, hanno avuto origine dall'isola di Paquetá, una piccolissima isola della Baia di Guanabara, a Rio de Janeiro, che ha dato i natali al mediano carioca. Per la FA, non certo una casualità. Coincidenza, questa sì, ha invece voluto che a sollevare sospetti sui flussi di scommesse sia stato Betway, che proprio del West Ham è sponsor di maglia: il bookmaker ha segnalato la questione all'International Betting Integrity Association (IBIA), che a propria volta l'ha trasmessa alla FIFA e alla FA. —

SPORT

L'INTERVISTA

Frederic Vasseur

"A Montecarlo Ferrari perfetta Ma sentirsi forti è un rischio"

Formula 1, il team principal di Maranello dopo il trionfo di Leclerc nel Principato
"Cosa mi piace di più di Charles? Che lavora bene col team anche se le cose vanno male"

JACOPO D'ORSI

Due vittorie in otto gare, la Ferrari tornata all'onor del mondo, un futuro (con Lewis Hamilton dal 2025) che appare luminoso. Frederic Vasseur, dopo un anno e mezzo da team principal di cosa è più orgoglioso?
«Dell'autostima nel team, della voglia di rischiare».
Il trionfo di Montecarlo è stato un buon regalo di compleanno?
«Direi perfetto».
Ne aspetta uno migliore a fine stagione, ad esempio il Mondiale costruttori?
«È sbagliato guardare troppo avanti, ci sono tre team e sei macchine in grado di lottare per pole e vittorie. Preferisco concentrarmi su quello che abbiamo, sugli sviluppi».
Ne vedremo altri a breve?
«Il primo pacchetto è arrivato la scorsa settimana. Li porteremo il prima possibile, non so se sarà a Silverstone».
I due successi sono arrivati su circuiti particolari come Melbourne e Montecarlo. La SF-24 può vincere ovunque?
«Il quadro lo danno gli ultimi tre Gp, Miami, Imola e Montecarlo, molto diversi tra loro: noi, Red Bull e McLaren siamo sempre stati in un decimo».
E il Canada?
«Strano mix: curve lente, cordoli, rettilinei. Abbiamo buone sensazioni».
Domenica scorsa è stato il suo miglior momento in F1?
«La pole di Monza fu molto emozionante, ma per differenti ragioni, comprese le difficoltà di Charles in passato, a Montecarlo abbiamo vissuto un giorno speciale. Però non mi piace fare classifiche».
Lei conosce benissimo Leclerc: cosa apprezza di più di lui?
«Non è solo questione di pole, di velocità. È importante avere piloti con il giusto approccio che lavorino con il team anche quando le cose vanno male. In questo mi sta piacendo molto».
Soddisfatto del suo nuovo ingegnere di pista, Bryan Bozzi?
«Finora ha avuto due weekend perfetti».
Nel Principato è arrivata la svolta della stagione?
«La strada è giusta ma la mentalità non deve cambiare dopo un buon risultato. Quanto a Charles, era da quasi due anni senza vittorie e aspettava da sempre questo trionfo a casa sua: avercela fatta può aiutarlo».
Come vede Sainz, destinato ad andarsene?
«Carlos è un grande professionista, la sua prima reazione a febbraio è stata: ok Fred, è una decisione dura, ma spingiamo fino all'ultimo giro della stagione. Sono convinto che andrà avanti così».
Il prossimo anno la concorrenza tra Leclerc e Hamilton potrebbe costare qualche punto?
«No perché c'è l'effetto emulazione e lo dimostrano Charles e Carlos che si spingono a vicenda. Credo che si prendano più punti con due piloti che con uno e mezzo, preferisco averne due forti».
Ha parlato con Adrian Newey? Se sì, sta aspettando una risposta?
«Parlo con tutti nel paddock, anche con lui, siamo ben educati. Ma preferisco non commentare, potrei essere interpretato. La cosa più importante è la stabilità del gruppo».
Cosa pensa delle nuove regole per il 2026?
«Glielo farò sapere quando le vedrò».
Cosa vi ha detto il presidente John Elkann a Montecarlo?
«L'avete visto, era vicino al podio, entusiasta della situazione».
E lei cosa ha detto al team?
«Che ciascuno porta qualcosa alla performance, nel male e nel bene. Quel trofeo l'hanno vinto tutti».
Qual è l'obiettivo tra qualche mese?
«Conta di più l'approccio che fissare un traguardo. Quindi migliorare in ogni area: pit-stop, garage, sviluppi, produzione, anche piloti. Se lo fai, i risultati arrivano di conseguenza. E attenzione».
A cosa?
«Non sono cazzate le cose che dico, non nascondo nulla. Ci credo davvero. Quando cominci a pensare di essere forte, sei morto».
Con Hamilton state già discutendo del progetto futuro?
«Lo conosco da 22 anni ma per rispetto di lui, della Mercedes e di tutti non parliamo di aspetti tecnici o sviluppi quando ci incontriamo alle gare».—

Frederic Vasseur, 56 anni, festeggia sul podio di Monte-Carlo la vittoria di Charles Leclerc, 26, ottenuta domenica scorsa. La prima sul circuito di casa del pilota monegasco

Sul prossimo gp in Canada
"Circuito con uno strano mix: curve lente, cordoli, rettilinei. Abbiamo buone sensazioni"

Sull'arrivo di Hamilton
"Convivenza difficile? No c'è l'effetto emulazione Come accade ora con Charles e Carlos"

Al meeting di Oslo l'oro olimpico corre i 100 in 10"03
Progressi evidenti: è la sua miglior prestazione stagionale

Jacobs si rimette in pista e sente aria di Europei "Tra poco ci divertiamo"

IL PERSONAGGIO

GIULIA ZONCA

Si era preoccupato anche lui. Marcell Jacobs ammette lo sconforto dopo i 10 secondi e 19 in cui ha corso i 100 metri a Ostrava, due giorni fa, ma lo dice con un sorriso sollevato, dopo il 10"03 (vento +0, 4) di Oslo che lo riporta in linea con i programmi: «Tra poco possiamo iniziare a divertirci».

Il campione olimpico è quarto in Norvegia, in uno stadio innamorato dell'atletica. Davanti a lui ci sono il sudafricano Simbine, che conferma il suo periodo felice (9"94) e pure quello dell'Africa visto che c'è anche il camurenense Eseme, terzo, in 10"01. In mezzo il giapponese Soni Brown (9"99) che si allena con Jacobs, in Florida. E si torna lì, nel posto dove l'azzurro ha stravolto vita e tecnica, dove ha smontato i 100 metri che conosceva per viverli e correrli in un altro modo: «Ancora ci sono fasi che non mi tornano, questo è il mio punto di partenza. Fra una settimana ci sono gli Europei, ma più in là ci sono le Olimpiadi e io lì voglio essere al massimo». Lo ripete a ogni uscita, è un orizzonte che evidentemente vede molto chiaro e che si è annebbiato per un attimo: «Sì, mi sono disorientato dopo l'ultima gara, ma è un processo, credo nel lavoro fatto con il mio tecnico. Andiamo avanti, ci sono quei quattro centesimi di troppo che rendono la serata un po' più grigia e buone sensazioni che mi tengo». I quattro centesimi in questione portano sotto i 10 secondi, il prossimo passo. Se ne parla agli Europei che iniziano il 7 di giugno e portano in pista 116 italiani, 63 uomini e 53 donne e non abbiamo mai avuto una squadra tanto numerosa.

I 100 metri scattano il primo giorno, ma Jacobs sta tra i migliori dodici, così come Chituru Ali, così passa direttamente alla semifinale in programma l'8 giugno: «Il movimento cresce sempre di più, non è un caso che ci sia un gruppo gigante. Sarà uno spettacolo». A Oslo si infortuna il britannico Azu che in questa stagione ha già corso in 9"97 candidandosi come rivale. Ed è l'unico europeo iscritto ai 100 metri di Roma che gli sta davanti, anche se Hughes, al lavoro in Giamaica con l'allenatore di Bolt, si è dedicato ai 200 metri fino a qui. Ci sarebbe anche un allievo di Carl Lewis, Hinchcliffe (classe 2002) che ha corso in 10 netti e addirittura in 9"84, con troppo vento per far valere il cronometro. Lui non sarà in Italia per gli Europei.

L'Italia ha grandi ambizioni e non sono tutte sulle spalle di Jacobs che ha rimesso in pista la stagione e, comunque vada non si vuole preoccupare più.—

Marcell Jacobs, 29 anni, ha il record europeo dei 100: 9"80

EPA



Arese, record italiano nei 1500

Record italiano nei 1500 metri per Pietro Arese 3'32"13, che migliora Di Napoli (3'32"78) dopo 34 anni e piange: «Per le persone che mi hanno portato per mano e per quelle che non ci sono più». Record europeo nei 400 per il britannico Hudson-Smith: 44"07.—

OGGI A PARIGI

Sinner ritrova il russo Kotov tennista stregato da McDonald

STEFANO SEMERARO
PARIGI

John McEnroe non ha mai vinto il Roland Garros, eppure, 40 anni dopo l'epica finale persa contro Ivan Lendl Emmanuel Macron gli ha appuntato al petto la Legion d'Onore, la massima onorificenza francese. Napoleone, che la istituì, avrebbe condiviso: Mac è stato di gran lunga il più bonapartista dei tennisti.

A Jannik Sinner (secondo match dalle 12, tv su Eurosport) oggi basterebbe evitare di scornarsi con la Russia come fece l'Imperatore: al terzo turno si ritrova di fronte Pavel Kotov, il moscovita che applica la dieta-punti («La chiave del mio tennis? Giocarne meno colpi possibile») ma che dopo le due maratone contro Norrie e Wawrinka sognava «un salto da McDonald per recuperare un po' di calorie». È stato proprio durante il match (vinto) con Kotov che a Madrid Jan ha iniziato a preoccuparsi seriamente per l'anca, e quella con la salute è una battaglia da non perdere.



AFP

Jannik Sinner, 22 anni

«Mi sento bene, ma posso ancora migliorare», ha spiegato la Volpe, che ieri ha dovuto rinviare di nuovo i festeggiamenti per l'ascesa al trono del ranking visto che Djokovic - costretto qui alla finale per evitare il sorpasso - ha smantellato in tre set Carballes Baena. Jannik parte strafavorito, ma occhio a Pavel, n.56 Atp, che si fa cambiare il grip delle racchette dalla mamma tuttofare («ha deciso lei che dovevo lasciare la boxe e darmi al tennis») e in campo più che alla gloria e alle medaglie bada al soldo («gioco per guadagnare abbastanza soldi per non dover mai lavorare»), ma tecnicamente è tutt'altro che uno sprovveduto. La campagna di Francia è lunga, risparmiare energie in vista della seconda settimana una necessità per evitare medaglie alla memoria.—

Arnaldi e Musetti ok

Avanti Musetti, Cocciaretto e Arnaldi, fuori Sonego, Fognini e Darderi e Cobolli. Maschile: Arnaldi-Muller 6-4 6-1 6-3, Griekspoor-Darderi 7-6 6-3 6-3, Zhang-Sonego 7-5 3-6 6-1 6-4, Paul-Fognini 6-1 6-0 6-2, Djokovic-Carballes Baena 6-4 6-1 6-2. Musetti-Monfils 7-5 6-1 6-4. Rune-Cobolli 6-4 6-3 3-6 3-6 7-6. Femminile: Cocciaretto-Bucsa 6-1 6-4. Oggi (12, Eurosport): Gauff-Yamstreska, Kotov-Sinner, Cocciaretto-Samsonova, Rublev-Arnaldi.—

Evadere per svago

Un gruppo di detenuti del Lorusso e Cotugno ha ideato un gioco di società che simula la fuga dal carcere
"Abbiamo scoperto talenti che non immaginavamo, siamo riusciti a scappare con l'immaginazione"

LA STORIA

FILIPPO FEMIA

Dal momento in cui varca la soglia del carcere, ogni detenuto pensa a come evadere: l'abbiamo imparato dai film hollywoodiani. A Torino, nella Casa circondariale Lorusso e Cotugno, un pugno di prigionieri ci è riuscito. «Ovviamente si tratta soltanto di un gioco», sorride Massimo Munafò. È l'ad di Torino Factory, società che nel 2017 ha fatto notizia per Torinopoli, versione in salsa sabauda di Monopoli, venduta in 50 mila esemplari. Da lunedì sarà nei negozi l'ultimo arrivo in catalogo: "Articolo 385 - La fuga". Il riferimento è alla norma del codice penale



Alcuni dei detenuti che hanno partecipato alla realizzazione del gioco, già disponibile per l'acquisto

FOTO SERVIZIO ALBERTO GIACHINO/REPORTERS

Gli aspiranti fuggitivi sono descritti con ironia: "Ma molti di quei cliché sono reali"

che punisce l'evasione con pene da uno a sei anni. A progettare il gioco, con la collaborazione dell'associazione Sapori Reclusi, una decina di detenuti che frequentano il Primo Liceo Artistico del carcere. «Ci abbiamo lavorato per circa un anno e mezzo – racconta Munafò, responsabile del progetto –. Abbiamo instradato i ragazzi, ma sono stati loro a tirare fuori le idee più originali».

I protagonisti del gioco sono otto personaggi, ingiustamente detenuti, ça va sans dire. L'obiettivo è guadagnare la libertà raccogliendo gli oggetti necessari per realizzare il piano di evasione, dribblando le perquisizioni e l'intervento delle guardie. Il tono è ironico, quasi caricaturale: c'è il palestrato, l'ergastolano, la boss. «Si tratta di cliché, ma tutti in qualche modo hanno tratti reali. Come l'utilizzo del tabacco come moneta di scambio: qui in carcere è davvero così», spiega Giovanni Mazza. Insieme ad Alejandro Dominguez, origini salvadoregne ma cresciuto a Milano, ha creato gli ambienti di gioco, gli oggetti e i diversi personaggi, dotati di diverse caratteristiche. Tutto disegnato e colorato a mano, in un momento storico in cui l'intelligenza artificiale si sta impadronendo degli aspetti più basilari della grafica.

Per i detenuti lavorare al gioco è stata una vera evasione: da una quotidianità in cui i secondi sembrano ore e dallo sconforto di non poter vedere i familiari. «Questo progetto ha dato valore al nostro tempo – racconta Giovanni –. Qui dentro la difficoltà maggiore è fare passare le giornate. Non ci sono svaghi: per noi Articolo 385 è stato l'equivalente di un viaggio per chi sta fuori». Le diverse tonalità, poi, hanno sgretolato la grigia monotonia imposta dalle sbarre: «In un posto come questo i colori sono vita – esclama Giovanni –. Per questo abbiamo anche realizzato alcuni murales con disegni ispirati a Keith Haring ed Escher». Per Bruno Mellano, garante dei detenuti del Piemonte, progetti come questo andrebbero replicati ovunque: «Da inizio anno nei penitenziari italiani ci sono stati 37 suicidi. È importante mostrare quanta umanità c'è tra queste mura per richiamare un'attenzione diversa da parte della politica verso il mondo carcerario».

Grazie ad Articolo 385 alcuni ragazzi hanno scoperto talenti o capacità che non sospettavano di avere: «Per me disegnare era un hobby. Ora ho capito che può servirmi in futuro una volta fuori di qui», esclama Alejandro. I detenuti sono stati seguiti passo a passo dalla professoressa Annalisa Gallo con la supervisione di Arianna Balma Tivola, responsabile dell'area Trattamentale del carcere: «Quando finalmente hanno visto il gioco in scatola realizzato si sono illuminati – ricorda la docente –. Il loro è stato anche un percorso didattico, sono cresciuti artisticamente».

Ieri, all'interno del teatro del carcere, gli ideatori del gioco hanno ricevuto una sorta di diploma. Alcuni non hanno risposto all'appello: nel frattempo hanno scontato la pena. C'è da scommettere che compreranno una copia di Articolo 385, per giocare pensando ai compagni con cui hanno realizzato questa piccola grande impresa: fuggire dal carcere senza evadere. —


Il tabellone con i diversi personaggi protagonisti del gioco



Alcune delle carte utilizzate insieme ai dadi per realizzare la fuga

La prof che ha seguito il progetto: "Quando hanno visto il gioco finito si sono illuminati"

GIOVANNI MAZZA
DETENUTO



Per noi realizzare questo gioco è stato l'equivalente di un viaggio per chi sta fuori

ALEJANDRO DOMINGUEZ
DETENUTO



Per me disegnare era solo un hobby Ho capito che mi aiuterà quando sarò uscito di qui

---

Specchio dei tempi

«Il diritto di vivere in pace» – «Il disabile che da un mese è recluso in casa»
«Lo slogan "Il Piemonte per gli anziani c'è" in questo caso è una clamorosa bugia...»

Un lettore scrive:

«Mi impressiona quanto le norme possano venire piegate dalle interpretazioni delle parti in occasione dei gravi conflitti in corso. Nei fatti diventano così inservibili. Ci vorrebbe una unica norma che preveda il diritto a vivere in pace per tutti, ma chi è in grado di farla poi davvero osservare?».

R. C.

Un lettore scrive:

«Mi chiamo Andrea, ho 55 anni, sono gravemente invalido e riesco a muovermi solo con la carrozzina elettrica. Da un mese circa non posso uscire dal mio alloggio in quanto il servoscala all'ingresso del condominio di corso Brunelleschi non funziona per un guasto alla scheda elettronica madre. Il servoscala è stato da me donato al condominio. Nonostante telefonate, mail e raccomandate all'amministratrice non ho mai avuto riscontri; mi sono rivolto a polizia e legali per sollecitare la risoluzione del problema, scontrandomi anche con la burocrazia italiana. Ho urgenza e necessità di completare cure dentarie e di effettuare una visita dall'oculista. Tutto ciò determina per me una situazione di pericolo oltre che di ulteriore disagio psicofisico per la forzata clausura. Per me la donazione al condominio del servoscala si è dimostrata molto dannosa in quanto mi ha tolto la possibilità di gestirlo in autonomia. Non so più a chi rivolgermi».

ANDREA

Una lettrice scrive:

«In questi giorni sento in tv la frase "il Piemonte per gli anziani c'è": mai sentito bugia più grande. Mia mamma, 92 anni, caduta, ospedale, dopo un mese sarebbe guarita, ma arriva polmonite ospedaliera e per completare batterio difficilmente debellabile anche con forti dosi di antibiotico. Risultato, dopo due mesi di ospedale non cammina più, isolamento da contatto cosa fare? UVG dopo 2 mesi nessuna notizia, le strutture private che prima mi davano disponibilità. Adesso per batterio preso in ospedale la negano, che fare? Per "fortuna" ospedale la manda per un mese in struttura e poi? Con 1.400 euro di pensione ne dovrò pagare 3.200 di struttura? Accompagnamento? Forse fra un anno dopo visite e ricorsi vari. Buono residenzialità? Scaduto 30 aprile 2024. Oggi chiamo per i pannoloni, risposta azienda fallita, da 1 giugno 2024 cambia ditta ci sono due mesi di arretrati da consegnare e quindi come faccio? Risposta: se li deve comprare. Caro Presidente Cirio, visto che quando si chiedono chiarimenti all'Asl rispondono regolarmente che è di competenza della Regione, per favore potrebbe aiutarmi a capire in tutto questo dove sarebbe la Regione Piemonte?».

L. F.

IL 5XMILLE A SPECCHIO DEI TEMPI: CODICE FISCALE 97507260012 - specchiotempi@lastampa.it - Info: 011.6568376

PROGRAMMI TV

DEL 31 MAGGIO 2024

RAI 1

6.00 Tgunomattina. ATTUALITÀ
8.00 TG1. ATTUALITÀ
8.35 UnoMattina. ATTUALITÀ
9.50 Storie italiane. ATTUALITÀ
11.55 È Sempre Mezzogiorno. LIFESTYLE
13.30 Telegiornale. ATTUALITÀ
14.00 La volta buona. ATTUALITÀ
16.00 Il paradiso delle signore. FICTION
16.55 TG1. ATTUALITÀ
17.05 La vita in diretta. ATTUALITÀ
18.45 L'Eredità. SPETTACOLO
20.00 Telegiornale. ATTUALITÀ
20.30 Cinque minuti. ATTUALITÀ
20.35 Affari Tuoi. SPETTACOLO

21.30 L'AcchiappaTalenti SPETTACOLO. Teo Mammucari, Francesco Paolantoni, Mara Maionchi, Sabrina Salerno e Wanda Nara, cercheranno di "acchiappare" il talento migliore della serata.

0.05 Tg 1 Sera. ATTUALITÀ
0.10 TV7. ATTUALITÀ
1.20 Elezioni Europee 2024 - Messaggi autogestiti. ATTUALITÀ
1.35 Cinematografo. ATTUALITÀ

RAI 2

10.00 Tg2 Italia Europa. ATTUALITÀ
10.15 Tg2 Flash. ATTUALITÀ
10.20 Discorso e considerazioni finali del Governatore della Banca d'Italia. ATTUALITÀ
12.00 I Fatti Vostri. SPETTACOLO
13.00 Tg 2 Giorno. ATTUALITÀ
13.30 Tg 2 Eat parade. ATTUALITÀ
13.50 Tg 2 Sì, Viaggiare. ATTUALITÀ
14.00 Ore 14. ATTUALITÀ
15.25 Squadra Speciale Cobra 11.
16.20 Squadra fluviale Elbe. SERIE
17.10 Rai Parlamento Telegiornale.
17.20 Tg2 - L.I.S.. ATTUALITÀ
17.25 Tg2. ATTUALITÀ
17.45 Qualificazioni: Norvegia - Italia. CALCIO
18.45 TG Sport Sera. ATTUALITÀ
20.30 Tg2 - 20.30. ATTUALITÀ
21.00 Tg2 Post. ATTUALITÀ

21.20 Veloce. La leggenda... DOCUMENTARI. Attraverso un'indagine storica, scopriamo il volto della Motor Valley, territorio fertile per la nascita di alcune delle case automobilistiche più famose al mondo.

0.35 Paradise - La finestra sullo Showbiz. SPETTACOLO
2.05 Meteo 2. ATTUALITÀ
2.10 Appuntamento al cinema. ATTUALITÀ
2.15 RaiNews24. ATTUALITÀ

RAI 3

12.00 TG3. ATTUALITÀ
12.25 TG3 - Fuori TG. ATTUALITÀ
12.45 Quante storie. ATTUALITÀ
13.15 Passato e Presente.
14.00 TG Regione. ATTUALITÀ
14.20 TG3. ATTUALITÀ
14.50 Leonardo. ATTUALITÀ
15.05 Piazza Affari. ATTUALITÀ
15.15 TG3 - L.I.S.. ATTUALITÀ
15.20 Rai Parlamento Telegiornale.
15.25 Gli imperdibili. ATTUALITÀ
15.30 Il Commissario Rex. SERIE
16.15 Aspettando Geo. ATTUALITÀ
17.00 Geo. DOCUMENTARI
19.00 TG3. ATTUALITÀ
19.30 TG Regione. ATTUALITÀ
20.00 Blob. ATTUALITÀ
20.15 Riserva Indiana. SPETTACOLO
20.40 Il Cavallo e la Torre.
20.50 Un posto al sole. SOAP

21.20 Un giorno in Pretura ATTUALITÀ. Il programma riparte con tre serate dedicate a tre processi che hanno suscitato scalpore. Stasera il caso di Alessia Pifferi, accusata dell'omicidio della sua bambina

23.00 Elezioni Europee 2024 - Conferenze Stampa.
24.00 Tg3 - Linea Notte. ATTUALITÀ
1.00 Meteo 3. ATTUALITÀ
1.05 Tg 3 Chi è di scena. LIFESTYLE

CANALE 5

6.00 Prima pagina Tg5. ATTUALITÀ
7.55 Traffico. ATTUALITÀ
8.00 Tg5 - Mattina. ATTUALITÀ
8.45 Mattino Cinque News.
10.55 Tg5 - Mattina. ATTUALITÀ
10.57 L'Isola Dei Famosi.
11.00 Forum. ATTUALITÀ
13.00 Tg5. ATTUALITÀ
13.40 L'Isola Dei Famosi.
13.45 Beautiful. SOAP
14.10 Endless Love. TELENOVELA
14.45 Io Canto Family. SPETTACOLO
14.50 L'Isola Dei Famosi.
15.00 La promessa. TELENOVELA
16.55 Pomeriggio Cinque.
18.45 La ruota della fortuna.
19.55 Tg5 Prima Pagina. ATTUALITÀ
20.00 Tg5. ATTUALITÀ
20.40 Striscia La Notizia - La Voce Della Veggenza. SPETTACOLO

21.20 Terra Amara SERIE. Dopo la proposta di Fikret a Zeynep, i due annunciano pubblicamente il loro matrimonio. Abdulkadir, Betul e Vahap giungono al confine con la Siria.

22.40 Terra Amara. SERIE
23.20 Endless Love. TELENOVELA
0.40 Tg5 Notte. ATTUALITÀ
1.13 Meteo.it. ATTUALITÀ
1.15 Striscia La Notizia - La Voce Della Veggenza. SPETTACOLO

ITALIA 1

6.25 L'Isola Dei Famosi.
6.55 Magica, Magica Emi.
7.25 Milly, un giorno dopo l'altro.
7.55 Una spada per Lady Oscar.
8.25 Chicago Fire. SERIE
10.15 Chicago P.D.. SERIE
12.10 Cotto E Mangiato - Il Menù Del Giorno. ATTUALITÀ
12.25 Studio Aperto. ATTUALITÀ
12.55 Meteo.it. ATTUALITÀ
13.00 L'Isola Dei Famosi.
13.15 Sport Mediaset. ATTUALITÀ
14.00 The Simpson.
15.20 N.C.I.S. New Orleans. SERIE
17.10 The mentalist. SERIE
18.10 L'Isola Dei Famosi.
18.30 Studio Aperto. ATTUALITÀ
19.00 Studio Aperto Mag.
19.30 CSI. SERIE
20.30 N.C.I.S.. SERIE

21.20 Top Gun ★★★ FILM. (Az., 1986) con Tom Cruise, Kelly McGillis. Mitchell è un pilota da caccia e vuole entrare nel numero dei "top gun" per essere degno della memoria del padre, caduto in Vietnam.

23.45 Zelig Lab. SPETTACOLO
0.40 Un' Occasione Da Dio. FILM (Comm., 2015)
2.30 L'Isola Dei Famosi.
3.00 Cotto E Mangiato - Il Menù Del Giorno. ATTUALITÀ

RETE 4

6.25 Tg4 - Ultima Ora Mattina.
6.45 Prima di Domani. ATTUALITÀ
7.45 Brave and Beautiful. SERIE
8.45 Mr Wrong - Lezioni d'amore.
9.45 Tempesta d'amore. SOAP
10.55 Mattino 4. ATTUALITÀ
11.55 Tg4 Telegiornale. ATTUALITÀ
12.20 Meteo.it. ATTUALITÀ
12.25 La signora in giallo. SERIE
14.00 Lo sportello di Forum.
15.25 Retequattro - Anteprima Diario Del Giorno. ATTUALITÀ
15.30 Diario Del Giorno. ATTUALITÀ
16.50 Flashdance. FILM (Mus., 1983) con Jennifer Beals, Micole Mercurio. Regia di Adrian Lyne. ★★★
19.00 Tg4 Telegiornale. ATTUALITÀ
19.40 Terra Amara. SERIE
20.30 Prima di Domani. ATTUALITÀ

21.20 Quarto Grado ATTUALITÀ. I casi di cronaca nera, che hanno appassionato il pubblico, raccontanti da Gianluigi Nuzzi e Alessandra Viero. Con ospiti in studio si analizzano nuovi elementi.

0.50 East New York. SERIE
1.45 Popcorn 1982. SPETTACOLO
2.20 Tg4 - Ultima Ora Notte. ATTUALITÀ
2.40 Partirono preti, tornarono... curati. FILM (West., 1973)

LA 7

6.00 Meteo - Oroscopo - Traffico. ATTUALITÀ
7.00 Omnibus news. ATTUALITÀ
7.40 Tg La7. ATTUALITÀ
7.55 Omnibus Meteo. ATTUALITÀ
8.00 Omnibus - Dibattito. ATTUALITÀ
9.40 Coffee Break. ATTUALITÀ
11.00 L'Aria che Tira. ATTUALITÀ
13.30 Tg La7. ATTUALITÀ
14.15 Tagadà - Tutto quanto fa politica. ATTUALITÀ
16.40 Taga Focus. ATTUALITÀ
17.00 C'era una volta... Il Novecento. DOCUMENTARI
18.55 Padre Brown. SERIE
20.00 Tg La7. ATTUALITÀ
20.35 Otto e mezzo. ATTUALITÀ

21.15 Propaganda Live ATTUALITÀ. Talk di informazione e satira condotto da Diego Bianchi. Fra i momenti più attesi, la top ten dei tweet con le dichiarazioni dei politici e le reazioni del pubblico.

1.00 Tg La7. ATTUALITÀ
1.10 Otto e mezzo. ATTUALITÀ
1.50 Le parole della salute.
2.30 L'Aria che Tira. ATTUALITÀ
4.35 Tagadà - Tutto quanto fa politica. ATTUALITÀ

DIGITALI TERRESTRI

RAI 4 21

17.35 Hawaii Five-0. SERIE
19.05 Bones. SERIE
20.35 Criminal Minds. SERIE
21.20 Last Man Down. FILM
22.50 The Predator. FILM
0.35 Anica Appuntamento Al Cinema. ATTUALITÀ
0.40 Wonderland. ATTUALITÀ
1.15 Criminal Minds. SERIE

RAI 5 23

17.50 Rai 5 Classic.
18.15 TGR Petrarca.
18.45 Visioni.
19.10 Gli imperdibili.
19.15 Rai News - Giorno. ATTUALITÀ
19.20 Dorian, l'arte non invecchia.
20.15 Prossima fermata Asia. DOCUMENTARI
21.15 Le Comte Ory. SPETTACOLO
23.45 Save The Date.
0.15 Aznavour by Charles. FILM

RAI STORIA 54

19.15 Rai News - Giorno.
19.20 Ritratti Contemporanei: Giuseppe Ungaretti.
19.40 Restore.
20.10 Il giorno e la storia. DOCUMENTARI
20.30 Passato e Presente.
21.10 Cronache di donne leggendarie. DOCUMENTARI
21.40 Cronache di donne leggendarie.
22.10 Io sono Venezia. DOCUMENTARI

RAI MOVIE 24

10.40 Sfida senza regole.
12.20 Basic. FILM
14.10 Geronimo!. FILM
16.00 Gli imperdibili. ATTUALITÀ
16.05 L'uomo del fiume nevoso. FILM
17.40 Invito a una sparatoria. FILM
19.15 Piedone d'Egitto. FILM
21.10 Facciamo l'amore. FILM
23.20 Regole d'onore. FILM

NOVE 9

17.30 Little Big Italy.
19.15 Cash or Trash - Chi offre di più?. SPETTACOLO
20.25 Don't Forget the Lyrics - Stai sul pezzo. SPETTACOLO
21.25 I migliori Fratelli di Crozza. SPETTACOLO
23.15 Che tempo che fa - Best of. SPETTACOLO
2.25 Naked Attraction UK. SPETTACOLO

CIELO 26

17.25 Buying & Selling.
18.25 Piccole case per vivere in grande.
18.55 Love it or List it - Prendere o lasciare. SPETTACOLO
19.55 Affari al buio. DOCUMENTARI
20.25 Affari di famiglia. SPETTACOLO
21.20 Il potere dei sensi. FILM
23.30 Lovemobil - I caravan del sesso. FILM

TV8 8

19.20 Celebrity Chef - Anteprima.
19.25 Alessandro Borghese - Celebrity Chef. LIFESTYLE
20.30 Radio Zeta Future Hits Live - Il Festival Della Generazione Zeta. SPETTACOLO
0.30 Il club dei divorziati. FILM
2.30 Mostri senza nome - Roma. ATTUALITÀ

REAL TIME 31

9.50 Quattro matrimoni USA. SPETTACOLO
11.45 Cortesie per gli ospiti. LIFESTYLE
13.55 Casa a prima vista.
15.55 Abito da sposa cercasi.
17.55 Primo appuntamento. SPETTACOLO
19.25 Casa a prima vista. SPETTACOLO
21.30 Casa a prima vista. SPETTACOLO
22.35 The Bad Skin Clinic. LIFESTYLE

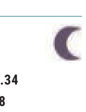
DMAX 52

17.00 La febbre dell'oro: miniere perdute.
18.50 Vado a vivere nel bosco: Raney Ranch. LIFESTYLE
20.45 Airport Security: Europa. DOCUMENTARI
23.05 Border Security: terra di confine. ATTUALITÀ
0.55 Ce l'avevo quasi fatta. LIFESTYLE
2.45 Quei cattivi ragazzi. DOCUMENTARI

IL TEMPO

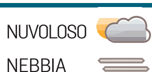
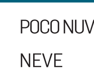
Una forte perturbazione attraversa il Nord e solo localmente il Centro. La giornata sarà contraddistinta da generali condizioni di maltempo.

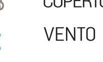
IL SOLE
SORGE ALLE ORE 05.46
CULMINA ALLE ORE 13.27
TRAMONTA ALLE ORE 21.09

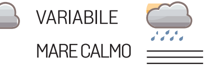
LA LUNA

SI LEVA ALLE ORE 02.34
CALA ALLE ORE 13.58
LUNA NUOVA 06 GIU

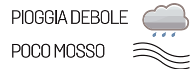
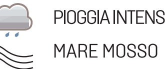
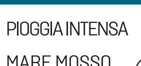
LA PREVISIONE DI OGGI

SOLE · NUVOLOSO · POCO NUVOLOSO · COPERTO · VARIABILE · PIOGGIA DEBOLE · PIOGGIA INTENSA
TEMPORALE · NEBBIA · NEVE · VENTO · MARE CALMO · POCO MOSSO · MARE MOSSO




Situazione

La giornata sarà contraddistinta da generali condizioni di maltempo su Lombardia centro-orientale e sul Triveneto con possibili nubifragi e temporali forti con grandine. Temporali anche in Emilia, sull'alta Toscana e tra Lazio e Abruzzo. Sarà soleggiato sul resto delle regioni. Nelle sulle Alpi a 1600 metri.

Nord

Temporali e nubifragi su Lombardia e Nordest, sarà soleggiato gran parte del Piemonte e della Liguria. Temperature in diminuzione.

Centro

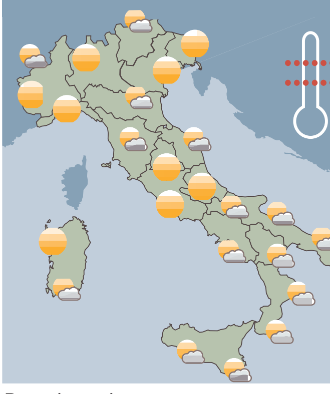
A parte qualche rovescio sull'alta Toscana, per il resto avremo generali condizioni di bel tempo con cielo poco nuvoloso. Clima mite.

Sud

Pressione stabile. La giornata trascorrerà all'insegna di un tempo prevalentemente soleggiato, solo sull'alta Campania potrebbe piovere.



LA PREVISIONE DI DOMANI



Pressione in temporaneo aumento. Condizioni di bel tempo con cielo poco nuvoloso.

LA PREVISIONE DI DOPO DOMANI

Pressione di nuovo in calo, arriva un nuovo fronte instabile. Mattinata in prevalenza stabile.

QUALITÀ DELL'ARIA

	PM10	PM2.5	NO_2	SO_2		PM10	PM2.5	NO_2	SO_2
Ancona	7.1	3.6	2.2	0.3	Milano	4.8	3.6	10.2	0.7
Aosta	1.6	1.4	1.7	0.1	Napoli	11.5	5.8	10.9	1.8
Bari	8.7	5.2	4.1	0.7	Palermo	10.2	6.8	3.6	0.5
Bologna	5.3	4.1	5.9	0.4	Perugia	8.3	3.9	1.9	0.2
Cagliari	8.6	4.0	2.6	0.3	Potenza	7.3	4.4	1.1	0.1
Campobasso	5.4	3.4	1.8	0.1	Roma	15.3	4.6	2.4	0.4
Catanzaro	11.4	6.1	1.5	0.4	Torino	5.5	4.0	7.3	0.6
Firenze	9.5	5.0	4.4	0.4	Trento	3.0	2.5	4.6	0.1
Genova	7.4	4.5	9.6	2.2	Trieste	4.4	3.1	4.8	0.9
L'Aquila	5.6	2.9	1.4	0.1	Venezia	4.0	3.2	5.8	0.6

Valori espressi in μg/m³

IL NOSTRO SITO



Le ultime notizie, il meteo, la tv e il cinema sul nostro sito **lastampa.it**

IL LOTTO

Concorso n° 85 di giovedì 30 maggio 2024

Bari	31	83	4	17	66
Cagliari	29	48	75	49	10
Firenze	31	49	43	18	11
Genova	52	45	35	49	85
Milano	74	1	45	3	33
Napoli	71	89	12	4	32
Palermo	28	37	90	11	41
Roma	26	68	83	39	75
Torino	27	53	25	46	18
Venezia	11	70	13	32	88
Nazionale	56	60	54	67	65

SUPERENALOTTO

Combinazione vincente

50 55 16	numero jolly 4
10 40 14	superstar 31
MONTEPREMI	4.101.655,20 €
JACKPOT	27.373.917,35 €
nessun 6	-
nessun 5+1	-
ai 8 con punti 5	21.533,69 €
ai 651 con punti 4	268,61 €
ai 25.613 con punti 3	20,59 €
ai 338.123 con punti 2	5,00 €

10 e LOTTO

Numeri Vincenti

1 4 11 26 27 28 29 31 37 45
48 49 52 53 68 70 71 74 83 89

PREZZI TANDEM NELLE AREE DIFFUSIONALI INDICATE SUL GIORNALE LOCALE: EURO 1,60 CON IL CORRIERE DI ROMAGNA – SABATO CON CORRIERE DI ROMAGNA E TUTTOLIBRI EURO 2,00 - DOMENICA CON CORRIERE DI ROMAGNA E SPECCHIO EURO 2,00 - CON CORRIERE DI ROMAGNA E SALUTE EURO 2,10 – CON CORRIERE DI ROMAGNA E PIACERI DEL GUSTO EURO 2,10 - FRANCIA (COSTA AZZURRA) EURO 3